VITA
DEL DVCA
VALENTINO,

VITA
DEL DVCA
VALENTINO,
DETTO IL
TIRANNO DI ROMA.
DESCRITTA DA
TOMASO TOMASI,

Nuovamente ristampata con vna aggiunta considerabile, e con vn' ampia Tavola, per maggior commodità del Lettore.

IL TVTTO RACCOLTO

Dalla diligenza, e cura

Di G. L.

PARTE PRIMA.

IN MONTE CHIARO

Appresso GIO: BATT. LVCIO VERO

M. DC. LXX.

A

CHI LEGGE

LA Prosapia de i Borgia è stata certo vna delle più segnalate, che habbia prodotta la Spagna à marauiglia dell' Italia, e del mondo tutto. Ella non hà hauuta prole nè per stirpe virile, nè per discendenza di donne, che non sia stata feconda d'huomini grandi. Non ve n'è alcuna, che al pari di lei possa giuntamente annouerare frà suoi discendenti Pontefici, Cardinali, Principi, Duchi, Generali di santa Chiesa, Condottieri d'Armate, e quel che più rileua, de'

ſanti, li quali pur troppo di rado ſi venerano, nelle Caſe de' Grandi; e fin i peggiori di queſta famiglia ſon ſtati grandi, e ſingolari nel concetto uniuerſale del mondo. Queſta riflessione frà l'altre, che accennerò, mi hà fatto applicar l'animo à queſta Caſa, più che ad alcuna altra di quante ne propongono ad ammirare l'Iſtorie, per ſcegliere da lei due ſoggetti degni d'Iſtoria, e d'ammiratione. Ceſare Borgia detto il Valentino è l'uno, Franceſco Borgia Duca di Gandia è l'altro; quegli prima ſacro, e poi profano; queſti prima profano, e poi ſacro, anzi ſanto. Quegli dalla ſchiera de' Politici propoſto per Idea di Principe ſaggio,

per

*per che sprezzãte ogni virtù, & ogni Religione; questi dalla Campagnia di Giesù eletto per proprio Capo, come perfetto esemplare di virtù Religiosa. Quegli, che fù grande tra gl'empi; questi, che fù pio trà grandi. Quegli, e questi in somma, che quasi non hauessero altro di comune che'l sangue, furono vn' adeguato contraposto l'vno dell' altro. Mà degno per tanto è l'vno, e l'altro di dar soggetto ad vna particolare Istoria per singolarissimo ammaestramento de' posteri. Di Francesco Borgia io segno (se Iddio la concede à me) di publicare la vita, quando dal Religioso zelo d'*INNOCENTIO X *sem-*

mo Pontefice ella venga , come speraßi , solennemente canonizzata , col ripor lui al catalogo de' santi. Di Cesare Borgia , hauend' io già doppo cinque anni [spesi più in rintracciare , che in descriuere la verità de' fatti] ridotto à fine il racconto della vita , ne essendosi in tutto il progresso di lei studiato in altro da' miei intenti , che al publico profitto de gli studiosi , vengo hora ad esporne l Istoria , tale , qual' è alla publica luce de' loro ingegni.

E' vero, che la vita di lui è vn raccolto d'ogni più detestabile sceleratezza : mà non resta per ciò che ella non sia la vita di vno di quegl i spiriti grandi , de' quali pochi mai sem-

ſempre, e tauolta niuno ne hà prodotto il mondo: e come non per ciò reſtò Iddio di permetterla al Mõdo, così non per queſto hò io giudicato douer laſciare di rinouarla alla notitia de gl' huomini. La prouidenza Diuina hà moſtrato mai ſempre pratticato nel gran Corpo della Chieſa quell' alta marauiglia, che nella prima fondatione di Lei volle dare ad intendere à Pietro, all' hora che, additandoli in viſione vn lenzuolo ripieno d'animali immondi, e di ſerpenti, gli diſſe: Surge Petre, occide, & manduca. *Poi che i ſerpenti ancora, e gl' animali impuri, entrando nel corpo Eccleſiaſtico, ſeruono, per gratia*

speciale del cielo, à nutrirlo, & aggrandirlo. Hà forse più giouato il Valentino all' ingrandimento della Chiesa, benche, non meno li suoi fini, ch'i mezzi siano stati peruersi, che molti altri dell' istesso grado, li quali hanno hauuto rette le intentioni, e santissime l'opre. Seruì la vita di lui all' essaltatione dell' Apostolica sede, perche seppe questa raccorre profitto dalle di lui disgratie. Seruirà la medesima in questi fogli di non poco giouamento à chiunque saprà cauare antidoto dal veleno di vn tal serpente. Et se non altro, seruirà per mostrare, à disinganno di molti, come da più di vn secolo in quà, anzi che deterio-

rati

rati, ſono di gran lunga riformati i coſtumi degl' Eccleſiaſtici, e talmente regolati i gouerni di quegli, i quali comandano nella Chieſa, che ſi rauuiſeranno diametralmente oppoſti à queſti, che hò preſi à narrare.

Sò bene che à prima fronte ſarà giudicata fruſtatoria fatica queſta mia da tutti coloro, à quali, il non hauer letto l'opre di Nicolò Macchiauelli, gli fà viuere in vn concetto, ch'i tratti dogmatici, co i quali queſto Auttore forma l'Idea del ſuo Principe, ſieno tutti cauati al viuo dall' eſſemplare de i fatti del Duca Valentino; e che perciò il Principe del Macchiauelli non ſia che vna Iſtoria del medeſimo Valentino;

come l'Istoria di Ciro in Zenofonte, e di Tiberio in Tacito non rassembrano, che vna Idea di Principe adeguatamente Politico: Errore, che hauendo anche io nutrito nella mia opinione, finche non mi è stato lecito l'accertarmi del vero; quando poi la licenza de' superiori m' hà permesso il leggere l'opre sudette, hò conosciuto manifesto alla proua; mentre hò scorto, che non meno dal detto Auttore vengono addotte in confermatione de' suoi insegnamenti le attioni di altri huomini grandi, che quelle del Duca Valentino; anzi che, [tolto quel solo Capitolo, in cui egli cerca mostrare, come non dall' essito delle cose si deue argo-

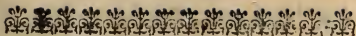
men-

mentare la prudente lor direttione, e maneggio] ei non accenna, che con somma breuità, qualche fatto del medesimo Duca; e questo non più che in due ò tre altri soli Capitoli del suo Principe; oltre del quale si legge fra l'opre del medesimo vna relatione della frode, con la quale concertatamente il detto Valentino e'l Padre fecero prigioni gl' Orsini, Vitelozzo Vitelli, e Liuerotto da Fermo; e come con la perdita de gli stati gli fecero perdere miseramente la vita: si che tanto è lontano, che dal Machiauelli si habbia vna piena istoria del Valentino, che anzi da ogni altro istorico di què tempi, se ne ritrae più copiosa notitia. E

questa verità, che da ciascuno può toccarsi con mano, mi rende persuaso, che non sia poi per esser disapprouato il mio consiglio, se non in quanto non mi trouo proueduto di què talenti, che si richiedano al vopo, di narrare pienamente la vita di questo Duca, il quale con mille qualità singolari, ben che la maggior parte detestabili, hà obligato le penne, à non defraudar il mondo di vna particolare, e copiosa istoria della sua vita.

Hò diuiso poi per maggior commodo questa Istoria in due Parti, la prima delle quali principiando dall' nascita del Valentino, e proseguendo per gli di lui auuenimenti, mentre vestì

vestì la porpora, si terminarà nelle sue nozze celebrate nella Corte di Francia. La seconda dal suo ritorno in Italia col Rè Luigi XII. e scorrendo prima per le di lui secolari grandezze, e poi per li successi mirabili delle proprie sciagure, finirà nella sua morte, la quale non dee riporsi nel numero di quelle, mentre in fine un colpo di Giannetta col liberarlo da i trauagli della vita, lo fè morire da Cesare nell'essercito del Rè suo Cognato, sotto Viana. Ecco la prima Parte.

Lo

Lo Stampatore

AL LETTORE.

LA vita del Valentino del Signor Tomaſo Tomaſi, trouò tanto applauſo nella ſua prima naſcita alla luce, che i più elevati ingegni dell' Europa; & i maggiori Politici dell' vniuerſo, hanno ſtimato non picciola ventura, non dirò di fiſſarui lo ſguardo, e di accoglierla ne' Gabinetti, ma di tenerla di continuo tra le mani; hauendo vn' eſito molto contrario alla credenza dell'Auttore, il quale trouò gran ripugnanza di laſciarſi indurre di darla alle ſtampe, perche credeua che queſto ſolo nome di Valentino, che fu ſem-

ſempre vn moſtro ſpauenteuole di ſceleraggini, doueſſe baſtare per farlo abborrire, e fuggir dalla di lui viſta, come di quella d'vn Baſiliſco. Ma egli con la ſua dottiſſima penna ha ſaputo coſì bene riempirlo di eruditione, e di concetti, che à gara l'Api de' belli ingegni, ſono concorſi per ſucchiare il miele della ſua dottrina, tra le ſpine del Valentino.

Hora io hauendo inteſo parlare più volte da dottiſſimi huomini, di queſto Libro, come d'vna coſa niceſſaria all'inſtrutione de' curioſi, e de' Politici, mi ſono riſoluto di tramandarlo di nuouo a' Poſteri, come coſa non più danneuole, ma di profitto; non più amara, ma dolce; e proprio ad accendere gli ſpiriti, ad vna non ordinaria eruditione.

Questa opera deue esser' a cuore de' sõmi Põtefici, e de' Popoli della Christianità, non che dello stato Ecclesiastico, e molti sogetti altretanto zelanti, che dotti, credono fermamente, che mai alcuno ha meglio seruito la Chiesa, come ha fatto il Signor Tomaso, Tomasi nella vita del Valentino. I Popoli del presente non conoscono la loro fortuna, perche nascono sotto Prencipi buoni. Non è possibile di conoscere il bene, se non vi è l'oppositione del male: e così lo disse l'Ariosto, *non conosce la pace, e non la stima. Chi prouato non ha la guerra prima.* Et il Maluezzi nel suo Tarquino superbo dice, *che all' hora si riuerirà il Prencipe buono, quando si conoscerà che Iddio benedetto ne permette anco talvolta de' cattiui*: come possono

ſono ſapere d'eſſer felici i Popoli d'hoggi di, ſe non leggono l'infelicità degli altri?

Che leghino i Romani queſta Hiſtoria, per meglio imparare à conoſcer la loro fortuna, e per inſtruirſi à tacere quelle lingue ſatiriche, e quelle penne maligne, che per ogni picciola coſa ſi danno à biaſimare le attioni de' Nipoti de' Pontefici, anzi de' Pontefici iſteſſi. La tirannia di Aleſandro Seſto, e del Valentino, teneua i Popoli à freno, & imbrigliati in modo, che ſotto vn tal barbaro giogo, ſi rendeuano più manſueti del giouenco: al preſente corre vn' altra ragione, perche la troppo bontà, e carità, e l'immenſo zelo, & vigilantiſſima cura con che i Pontefici di queſto noſtro ſecolo, hanno gouernata la Chieſa di Chriſto;

anzi le dolcissime maniere, con che tutta via la gouerna Clemente nono, col suo Nipotisimo, ha reso talmente fieri per così dire i Romani, che quasi si fanno lecito à guisa di Tori indomiti correr calpestati à seguir le proprie passioni, e (col rispetto de' buoni,) mormorar con la lingua, e con la penna, come se fossero schiaui, e non sudditi. Non vi è chi desidera che essi siano infelici, ma ben si tutti vorrebbono ch'essi conoscessero lo stato felice nel quale si trouano. Forse impareranno à meglio tacere, quando questa Historia si renderà comune agli occhi di tutti, e nel petto d'ogni vno. Vedranno la differenza che vi è di esser governato da Pontefici santi, e da Papi Tiranni; e non si sdegneranno di veder dare qualche emolumen-

lumento, e carica a' Nipoti propri de' Pontefici, da' Pontefici iſteſſi, ſe già ſe ne ſono trouati di quelli, che haurebbono voluto leuar tutti i Popoli dal dominio della Chieſa, per renderli ſchiaui de' loro Baſtardi.

Tanto baſta in riguardo della generalità dell' Hiſtoria, per quello poi che tocca al mio particolare, ti dirò Lettore che hauendomi riſoluto di riſtampar detta opera, ne comunicai il penſiero mio ad vn ſogetto non mediocremente intelligente degli intereſſi di Roma, & aſſai pratico della lingua Franceſe, nella quale ſi trouano molte Hiſtorie, che parlano della vita del Valentino, mentre tutti gli intereſſi maggiori di queſto Huomo, ſono ſtati congiunti con quelli di Carlo ottauo, e di Luigi

XII. come si vede chiaramente in tutto il Libro. Egli trouò gran ripugnanza di metter mano à far qualche aggiunta, di che io lo pregai, dicendo che non voleua con le tenebre del suo stile, oscurare il lustro d'vna penna di si grande stima; pure dalle mie reiplicate instanze si lasciò indurre à far qualche raccolta da tanti altri Scrittori che come si è detto hanno scritto della vita del Valentino, protestandosi di non voler aggiungere cosa alcuna, che non fossi stata scritta d'Auttori Classici, e sopra tutto Francesi. Mi ha giurato ad ogni modo de' hauer lasciato per modestia, molte cose degli amori impudichi del Papa, e di Donna Lucretia sua figliuola, e di Donna Sancia, e del Valentino suo Cognato, in che si stendono

ampia-

ampiamente vn' infinità di Scrittori Francesi; & io di mio proprio mouimento l'obligai con le douute preghiere, ad aggiũgere alcuna cosa del Sauonarola, perche ho letto in diuersi luoghi, essere stato questo Religioso, grãdemẽte contrario alle pessime operationi di Alesandro, e del Valentino, onde ho stimato bene di farne mentionare qualche cosetta nell' Historia presẽte, che ti presẽto, e dalla quale ne potrai cauare maggior sugo che dalla prima già che si troua materia più ampia da poter succhiare.

In vna cosa io stimauo imperfetta l'opera nel suo primo parto alla luce, senza però che l'Auttore ne hauesse colpa, e questo vuol dire, che non vi era alcun Indice, che appunto è l'occhio del Libro,

essendo opinione comune de'letterati, che vn Libro, senza Indice, è come vn'huomo senza occhi; & in fatti la Lettura rincresce, quando non si trouano capitoli corti per diuidere l'opere che si stampano, ò almeno vna Tauola, acciò si trouì con facilità quello che si desidera: per questo ho voluto aggiungerui vna Tauola copiosa per ciascuna parte, in che son sicuro, che darò nell' humore di tutti, e particolarmente di quelli che leggono i Libri per farne le douute annotationi, quali non si possono fare che con gran difficoltà senza Indice.

Tauola

TAVOLA

Delle Coſe più notabili di queſta Prima Parte.

A

Si

Si

Calisto

C

Vien

Visita

S'inna-

D

Dona-

Fuga

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

DELLA VITA
DEL
DVCA VALENTINO
PARTE PRIMA.

PER rendere mai sempre detestabili al Mondo quegli eccessi d'vna libidine sregolata che l'humana auuedutezza hà saputo palliare, chiamandoli parti d'Amore, con la produttione de' Monstri, suol dar à diuidere la Natura nel parto delle fiere Africane la difformità che portano seco gl'illeciti congiungimenti degli animanti; mentre con istrano accoppiamento in nestando nella prole la somiglianza de i dissimili genitori scuopre due fiere in vna fiera, & in cotal forma diforme fa leggere la bruttezza di quel libidinoso

furore, che arriua à sconuolgere le leggi della generatione. Quegli, di cui prendo à descriuere la Vita (secondo che daranno à vedere i progressi di questa Istoria) fù vna fiera, e se dicessi Affricana, errerei di poco: prodotta non de i puri sangui humani, mà (come nota vn Istorico) di seme essecrabile, e velenoso. Onde non è marauiglia s'ei parue vn mostro di ferità, & se venne indebitamente al mondo, come parto d'illegitimo congiungimento; e mentre il ritenere accoppiata la somiglianza de i genitori, non potea essere, che vna mostruosità più d' ogn' altra difforme.

Riconobbe per padre Cesare Borgia detto poi il Valentino, Roderigo Lenzolio; il quale, essendo nato d'vna delle sorelle di Calisto III. hauea saputo guadagnarsi soura gl'altri Nipoti di quello la prerogatiua di hauer con l'impresa il cognome di Borgia, è col cognome, le grandezze, che all'hora più che mai portaua seco la sourana Reggenza d'vn Nipote di Papa: e per Madre

dre hebbe vna tal Catterina, o (come da altri vien nominata) Rosa, detta la Vannozza, credo per esser questo il cognome della sua Casa. Il Padre, come nato in Valenza di rileuata famiglia, partecipaua per la vicinanza tra le qualità di Spagnuolo quelle tanto rinomate de' Catalani; la madre come vscita in Roma da famiglia volgare, haueua proprie trà le conditioni Italiane quelle di Romanesca. Quegli era passato da giouanetto à raffinare le proprietà naturali con le arti più praticate nella Corte da chi domina. Questa hauendo succhiate co i latti vitali certe naturalezze, che per lungo retaggio discendeano dalle sue maggiori, erasi con la prattica sublimata à grado di saper dominar chi volea con gli artifici di corteggiana. Quegli era vn perfido, vn sanguinolento, vn voracissimo lupo; mà che sapea insinuarsi nell' altrui opinione per vn auueneuole, e fido cagnuolo. Questa faceasi ben prouare per vna ingordissima Arpia, mà non si lasciaua cognoscere, che per vna vezzosa, & incantatrice Sirena. Quegli in

ſomma reſo indegno da vitij; queſta infame dalla vita. Hor quindi, prima di vederlo effigiato nel racconto delle ſue attioni, argomentiſi à che laidezza arriuaſſe la difformità di quel moſtro, che di così fatti Genitori ritenea accoppiate le ſomiglianze.

Roderigo, che con la vaſta applicatione a i maneggi più graui del Mondo (in cui lo rendea profondamente immerſo più che la qualità della Carica, la gagliardezza d'vno ingegno feroce, e l'ambitione d'vno ſpirito ſmoderato) tenea indegnamente congiunta quella maggior rilaſſatione ne i piaceri di Venere, che poſſa produrre in chi non hà ombra di virtù verace, la laſciuia del ſenſo, fomentata dal luſſo, dalle crapule, e dalla potenza. Fra quante donne ſtudiaronſi di cattiuarlo nel diletto de' proprij abbracciamenti, dalle ſole allettatrici maniere della Vannozza reſtò così ſtrettamente preſo, che fin à tanto, ch' egli non ſe ne allontanò con la ſalita à i gradi ſupremi, l'hebbe in luogo più di legitima moglie che di ſacrilega concubina. La fecondità

condità di costei andò del pari con la bellezza e con le lusinghe, per tenerlo indissolubilmẽte allacciato in questi amori, poi che l'arricchì ben presto d'vna prole di quattro figliuoli maschi, e d'vna femina.

Cesare ne i natali fù il secondo de' maschi, mà nella stima de' Genitori certamente il primo; non tanto per alcuna venustà, di cui si mostrasse guernito nel corpo (poi che anzi in questo la prouida natura volse con vn soprascritto si sconcio per certi liuori, e ridondamenti di sangue che con la fierezza auisasse ciascuno à fuggirlo, & ad abborrirlo) quanto per la grandezza dell' animo, per la viuezza dell' ingegno, e per la ferocità dello spirito che lo rendeua adequato al genio d'entrambi, e lo dichiaraua capace d'ogni più eleuata fortuna. Questi riceuette con gli altri fratelli i primi elementi del costume dall' educatione, e da gli essempi della sagacissima Madre; dal cui impuro fõte non poterono deriuare, che torbide acque di documenti mal sani; quali sopra tutti furon questi; che quando pure ricettassero nell' animo la tiran-

nide d'ogni vitio più barbaro, poco ò nulla importaua; mentre stessero accorti di far regnare nel cuore vn solo affetto, cioè quello dell' interesse proprio; nella bocca vn solo parlare, quello cioè che discorda dal cuore; e nel volto vn solo sembiante, mà adattato alle congiunture de' tempi, e delle persone, qual' è quello d'vna sempre ingannevole simulatione. Peruenuto poi il medesimo à quella età, che non hà più d'vopo delle morbide cure materne, e già ammaestrato in quelle discipline, che s'apprendono nelle scuole più basse, hauendoli prima impetrato il Padre dal Papa (contra però la di lui inclinatione) l'Archiuescouato di Pamplona, fù inuiato dal medesimo allo studio di Pisa, il quale e per fama di valorosi Precettori, e per concorso numerosissimo di Nobiltà fioriua all' hora sopra gli altri studij d'Italia, à segno, che non isdegnauano de' Principi, e de' Cardinali promossi alla porpora in età immatura, di maturarsi colà nel merito con l'acquisto delle scienze, le quali fin in quel secolo dissolutissimo, mante-

neansi

ncansi in tanto pregio, che senza di loro era stimato indegno delle Dignità vn huomo di Chiesa.

Quiui benche s'accommodasse Cesare all' vso comune, nel dar opra con gli altri allo studio delle scienze, e delle leggi (le cui conclusioni anche sostenne in publici circoli con singolare ostentatione d'ingegno) nientedimento la forza d'vn certo genio, che lo tiranneggiaua, per renderlo abile à tiranneggiare, facea, che preualessero ne' suoi studij cotali applicationi, che non richiedeuano l'accortezza d'vn Vlisse per far scoperta, che egli era del genio d'Achille; la lotta, il corso, il giuocar d'armi à piedi, & à cauallo, l'auuentare la zagaglia, il troncare d'vn colpo il collo ad vn Toro, che corresse, erano gl' essercitij, che più frequentemente ei pratticaua, e ne' quali scopriua la fierezza d'vn talento reso dalla natura perniciosamente superiore à quello di chi che fosse.

Vacò in questo mentre la sede Pontificia per la morte d'Innocentio Ottauo sommo Pontefice, & inclito Principe

della nobilissima Famiglia Cibò, che dopo hauer sostenuto per otto anni il peso dell'Ecclesiastica Monarchia, mancò quasi improuisamente sotto di quello nell' anno 60. dell' età sua, e 1492. della nostra salute. Celebrati secondo i riti antichi da gl' ordini Ecclesiastici, e festeggiati giusta gli abusi moderni dalla Plebe mai sempre inquieta, e mal sodisfatta, i funerali al morto Pontefice, riserraronsi i Cardinali nel Vaticano al numero di 23. per dargli il successore; non eccedendo questi all' hora compresi gli absenti, il numero di 27.

Dipendea in quel tempo dal mero beneplacito de' sommi Pontefici il compartire à più e meno così gran dignità; e pure sino all' hora ella era stata mantenuta fra questi limiti di scarsezza; ò fosse, che per conseruare tal grado in sommo pregio d'eminenza, vi si facessero ascendere solo que' pochi à cui ò l'amore, ò 'l merito rendea desiderabile vna cospicua grandezza; ò che l'humana politica non hauea ancora inuentata quella massima, la quale per

quanto

quanto nell' occaſioni ſi prattichi erronea, non ſi vuol rauuiſare per tale, che'l numero cioè delle creature fattionarie poſſa valere per fare à ſuo talento vna creatione, ch' è ſol opra della mano di Dio. Queſto è ben certo, che da indi in poi que' Pontefici, li quali ſi moſtrarono più appaſſionatamente amici de gl' intereſſi priuati, & inimici de' Cardinali; quelli cioè, che non portando altro riſpetto, che finto à queſta gran dignità, ne perſeguitarono molti, alcuni ne' ſpogliarono della porpora, & altri ne diedero alle carceri, à gli eſſilij, alla morte; furono quelli, che più ſregolatamente ne ammaſſarono le creationi, Onde fù poi d'vopo alla glorioſa memoria di Siſto V. d'imporui regola con quella degna coſtitutione, che ſtabilì il Collegio de' Cardinali ſomigliante à quello de i ſettanta Vecchi, li quali per comandamento di Dio da tutto l'Iſraele ſcelſe Moſé per compagni nell' aſcendere il monte à riceuere la Legge.

Hora, come diceuaſi di ſopra, dei

27. Cardinali, che viueano all' hora, 23. n'entrarono in Conclaue all' elettione del nuouo Pontefice. Roderigo era il primo del Collegio per antianità, per autorità, e per richezza, mà l'vltimo certamente per merito. Nientedimeno gli fecero così bel giuoco gli artifici della sua sagacità, che, guadagnandosi con le humiliationi, con le fintioni, con la vehemenza del suo dire (nel quale hebbe mai sempre marauigliosa efficacia) mà sopra tutto con la larghezza delle promesse, il voto de i più autoreuoli, (che, come quelli, i quali non gli lo negauano per zelo, mà per oppositioni priuate, erano soggeti all' inganno) necessitò à lasciarsi portare dalla corrente anche que' saggi, e retti Cardinali, li quali non abbagliati punto ne dallo splendore dell' oro, ne dall' apparenza delle simulationi, penetrauano à scourire la doppiezza di quel cuore, e la peruersità di quell' animo, in guisa, che all' hora medesima, quando co i votimentiti della mano lo nominauano Pontefice, co i sentimenti veracis-

veracissimi del cuore presagiuano, come la stoltezza di quella elettione daua non tanto le chiaui di Pietro, quanto la spada di Paolo in mano ad vno, che era per vsarla à danno, & esterminio di tutti. Presagio, che fù conosciuto vero, quando il pentimento seruiua ad accrescere la pena, mà non à diminuire la colpa. Mentre que' Cardinali, e quei Baroni Romani, il cui infelice destino li portò à rendersi principalmente rei di questa elettione, n' hebbero per giusto giuditio di Dio i più essemplari castighi, come osserueremo appresso nelle disgratie dello Sforza, de gli Orsini, de' Riarij, del Cardinal Michiele, e de gli altri che venduto il lor voto all' incanto chi della Cancellaria, chi de i superbi Palazzi, chi delle ricche Guardarobbe, e chi dell' opulenti Chiese, monstrarono ne' casi loro, quanto sia vero ciò, che appunto in questo proposito lasciò altamente auuertito il Cardinale Egidio da Viterbo, scriuendo: *in qua quidem re nemo vnquam errauit impunè: Nemo corruptione, aut dolo malo vsus, qui non vlte-*

rem senserit Deum, qui quò serius, eò grauius in sontes animaduertit.

Basta. comunque si fosse l'elettione, il Cardinal Borgia venne inalzato al sommo Pontificato, nel quale s'approriò il nome d'Alessandro sesto. Ne furono tostamente mandati gli auisi in tutte le parti della Cristianità, nella quale non fù Principe, non fù huomo priuato, che non dannasse in questa elettione l'inconsideratezza, se non altro, de' Cardinali, li quali erano trascorsi à rimettere, l'assoluto Impero della Chiesa nelle mani, per l'età vigorosissime, di vno, che nel Pontificato cadente del zio, hauendone ottenuta vna subordinata reggenza, non s'era potuto astenere di dare vn pessimo saggio della sua inhumanità, nell' essercitare le dissolutezze, le rapacità, le violenze, & ogni altro genere di più indegna barbarie. E' fama, che tra gli altri Ferdinando I. Rè di Napoli, che per lo suo eleuato e retto giuditio negli affari del mondo, meritò il vanto di vno de' più saui Principi dell' Vniuerso, e che nel Pontificato di Calisto si vide à

pericolo,

pericolo, se non vi rimediaua la morte, di esser spogliato armata mano del Regno, all' auiso di cotal elettione dicesse con alcuni suoi familiari: *Io non mi rallegro punto di questa promottione, ne giudico, ch' alcun huomo sensato se ne debba rallegrare, perche il Borgia è stato semper vn mal' huomo, e sarà tale anche Pontefice. Mà quando pure egli fosse buono, e la sua elettione douesse piacere ad ogni altro, ella non deue esser grata à gli Rè della Casa d' Aragona, ancorche ei sia stato suddito e debba riconoscere dalla nostra beneficenza i principij, e progressi della sua fortuna; per che doue entrano le ragioni dello stato, si escludono, se bisogna, gli affetti del sangue, e delle parentele, non che le relationi di suddito, e di obligato; si pensa quel che si è, e quel che si vuol essere, non quel che si fù; e se pure si rappresenta alla memoria la bassezza delle fortune passate, non è senza sdegno, e senza vn tal astio, che per compimento della Catastrofe fà desiderare di veder depresso quel ch' era grande, si come ei si vede grande quel, ch' era depresso; al qual desiderio s' aggiunge (e sempre per stimolo di*

vendetta) la graue ponderatione di qualsi-sia passato maltrattamento, od offesa; anchorche leggierissima, e quasi inseparabile dalla pristina conditione di suddito; che in vn animo non perfettamente composto non può partorire alla giornata, se non che pessimi effetti. Concetti veramente degni della prudenza di questo gran Rè, e basteuoli à produrre il disinganno in quei Politici moderni, li quali, quando con l'aiuto del Cielo, e co'l beneficio de i santi Concilij si sono estirpati in gran parte dalla Chiesa que' peccati attuali, che poco à poco vi hauea fatto nascere il comune nemico, vi hanno introdotto con nuouo e danneuole abuso i peccati originali, con la fantastica imaginatione de' quali, vengono à supporre ne' Cardinali dipendenti per origine da Potentati grandi, vna tal infettione di partialità à gli auuantaggi de' proprij naturali Padroni, che quasi sia inseparabile da loro; etiamdio nelle supreme grandezze, e nella concorrenza de gli interessi della Chiesa, gli renda à questa sospetti, e gli tenga indistintamente esclusi ad

da quella souranà dignità, alla quale ben spesso sono portati dal merito di virtù, e d'abilità non ordine ric; Il che è appunto il rouescio di ciò, che consideraua in questo proposito la prudenza di Ferdinando.

Cesare Borgia, che, come è detto, tratteneuasi allo studio di Pisa, fù de i primi, à quali la diligenza de' Corrieri portasse l'auiso del Pontificato d'Alessandro, come à quegli alla di cui fortuna ne appartenca si notabile partecipatione. Hoggi giorno, che non si portano i soldati dall' essercito all' Impero, ne dalla villa i Pastori alla Reggia, non può venire arrecata ad vn huomo nouella più lieta, cioè che gli apporti più auuantaggiata mutatione di fortuna, che quella d'vn Pontificato caduto nella sua Casa; Di tanto però eccedette ogni termine d'ordinario contento quello che riempè l'animo di Cesare à cotal auiso, quanto l'inquietudine del suo cuore, e la smoderatezza de' suoi affetti passaua i confini del consueto, e del conueneuole. Mà se l'aspettatione diminuisce nelle felicità il contento, come nelle auuersità scema il cordo-

glio, fù resa non poco minore di ciò, che per altro anche sarebbe stata in Cesare la contentezza, da vna certa ferma speranza di questa fortuna, la quale è fama, che nutrisse mai sempre nel cuore, e nelle sue famigliari conuersationi dimostrasse à più d'vn segno; non con più fondata ragione certo di quella, con cui ordinariamente vaneggia ogni interessato, in persuadersi, che debba cadere sù quella testa, ch'ei brama, il Camauro, mentre la vede imporporata da vn capello, & imbiancata da gli anni.

Da questo instante fù abolito dall'animo di lui ogni pensiero confaceuole à ciò, ch'egli era stato, & à quello, ch'vn giorno potea tornare ad essere; quasi non si douesse trouare più fortuna, che per le sue essaltationi; e quasi non per altro fosse stato fatto grande per breue tempo Alessandro, che per vn durabile ingrandimento di Cesare. In vedersi egli aperta questa porta dalla fortuna, per cui potea trouare vn largo campo à gl'impeti delle sue violenze, figurauasi già di ca-

minare

minare felicemente all' Imperio del mondo: che non più moderati concetti occupauano quell'animo scomposto) Già pareali, che gli hauessero à venire gettati à piedi gli scettri, poste in mano le chiaui delle Città, in testa le Corone de' Regni, e che da gli ossequij di tutti douesse essere adorato per Signore. Onde impatiente di riceuere, e di rendere quegli ordinarij complimenti, che ammettea la misuratezza Pisana; mà più impatiente di arriuare alle venerationi eccedenti di Roma, prese speditamente le poste con pochi famigliari à quella volta. Oue certo al primo ingresso riceuette da i principali della Corte quelle più humili dimonstrationi d'ossequio, che poteano incontrare il suo genio, & erano confaceuoli al concetto, che questi douesse ben presto ottener con la porpora la dispotica reggenza del Pontificato. Smontato al Vaticano, passò drittamente à baciare i piedi al Papa, che lo staua attendendo in compagnia di molti Cardinali, e de gli altri suoi fratelli. Lo riceuette sua Santità con dimostrationi d'af-

fetto assai ben misurate; l'abbracciò, lo-baciò in fronte, & interogollo della sua salute, e del trattamento del viaggio. Rispose Cesare di star benissimo a i seruigi di sua Santità, e che non potea esserli riuscito, che felice quel viaggio, i cui piccioli incomodi erano stati soprafatti dall' eccedente contentezza di douer ben presto adorar quella nella meritata sede del Pontificato, come all'hora facea con estremo di giubilo. A questo dire il Papa, raddrizzatosi nella sedia, in cui fin all' hora era stato inchinato, per accogliere il giouane, e composto il volto in aspetto più graue (lasciando star quegli inginocchiato, come si ritrouaua) così parlò in tuono da poter essere da tutti sentito.

Ben ci persuadiamo, Cesare, che vi siate singolarmente rallegrato per questo grado sourano, à cui la bontà diuina è rimasta contenta di farci ascendere oltre ogni nostro merito. V e n'è douuta la contentezza per nostro rispetto, come contracambio dell' amore, che v'habbiamo portato, e vi portiamo. Vi è douuta per vostro interesse, poi che potete pro-

promettervi di riceuere dalla nostra mano quei benefici, di cui le vostre buone opre vi rendano meriteuole, il che à giorni d'hoggi non è poca, ne ordinaria fortuna Mà se le vostre contentezze (l'istesso diciamo à vostri fratelli) si sono inalzate con più vasti, e meno regolati disegni, vi hanno ingannato, e ve ne trouerete delusi. Habbiamo aspirato, il cōfessiamo, forse con smoderatezza di passione alla souranità del Pontificato, & habbiamo tenuto per arriuarui tutte quelle strade, che hà saputo rintracciare l'humana industria, solo perche ci siamo figurati, gionti che noi vi fossimo, di caminar così drittamente per le vie, che conducono al miglior seruigio di Dio, & alla maggior essaltatione di questa santa sede, che in vna gloriosa memoria de' nostri giusti andamenti, restasse cancellata ogni nota de gli errori passati, e venisse esposto à nostri successori vn sentiero per cui, non volendo dietro le vestigie de gli antichi procedere da santi, potessero almeno sopra le nostre pedate caminare da Pontefici. Iddio, che n'hà assecondato ne' mezzi, richiede da noi l'adempimento del fine; e noi siam pronti à sodisfare à questo gran debito; perche non

vogliamo necessitarlo à i rigori della giustitia con le nostre fraudi. Vn solo impedimento potrebbe attrauersarsi à questa buona intentione, cioè il troppo interessarci ne' vostri interessi; mà questo si come siamo risoluti di tener lontano dal cuore, e di schiuarlo al possibile, così preghiamo Dio, che ci tenga la mano sopra, acciòche non v'inciampiamo; già che non vi può inciampare vn Pontefice senza cadere, ne cadere senza vn gran danno di questa santa sede. Piangeremo fin c'haurem vita le colpe, che ci fanno hauer esperienza di cotal verità; e piaccia à Dio, che la fel. me. di Calisto nostro Zio non porti ancor hoggi più di quelle, che delle proprie le pene nei cruciati del Purgatorio. Egli era ornato d'ogni virtù, e colmo di santissime intentioni; mà amatore de' suoi, e di noi soura ogni altro: onde lasciandosi reggere ciecamente da questo affetto, anzi da quelli de i congiunti, ch'erano pur troppo diuenuti suoi proprij, accumolò in poche teste, e forse men degne, que' beneficì, che doueano rimunerare il merito di molti: posse nella nostra Casa que' tessori, che ò non bisognaua congregare à dispendio

de'

de' poueri, ò facea mestiere di conuertire in miglior vso; smembrò dallo stato Ecclesiastico il Ducato di Spoleto, & altri ricchi Dominij, per concederli à noi in feudo: appoggiò soura la nostra debolezza la Vicecancellaria, la Prefettura di Roma, il Generalato della Chiesa, e tutti gli altri carichi più auttoreuoli, li quali doueano essere conferiti giustamente à quelli, che per meriti rileuati n'erano resi più capaci. Vennero da lui promossi à nostra contemplatione alle dignità supreme certi tali, che non possedeano altra conditione per ascenderui, che l' non poter riconoscere la loro fortuna da principio più degno della nostra beneficenza, e tenuti addietro gli altri, ne quali i molti, e preclari meriti ci rendeano sospetta la dipendenza. Per ispogliare Ferdinando d'Aragona del Regno di Napoli, s'accinse ad vna arduissima guerra, di cui vn' essito fortunato non era per risultare, che à nostra grandezza, & vn' euento infelice non potea arrecare, che scorno, e detrimento notabilissimo alla santa sede. In somma lasciandosi egli gouernare da chi con ordine peruertito ordinaua il publico gouerno al

proprio priuato intereſſe, pregiudicò non poco à queſta ſede, alla ſua fama, e quel che più rileua, alla propria coſcienza. E pure (ò giuſtiſſimi, giuditij di Dio) per quanto egli vi ſi adopraſſe, non potè ſtabilire in guiſa la noſtra fortuna, che in hauer laſciato vota la ſede Pontificia, queſta non deſſe volta, e non ci laſciaſſe in abbandono ad vna indiſcreta furia di popolo, & à gli ſdegni vindicatiui di que' Baroni Romani, che ſi chiamauano offeſi da alcune noſtre partialità alla fattione auuerſa. Onde non ſolo ci conuenne cadere precipitoſamente dalla più rileuata parte delle grandezze; e degli ſtati à noi donati; mà per non perdere con quelli la vita, ſottrarſi per qualche tempo con vn volontario eſilio, e di noi, e degli amici, dall' impeto di quella commoſſa boraſca. Dà queſta proua fummo reſi accorti, che, ſappendo Iddio deludere gli humani diſegni, quando ſono meno che giuſti, è grand' error de' Pontefici lo ſtudiare più al bene d'vna Caſa, che può durare pochi anni, che à quello della Chieſa, che deue eſſere eterna; & è gran follia di que' Politici, che, hauendo il maneggio in

vn

vn dominio, che non hà da essere ereditario ad essi, & à successori loro, ergono gli edifici della propria grandezza sopra altri fondamenti, che di eroiche virtù essercitate à prò di tutti; e si promettono altronde la dureuolezza della loro fortuna, che dal non far nascere dalla calma i turbini, che posson loro muouere tempesta; cioè à dire i nemici; il solo oprare da senno d'vno dei quali più danneggia di quel, che giouino le dimostrationi fallaci di cento amici. Se voi, e vostri fratelli v' incaminerete per questo lodeuol camino, di cui v' additiamo la scorta, non disidererete aiuto dalla nostra mano, che non vi venga prontamente prestato; mà se procedendo per vie men che virtuose, penserete, che la nostra affettione habbia da farsi ministra de' vostri inordinati interessi, la proua vi renderà accorti, che siamo Pontefice per la Chiesa, e non per la Casa; e che come Vicario di Cristo vogliamo oprar ciò, ch' egli dispose à pro de Cristiani, non quel, che disporrete voi à pro di voi.

Qui terminata di questo ragionamento la carriera, (che tale indi à poco tempo venne dichiarata dall' inconsequenza

dell' opre diametralmente alle parole contrarie) data vna benedittione à Cesare ancor genuflesso, alzossi il Pontefice, per ritirarsi alle sue più intime camere; lasciando ciascheduno ammirato nelle riflessioni di questo strano, & inaspettato discorso; mà singolarmente soprafatto, e perturbato il medesimo Cesare, nella cui fronte, per quanto ei si studiasse di simularla, ben si daua à leggere l'alteratione dell' animo, chi nulla meno attendea, che l'incontro de questa odiosa dichiaratione. Non sì tosto venne egli licentiato da sua Santità, che, ricaualcando, se ne passo frettolosamente alla Casa della Madre, portato dall' impatienza non tanto di riuederla, quanto di sforgare i sensi della sua recente passione. Da gli accoglimenti amorosi di questa riceuette il giouane vn' antidoto di tenerezze ben opposto à i rigori, che li tormentauano il cuore: in proposito de' quali venne anche da lei consolato con varij argomenti; mà sopra tutto con dirli, e replicarli francamente più volte, che si quietasse, e sperasse bene

bene ſopra la ſua parola; poi che ella conoſcea molto meglio d'alcun'altro l'humore del Papa; e ſapea qual ſuſiſtenza poteſſe hauere il feruore del ragionamento, in cui egli era traſcorſo.

Non ſi può certamente affermare, ſe'l Papa parlaſſe in quel punto con ſimulato artificio, ò pure con ſentimenti conformi à quel, che all' hora hauea nel cuore. Si ſà per vna parte, com'erà ſuo habituato coſtume di parlar bene, quando più egli opraua male; ò foſſe, che ſi deſſe à credere col diſcorrere tutto al rouerſcio di ciò, ch' ei pratticaua; e col milantar zelo, e virtù, mentre egli non l'eſſercitaua punto, di allucinare in guiſa il giuditio de gli huomini, che non diſcerneſſero le brutte opre per eſſer palliate dalle belle parole. O foſſe che inebriato mai ſempre e nel parlare, e nell' oprare dalla vehemenza delle ſue paſſioni, non s'auuedeſſe, che le parole dannauano l'opre, e queſte mentiuano alle parole. Per altra parte poi vien ſcritto, che nell' eſtremo d'alcuni ſuoi trauagli, e pericoli, prouaſſe certi lucidi interual-

li di rauuedimento, e di feruorosi propositi, di emendare in meglio la vita. Onde venendo notato ne' suoi diarij, ch' egli parlasse santamente à Cesare, non sembra inuerisimile, che nell' estremo opposto, qual era quello della gratia fattagli dal Cielo del sommo Ponteficato, ei si fosse riuoltato à Dio con quei giusti sensi, e di detestatione de gli errori passati, e di sante intentioni per lo futuro gouerno, che di sopra sono stati narrati. Questo è ben certo, che benche il progresso, e 'l fine del Ponteficato fosse pessimo, il principio fù ottimo.

Col dare liberalissimi prouedimenti per l'vso copioso dell' Annona, introdusse in Roma vna si piena abbondanza di quanto facea mestiere al viuer humano, che non veniua rammemorata tale da i più vecchi di quell' età; ne contento di ciò, affinche non mancassero a' mendici que' pochi denari, ch' erano d'vopo, per godere della medesima abbondanza, prouide, che si dispensasse con molto ordine per gli rioni della Città buona somma di moneta in elemosina.

mosina. E perche niente meno importa alla felicità d'vn Popolo il ben viuere, che 'l viuere per congiungere all'abbondanza vn' essatto mantenimento della giustitia, deputò di nuouo quattro Dottori di conosciuta integrità al giuditio delle cause criminali; e per mantener in legge questi, che mantencano gli altri, destinò alcuni riuisori delle carceri, il cui officio fosse di prouedere, che non venisse fatta ingiustitia, ne ritardata la giustitia ad alcuno. Egli però, come capo, oltre di ciò, che facea essequire per ministerio de gli altri, volendo oprare da capo, con vna vigilanza non mai stanca nelle cure del gouerno, e con vna applicatione, che dimostraua diletto nell' operationi del negotio; concedendo ogni giorno, & ad ogni hora vdienza à chi che fosse, e risoluendo con vna felicità di prudenza spiritosissima qualsisia malageuole affare, daua à vedere à chiunque l'osseruaua (come nota in questo proposito il sopramentionato Cardinale Egidio) che 'l suo genio, e talento fosse nato veramente all' Impe-

rio. E se taluno con affettato zelo della sua salute, gli raccordaua, che volesse fin dal principio porre misura alle fatiche del negotio per poterle lungamente portar auanti, ei rispondea, d'esser stato fatto Papa per gouernare, e non per gouernarsi: e che essendo elettiuo l'Imperio Ecclesiastico, poco, ò nulla à quello importaua, ch' egli mancasse; mentre tostamente in sua vece ne sarebbe stato sostituito vn' altro forse migliore di lui. Oltre il conoscimento poi, ch' egli ne possedea in sua priuata fortuna, interpose diligenze esquisitissime, per hauer piena contezza de gli huomini valorosi in qualsisia professione, che hauesse all' hora la Cristianità, così nell' ordine Regolare, come nel Clericale, per illustrare (com' egli promettea) con la promotione de' medesimi le dignità più riguardeuoli della Chiesa. Onde non solo la sua Corte fù ben presto ripiena di Vescoui, e di Prelati insigni, mantenuti con degna magnificenza à spese del publico Erario; mà la Città tutta diuenne vn Tea-

tro

tro dei primi virtuosi, che nobilitassero il Cristianesimo.

Mà che! per quanto si vedesse risplendere il mattino (come osserua quel Cardinale, con la cui auttorità mi pregio d'honorare queste Istorie) *non tamen illuxit sol*; perche la chiarezza di quest' opre prestanti non deriuaua dalla luce naturale d'vn sole che fosse sorto, per apportare vna lunga serenità, mà dallo splendore violento di certi lampi, che doueano venir seguiti ben presto da tenebre, da tuoni, da fulmini, e da tempeste.

Veniua giornalmente sollecitato Alessandro da Cardinali, da gli Ambasciadori dei Principi, e dalla turba adulatrice de' Corteggiani, e con prieghi, e con mendicate raggioni, à voler promuouere al Cardinalato Cesare, e Giouanni Borgia figliuolo di vna sua sorella, quasi la machina del Vaticano non potesse reggersi senza l'aiuto di questi due sostegni. Ed egli, professandosi in parte violétato dalla forza di tanti, e sì poderosi vffitij, condescese à crear Cardinale Giouanni, come quello che più prouetto nell' età, già era Arciue-

ſcouo di Monreale, e per vn tempo nel Ponteficato antecedente hauea ſoſtenuto il carico del gouerno di Roma, e della Vicecancellaria in luogo di lui, benche per quanto tocca al coſtume, ei foſſe in ogni genere rilaſſatiſſimo, e ſopra modo corrotto dalle laſciuie di Venere; per cagione delle quali ei denigrò non poco la purità conueneuole alla porpora; mentre fra pIrmi reſtò preſo, e quaſi impedito à tutte le funtioni del ſuo grado dall' infettione di quel male, che al venire de' Franceſi in Napoli, Iddio mandò per correttiuo dell' humane effeminatezze. Stette però ſaldo per all' hora il Pontefice, in non voler honorare della Porpora Ceſare; come non ancora abilitato à conſeguirla, dall' età, dall' eſperienza, ò da alcun merito rileuante: benche per abilitaruelo maggiormente, oltre alcune altre dignità Eccleſiaſtiche, volle promuouerlo all' Arciueſcouato di Valenza, che nella ſua minor fortuna haueua egli medeſimo tenuto fin da giouanetto.

All'hora, ch' i Pontefici non haueano

legate

legate le mani al far grandi i parenti con l' inuestiture de gli stati Ecclesiastici, erano molto più ambite da questi le grandezze dell' ordine laicale, che quelle dell' ordine sacro. Perciò, e perche il genio gli promettea maggior essaltatione dalla spada, che dal Pastorale, non concorrea Cesare molto di buona voglia à riceuere le dignità conferiteli. Nientedimeno, perche le proteste fatte dal Papa nel suo primo arriuo, con intimorirlo di non hauer nulla, gl' insegnauano à contentarsi del poco; e perche era forzoso il cedere il primo luogo delle dignità secolari à Giouanni suo maggior fratello, (che da alcuni vien chiamato Francesco) il quale già dal Rè di Castiglia e d'Aragona era stato honorato del Ducato di Gandia; accettò l'Arciuescouato di Valenza, con pensiero di prender poi consiglio dal tempo, & impossessatosi, ch' ei fosse dell' animo del Pontefice, e dello stato delle cose, di aprirsi anche con le violenze l'adito à quelle maggiori grandezze, alle quali si ve desse offerta la strada.

Fù in quel principio di Pontificato la

Corte di Roma vn Teatro, nel quale à gloria d'Alessandro rappresentaronsi ne gli altrui fasti le grandezze della santa sede, e la veneratione, in cui ritrouauasi all'hora appresso de' Principi la maestà Pontificia. Et ad insegnamento di Cesare venne à manifestarsi nel concorso de' Rappresentanti lo stato delle cose del mondo, e la conditione de gl' interessi di ciaschedun Potentato. Ritrouo distintamente notato, che oltre il solito, od i soliti Ambasciadori (poi che molte Corone ne teneuano residenti vno Ecclesiastico, & vn laico insieme) fossero inuiati da tutti gl' infrascritti Principi à prestar vbbidienza al nuouo Pontefice, Ambasciadori Estraordinarij, con magnificenza, e con dimostrationi d'ossequio, veramente estraordinario, per la pompa delle comparse, per lo splendore del numeroso accompagnamento, e sopra tutto per la conditione segnalata de' Personaggi, ò congiunti strettamente di sangue a' Potentati medesimi, che gl' inuiauano, ò per altra qualità de' più riguardeuoli de' loro stati. Furono i

Prin-

Principi, de' quali trouo fatta espressa mentione (potendosi credere, che alcuni altri ne siano tralasciati per inauertenza) L'Imperadore, gli Rè di Francia, di Castiglia & Aragona, d'Inghilterra, di Boemia & Vngheria, di Napoli, di Portugallo, di Polonia, di Scotia, di Nauarra; le Republiche di Venetia, di Genoua, di Firenze, di Siena, di Pisa, di Lucca; l'Arciduca d'Austria; il Gran Duca di Lituania; li Duchi di Sauoia, di Milano, di Ferrara; il Cardinal di Busson Gran Maestro di Rodi, e la sua Religione de' Cauallieri di S. Giouanni; Il Marchese di Mantua, quello di Monferrato, il Conte Palatino, l'Archiuescouo di Magonza, il Vescouo di Colonia, il Soldano d'Arabia. i Signori di Bologna, di Perugia, e delle altre Città dello stato Ecclesiastico, che erano dominate da diuerse famiglie potenti sotto nome di Vicarij della Chiesa.

Hò lasciato discendere la penna alla rammemoratione di questi particolari, acciò che potendo chi legge ri-

ſcontrare la grandezza, lo ſplendore e la veneratione della Maeſtà Pontificia di que' tempi con quella de i due ſecoli, che ſono ſeguiti appreſſo, vaglia à conoſcere, che non tanto hà giouato alla ſanta ſede il ricuperamento di Bologna, della Romagna, di Perugia, di Ferrara, d'Vrbino, di Peſaro, di Vgubbio, di Sinigaglia, di Camerino, di Fermo, e di molte altre Città di ſua giuriſdittione, di cui all'hora era ſpogliata; quanto hà nociuto (oltre le iatture fatte nell' ereſia di Lutero, e de' ſeguaci) il vaſto ingrandimento ſucceduto in Italia, e fuora, alla potenza, e fortuna di alcuni pochi Principi; ſopra il capo de' quali, mentre è concorſo il reggimento di più Corone, ciaſcheduna delle quali s'atterraua per honorare il Romano Pontefice, quaſi che quegli ſianſi reſi immobili per la grauità di tal peſo, han laſciato di piegarſi, come prima, al culto de i ſucceſſori di Pietro; anzi certi di loro con lo ſplendore delle medeſime Corone, abbagliando

do

do gli occhi de gli altri Potentati minori, hanno tirate à se quelle venerationi, che dianzi erano singolarmente indrizzate al Pontefice, e come Capo della Chiesa nello spirituale, e come vno de' primi Principi, che all'hora dominassero in Italia nel temporale.

Risomentata la natia mal' inclinatione d'Alessandro dal concorso de gli accennati honori, ò fè risuscitare nell' animo i mali abiti antichi, ò si leuò dal volto la maschera, sotto di cui li tenea nascosti: si che lasciato di bel nuouo il freno all' immoderatezza delle proprie passioni, diede il cuore alle vanità dell' ambitioni, à i piaceri del senso, e sopra tutto all' affetto, e disiderio dell' ingrandimento della sua Casa. In essecutione di cui, essendo entrato nel secondo anno del suo Pontificato in vna promotione per altro dignissima di dodici soggetti qualificati da meriti non ordinarij, essaltò al Cardinalato anche Cesare, (che da quì auanti sarà chiamato il Cardinal Valentino) con tutto che in quel tempo egli non se ne fosse reso

punto più meriteuole con alcun saggio di virtù proportionata all'eminenza di quel grado, anzi haueſſe dato chiariſſimi inditij quanto al ſuo mal talento foſſe per diſconuenire la ſacra Porpora e l'auttorità del gouerno. E perche fino all'hora era ſenza eſſempio, che foſſe diuenuto partecipe di quell'honore, chi ſi vedeſſe imbrattato da macchia di ſpurij natali; procurò il Papa l'inganno nell'apparenza del mondo, col far prouare da falſi teſtimonij, ch' egli foſſe figlio legittimo d'altro Genitore. (Come potea non riuſcir totalmente Sacrilego, perfido, & iniquo il Cardinalato di queſt'huomo, s'egli era fondato ſopra di ſacrilegij, diſpergiuri, e d'iniquità?)

Mà non ſi preſto venne imbarcato il Valentino con queſte nuoue grandezze nel mare delle ſue vaſte ſperanze, ch' egli vide muouerſi da lungi vn turbine, che gli minacciaua tempeſta, e naufragio, ò almeno impedimento al corſo delle ſue violenze, e sfrenatezze; per la di cui diſtinta narratione conuiene,

ne, che io mi faccia alquanto da capo.

Il ritrouarsi in que' tempi proueduta l'Italia di Principi troppo Politici, cioè fuor di modo ambitiosi di sourastare altrui nel Dominio, ansiosi con eccesso ne' sospetti d'ogni pericolo anche remoto, & oltre ogni credere presumenti nelle industrie della propria sagacità, fù cagione, ch'ella si vide agitata da riuolutioni molto più danneuoli di quante potessero già mai intorbidare la quiete de' suoi Dominanti, se con intempestiui, e troppo violenti rimedij, non hauessero cercato di tenerle lontane da' loro stati. Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli era il più vecchio d'età, e di Principato, che signoreggiasse all'hora in Italia, la di cui potenza era se non superiore, non inferiore certamente ad alcun Principe Italiano, massime dopò hauere prima sedate le turbelenze del proprio Regno deriuanti dal partito Angioino, il quale veniua sostenuto da i primi Capi della Nobilità, e poi con la pace di molti anni coltiuata la felicità di quell'opulentissimo paese.

Mà maggiore ancora era la fama della di lui prudenza, in virtù della quale più che delle forze erasi mantenuto al possesso, ben che poco legittimo del suo Regno & hauea conseruate in equilibrio le cose dell' Italia, acciò che non traboccassero à qualche riuolutione perniciosa alla sua grandezza. Gli era del pari sospetta la potenza de' Principi stranieri, e de gli Italiani, quando questa fosse arriuata à segno di poter soprafare la sua, onde finche visse Lorenzo de' Medici degnissimo Principe della Republica Fiorentina, e di virtù e prudenza non punto inferiore à quella di lui, hebbe costantemente per bene di mantenere seco, e col Duca di Milano, vna lega diffensiua, & vna amicitia così corrispondente, che assicurando ciascuno di loro della buona fede de i compagni gli rendesse vnitamente potenti à farsi contro à gli attentati non solo di qualche altro Potentato Italiano, che potesse machinare di farsi strada nelle loro disunioni al dilatamento del proprio impero; mà etiamdio di quasiuoglia

glia

glia Principe forastiero, che attendesse dalle loro discordie congiuntura profitteuole a i suoi disegni. Mà perche il più delle volte la Diuina Giustitia all'hora che da gli eccessi de' Dominanti è necessitata à mandare i suoi castigli sopra de' Regni, incomincia dal leuar à quelli il buon vso dell'intelletto, acciò che egli no medesimi si facciano fabri delle loro meritate disgratie, Ferdinando medesimo fù il primo à dar cagione à quell' ombre per cui s'intorbidò il sereno dell' Italia, e si disciolse quell' vnione à cui staua auuinta la sicurezza del proprio Regno. Vissero mai sempre in grandissima gelosia de' Pontefici i Rè di Napoli, non tanto per la potenza, e vicinanza dello stato Ecclesiastico, quanto per le ragioni che tengono sopra quel Regno, come lor Feudo, le quali auualorate dall' armi, e temporali, e spirituali della santa sede, valerebbono mai sempre à fare vna pericolosa mossa in que' Popoli di lor natura instabili, & amatori di nouità. Mà Ferdinando sopra ogn' altro hauea cagione di stare per questo rispetto in

continua

continua ansietà, e timore, mentre dopo che egli era stato assunto al Regno, da Calisto III. chè fù il primo à volernelo spogliare come illegittimo successore d'Alfonso per raggione de' natali, non vi fù Pontefice fino ad Innocentio VIII. (tolto Pio II. Piccolomini altretanto partiale della Casa d'Aragona, quanto inimico del nome Francese) che non l'hauesse trauagliato, ò con l'armi, ò con le machine maneggiate contra di lui. Anzi il medesimo Innocentio Pontefice, per altro sopra modo amatore della quiete, à gl' vrgentissimi stimoli de' principali Baroni del Regno, non potè contenersi di non muouergli contro vna guerra, dalla quale però, riuscendone l'essito poco felice, ei si ridusse ben presto alla pace, & all' otio, à cui era chiamato dal genio: onde gli fè godere per alcuni anni vna sicura, & imperturbata tranquillità. Mà doppo che nella sede Pontificia ad Innocentio succedette Alessandro, da maggiori ombre, e gelosie, che dianzi venne soprafatto l'animo del medesimo Ferdinando. E perche

apprésso

appresso de' Prencipi ne' quali viue la ragion dello stato, non muore già mai nel cuore vn sospetto, che prima non habbia partoriti tutti quei prouedimenti, che l'arte, e la forza può somministrare per istabilire la sicurezza, il detto Rè, il quale non viuea certamente, che per regnare, non sostenne, che guari stessero neghittose nel suo petto le gelosie, che gl' arrecaua la grandezza altretanto poderosa, quanto à lui poco confidente di questo nuouo Pontefice. Onde per ingagliardir le sue parti à stabilimento delle proprie fortune, sconcertò quell' equilibrio da cui pendea la quiete dell' Italia, anzi la sicurezza di lui medesimo. Essendo poco dianzi à Lorenzo de' Medici succeduto Pietro suo figlio, più nella grandezza della Casa, e nel dominio dello stato, che nella maturità del giuditio, e nella saldezza della prudenza, riuscì à Ferdinando di smuouerlo da quella commune, & indifferente amicitia, che nutrita fin all' hora dal padre hauea tenuto lontana dal Cielo dell' Italia ogn' alteratione, che potesse turbare la di lei

tranquillità: onde guadagnata pienamente la sua partiale aderenza, arriuò prima ad introdur seco vna particolare intelligenza e communicatione di consigli, e poi à tener prattica, che à Gentile Virgilio Orsino loro comune parente fossero vendute (come poi in effetto fù fatto) da Franceschetto Cibò figliuolo naturale d'Innocentio, e cognato del detto Pietro, l'Anguillara, Ceruetri, & alcune altre picciole Castella del distretto di Roma, per prezzo di quaranta mila ducati, che dal medesimo Rè gli vennero nella maggior parte prestati, con disegno che douesse grandemente giouargli à tener in freno l'animo del Pontefice da ogni tentatiuo di nouità, l'ingrandimento della potenza nel contorno di Roma di questi, il quale era vno de' più principali Baroni Romani, e teneua il seguito di tutta la fattione Guelfa, come di quella de' Ghibellini Prospero, e Fabritio Colonna, li quali parimente militauano alli di lui stipendij. Queste nuoue pratiche turbarono notabilmente l'animo di Lodouico il Moro, al quale per altro

altro erano grandemente sospette le intentioni di Ferdinando, e di Alfonso Duca di Calabria suo figlio, come quegli, che tenea occupato lo stato à Gio. Galeazzo suo nipote, la di cui moglie era Isabella figliuola del detto Alfonso, e nipote di Ferdinando. Nientemeno dispiacque la compra fatta da Virginio Orsino per opra del Rè di Napoli, e senza la sua permissione al Pontefice, il quale per altro ritrouauasi anche grauemente sdegnato per la renitenza, che hauea scouerta l'istesso Ferdinando el Duca di Calabria suo figlio, in concorrere alle sodisfationi di lui, mentre, per gettare le fondamenta ad vna cospicua grandezza della sua Casa, hauea mostrato disiderio di stringerla in parentado à quella d'Aragona. Onde venne fatto al detto Lodouico di tirarseco il medesimo Pontefice à quei violenti attentati, che per propria sicurezza, hauea risoluti di fare contro il Regno di Napoli.

Reggeua all'hora la Francia Carlo VIII. Rè dei più potenti, che hauesse hauuto quella Corona dopò il primo di

questo nome, e che auido singolarmente di gloria mostrauasi inclinato à farne acquisto con l'armi in qualche rileuante impresa: nell' animo dunque di questi, stimando, Lodouico di ritrouar esca adattata al fuoco, ch' egli disegnaua accendere in Italia, risoluè di far ogn' opra, e per mezzo de' suoi Ambasciadori, e con l'aiuto di Consiglieri da lui guadagnati con doni, e con promesse grandi per indurre sua Maestà all' impresa del Regno di Napoli: & à questo istesso fè sì, che concorresse il Pontefice con gl' vffitij fatti passare (occultamente però) da' proprij Nuntij. Ritrouarono questi vffitij l'animo del Rè così ben disposto all' armi, & alle nouità, che non riuscì loro punto difficile l'indurlo al passaggio in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli; per il quale per tanto prese egli à fare indi à poco poderosi apparecchi, e per mare, e per terra con publicar fama di volersi seruire del detto Regno per scala alle Imprese, ch' ei disegnaua contro de' Turchi, li quali con notabili progressi andauano all'hora giornalmente

occu-

occupando ſtati alla Republica Veneta, e minacciando de' maggiori danni à tutta la Criſtianità; mentre già per tutta la Francia vociferauaſi, ò per adulare il genio del Rè, ò per corroborare queſta fama, che in Carlo doueſſe reſtare adempiuto il Vaticinio di alcuni antichi Indouini, li quali prometteano à quella Corona il Dominio di tutto il Mondo, & auuerata la preditione de gl' Aſtrologhi, la quale daua, ch'egli come l'ottauo di queſto nome doueſſe poſſedere l'Imperio del Leuante, e del Ponente. Non ſi può ridire quanto riuſciſſe diſpiaſceuole, è formidabile al Pontefice, & al Valentino il vedere, che Carlo con ſalda deliberatione ſi accingeua à quell' impreſa, alla quale di comune conſiglio con Lodouico il Moro, e per mezzo di comuni Miniſtri l'haueano perſuaſo, e ſollecitato: poi che eſſendo ſtata l'intentione del Papa, ſecondo il ſuo coſtume, differentiſſima dalle parole, l'eſſito, che aſſecondaua, queſte, non potea non riuſcire contrario, & odioſo à gl' occulti fini di quella. Era egli concorſo con

Lodouico ad incitare l'animo di Carlo contra gli Aragonesi, e contra il Regno di Napoli. Non già perche egli all' hora bramasse riuolutioni, e nouità nelle cose dell' Italia; poi che si come da queste non si promettea alcun certo profitto; così figurauasi, che l' insorgimento di varij accidenti le hauessero à frastornare; mà solo acciò che il timore riducesse per necessità Ferdinando, & Alfonso à que' partiti di sua sodisfattione, a i quali lontani dal bisogno non inchinauano di buona voglia. Non gli andò fallito il disegno, in quanto machinaua l'arrendimento à suoi voleri de gli altieri spiriti Aragonesi; auegnache tosto, che Ferdinando vide balenare il Ciel Francese, e sentì i tuoni, che di là veniuano contra di lui, e del Regno, pauentando, ch' indi fosse per scendere qualche fulmine precipitoso à ruina della sua Casa, fè ricorso alla Chiesa, si raccomandò supplicheuolmente alla protettione di S. Pietro, & inuocò humilmente gli aiuti, come in causa commune, di chi tenea in terra il suo luogo; inuiando perciò à

Roma con l'accompagnamento de' primi Prelati, & Officiali del Regno, e con quella maggior pompa, che potea lusingare la boria de i Borgia, D. Federigo suo secondogenito Principe d'Altamura, Duca d'Andria, e grande Almirante del Regno, (del quale poscia ei diuenne Rè) con instruttione, che pur che conseguisse dal Pontefice vna confederatione à difesa comune, li concedesse in contracambio quanto sapesse chiedere di più vantaggioso, che finalmente per molto che valesse nella stima di lui, & à profitto della sua Casa, non montaua nulla in bilancio dell' assicuramento d'vn Regno. Restò per tanto con poca difficoltà stretto il nodo, e del Parentado, e della confederatione tra il Pontefice e 'l Rè giusta il disiderio d'intrambi. Mà perche in que' tempi era stile della Corte Romana di mantenere ne i negotiati, e con l'arti, e con le sospese dichiarationi certe aperture, ò per la ritirata, ò per vn passaggio à partiti più vantaggiosi, non permesse il Pontefice, che per all' hora si mettesse in publico alcuna delle capi-

tulationi più rileuanti à gl' intereſſi di Ferdinando.

Ben per lo contrario rimaſero appieno deluſi gli artifici del medeſimo Pontefice in quello che toccò alla moſſa de' Franceſi per la guerra di Napoli; poiche vna volta, che quel Rè giouane ſi fù poſto in cuore di ſegnalarſi con la gloria di queſta impreſa, vi applicò così gagliardamente lo ſpirito, e i mezzi per mandarla ad effetto, che 'l Pontefice, il quale congiunto con Lodouico hauea trouato valeuoli le ſue ſuggeſtioni per ſtimolaruelo, ſeparato da queſto, ſperimentò fruſtatorij tutti li ſuoi sforzi per ritenerlo: ancorche in vero ei faceſſe il poſſibile, e per opra de' ſuoi miniſtri in Francia, e con gli Ambaſciadori ordinarij, & eſtraordinarij del medeſimo Rè in Roma, e col mezzo de' ſuoi Breui, prima ripieni di preghiere; e d'ammonitioni Paterne, poi accompagnati da precetti, e da cominationi di Eccleſiaſtiche Cenſure. Così, per far vedere Iddio, quanto vada ingannato chi confida più che in lui, nell' induſtrie dell' humana

ſagacità,

ſagacità, ſuole ben ſpeſſo far incontrare i pericoli, e i precipitij, doue l'huomo credea hauer inalzato le fabriche delle ſue più vaſte grandezze. Aſſicurata che hebbe Carlo la pace co i Principi vicini, à coſto ancora di quei pregiuditij della Corona, che dopo ſecoli non habbiamo veduti riſarciti, che col diſpendio di lunghe, e ſanguinoſe guerre; incaminò parte de' ſuoi eſſerciti, per ſeguitarla poi appreſſo in perſona col rimanente, alla volta di Napoli; oue la ſola vehementiſſima apprenſione di queſto colpo, che dalla prudenza di Ferdinando era ſtimato irreparabile, e mortale alle ſue grandezze, baſtò à leuar la vita à quel Rè, che meritaua in vero di non viuere, che alle grandezze.

Alfonſo, il quale ſuccedette come ne' Regno, così nelle cure grauiſſime de Padre, al principio del ſuo gouerno che fù parimente il principio dell' anno 1494. ſpedì nuoui Ambaſciadori à preſtar vbbidienza al Pontefice, ſecondo che ne portauano il titolo; con vna magnificenza, e ſontuoſità non da conſumarſi

in pompe apparenti, mà da lasciarsi in ricchissimi regali al Pontefice medesimo, & al Cardinal Valentino; mentre in effetto gl' inuiaua per impetrare dall' vno con l'intercessione già potentissima dell' altro, e l'inuestitura del Regno (che da predecessori Pontefici non era stata conceduta, che per la vita di Ferdinando, à cui non haueano hauuto animo, ne forze per negarla) e la solennità dell' incoronatione per mezzo d'vn Legato Apostolico; e quello che più importaua, vn fermo stabilimento della confederatione già fatta; la quale appunto ne gli vltimi giorni di Ferdinando il Papa haueа fatta sentir vacillante nell' incostanza della sua fede; ò perche, già crescendone il bisogno, si auuantaggiassero à suo prò le conditioni; ò (come altri vogliono) acciò che il timore di perdere nella strettezza di quelle congiunture la sua amicitiá, somministrasse l'efficacia da lui bramata in quel Rè, per indurre il Cardinale della Rouere, detto di S. Pietro in Vincola, che era riputato suo strettissimo amico, à ritornarsene à Roma; donde

l'anno

l'anno precedente, entrato in ſoſpetto, che ſi machinaſſe contra la vita di lui, per veſtire riccamente con le ſue ſpoglie il Cardinal Valentino, e i fratelli, con aſſai prouido conſiglio ſi era ritirato ad Oſtia, che come ſottodecano dal ſacro Collegio poſſedeua in titolo di Veſcouato; la di cui Rocca (e per fortezza, e per ſito di rileuante conſeguenza alle riuolutioni, che ſi preparauano (non poteà veder Aleſſandro di buon occhio, dipendente dall' arbitrio di vno, il quale nelle profeſſate diffidenze ſcopriuaſi affatto alienato dalla ſua amicitia; e che come nel riſtretto di Roma haueа il dominio de Grottaferrata, e di Ronciglione, così dentro Roma medeſima godea vn' aura di riputatione, e d'aderenze potentiſſime à commouere ogni gran nouità.

Mà perche già l'accelerata venuta dello Rè di Francia in Italia, toglieua il campo alli raggiramenti, & all' irriſolutezze, s'induſſe il Papa à riſtabilire, come più gli andò à grado, la Lega, & à laſciarne publicare diſtintamente i Capitoli, li quali furono i ſeguenti. Che

tra il Pontefice, e 'l Rè di Napoli fosse confederatione à difesa de' proprij stati con determinato numero di soldatesca per ciascheduno; Rinouasse quegli ad Alfonso l'inuestitura del Regno di Napoli; mà diminuisse il Censo solito à pagarsi per questo; Mandasse vn Legato Apostolico à far in Napoli la cerimonia dell' Incoronatione; Promuouesse al Cardinalato D. Lodouico d'Aragona figliuolo di D. Enrigo, ch' era fratello naturale del medesimo Alfonso; Pagasse il Rè incontinente Ducati trentamila al Pontefice; Si facesse all'hora sponsalitio tra Madama Sancia figliuola naturale d'Alfonso, e Don Giuffrè figliuolo minore d'Alessandro; li quali douessero poi congiungersi alla consumatione del matrimonio, quando l' età, all' hora immatura in entrambi, ne porgesse loro l'abilità; assegnandosi per questo al detto Don Giuffrè in titolo di Dote, oltre il Principato di Squillaci, e 'l Contado di Cariati, vn entrata di diecimila ducati l'anno, e di più lacondotta dicento huomini d'arme à gli stipendij del Rè,

col

col Protonotariato, ch' è vno de sette vffitij principali del Regno, con obligo però, ch' egli passasse, come ostaggio delle promesse paterne, ad habitare appresso del suocero;(misera benche degna conditione; per chi vna volta hà resa incerta la fede) Che d'auuantaggio il Duca di Gandia primogenito del medesimo Pontefice, venisse proueduto dal Rè d'vno stato di dodicimila ducati di rendita, e del primo dei i sette principali vffitij, che vacasse nel Regno; conducendolo, durante la vita del Padre a i soldi suoi con trecento huomini d'arme, con li quali fosse del pari tenuto seruire a i bisogni dell' vno, e dell' altro; Fossero assegnati dal medesimo al Cardinal Valentino i più opulenti benefici Ecclesiastici, che all'hora, e poi vacassero nel Regno. E per vltimo, che adoprasse Alfonso tutta la maggior efficacia del suo potere per lo ritorno à Roma del Cardinale di S. Pietro in Vincola, & in caso che con fermezza insuperabile ripugnasse à suoi auttoreuoli vffitij, fosse tenuto aiutarlo con le proprie forze al

ricuperamento della Rocca d'Oſtia. Ciò, che ben preſto hebbe cagione d'eſſequire; poi che riſoluto il Cardinale, di non commettere la propria vita alla fede de' Catalani (come ben ſpeſſo prorompeua à dire con la libertà, ch' era propria del ſuo cuore ingenuo) tanto fù lontano dal laſciarſi indurre al ritorno à Roma, che anzi inſoſpettito in quella vicinanza di nuoue frodi, ſe ne fuggì all' improuiſo ſopra d'vn Brigantino armato da Oſtia, la quale aſſai ben munita laſciò in cura al Prefetto di Roma ſuo fratello, e ſe ne paſsò prima à Sauona ſua Patria, e poſcia ad Auignone ſua Legatione, & indi, chiamato dal Rè Carlo con ſignificationi di ſtima, e d'affetto non ordinario, à Lione, doue ritrouauaſi ſua Maeſtà col ſeguito di tutti que' Signori Italiani, che mal ſodisfatti della propria fortuna, cercauano, col far riuolgere per ſuo mezzo ſoſſopra le coſe, di vedere voltar faccia all' incoſtanza di lei.

Deſtinò il Pontefice Legato à latere per l'Incoronatione d'Alfonſo il Cardinale di Monreale ſuo nipote, il quale incontanente

incontanente se ne passò à Napoli con la pompa più risplendente, che potesse vsarsi dal fasto Borgiano, per rendere cospicua à gli occhi del Mondo con la dignità di Legato nipote d'vn Papa regnante, la stima, in che allhora si hauea quel Rè come amico, e parente. Vi passò parimente D. Giuffrè, per isposare la moglie, secondo il concertato della confederatione. E se bene il Papa era risoluto di procedere costantemente vnito con Alfonso nec contrastare à Francesi al possibile l'acquisto di Napoli, nientedimeno per rimanere in libertà di volgersi à que' partiti, che li consigliasse l'euento delle cose, e la necessità di prouedere à se stesso, oprò, che l'istesso Legato, dopo fata con ogni magnificenza l'Incoronatione, e solenneggiato lo sponsalitio, come di proprio moto inducesse leggiadramente Alfonso, à concedere questo contento all' età cadente d'vn amoroso Padre, di vedere appresso di se il sostegno della sua Casa ne i nouelli sposi. Et egli, à cui quell' istesso bisogno, che gli rendea disiderabile la sicurezza della Pontificia

amiſtà, conſigliaua à non diſturbarla punto con diſguſti, e con argomenti di diffidenza, concedette all' iſtanze del Cardinale, che gli ſpoſi per ſodisfattione di ſua Santità ſe ne paſsaſsero ſenz' altra dimora à Roma. Doue per vn ſuo vaniſſimo faſto eſſendoſi laſciato intendere il Papa, di compiacerſi, che la loro entrata veniſſe honorata da tutti gli ordini della Città con quegli oſſequij, & applauſi, che come eccedeano ogni termine di conuenienza, così erano ſolamente adequati alla ſmoderatezza della ſua ambitione; Il Cardinal Valentino, che ſembraua in vero generato da queſti per vn attiſſimo iſtrumento de' ſuoi più inordinati voleri, come quegli, che non amettea moderatione ne' proprij affetti, modeſtia nelle ſue pretenſioni, ne riſpetto alcuno di conuenienza in ciò, che riguardaua il guſto del genio, ò l' intereſſe della Caſa; diede opra con l' efficacia de gl' inuiti, con le prattiche de ſuoi confidenti, e fin con le intimationi per mezzo de' Curſori Pontificij, che foſſero riceuuti gli ſpoſi con gli honori maggiori

maggiori, che poteſſe preſtare l'adulatione della Corte. Ne con minore efficacia, come niente meno ambitioſa, & ardente del fratello, concorſe alla ſolennità di queſta accoglienza (per quello che toccò all' inuito delle Dame) Lucretia Borgia moglie di Giò. Sforza ſignore di Peſaro, la quale, tenendo luogo eſtraordinario nell'amore del Padre, ſoſtenea vn' auttorità, e grandezza non prattìcata per l'addietro nella Corte Pontificia. Furono riceuuti gli ſpoſi con maggior pompa ancora di quella, che ſi pretendea, perche l' abbittione di chi vbbidiua era maggiore della ſuperbia di chi comandaua. El' Papa medeſimo, ch' era ſtato il primo motore di queſta pompa, volle darle l'vltimo compimento co i ſuoi honori: mentre ei riceuette gli ſpoſi in guiſa, che per la qualità della ſala, per la forma del ſolio, per l'aſſiſtenza numeroſa de' Cardinali, e di quanti Signori non erano interuenuti all' incontro, hebbe ſembianza di publico Conciſtorio; ancorche in vero per l'introduttione iui data alle principali Dame, per gli cuſcini

appreſtati à ſedere appreſſo ſua Santità per Donna Sancia, e Donna Lucretia; per le confabulationi, e piaceuole trattenimento iui tenuto per qualche hora, ſembraſſe anzi vna delle indegne adunanze dell' vltimo Rè de gli Aſſiri, che vn Conciſtoro d'vn Pontefice Romano, che come porta la Santità nel nome, così la dee far riſplendere in ogni ſua publica attione. Mà ſe in queſta degna funtione ſi paſſò la vigilia della Pentecoſte, non furono certamente niente meno decenti le cerimonie, con le quali nel giorno ſeguente ſi celebrò la Feſta della venuta dello Spirito ſanto. Ecco ciò, che ne dice il Maeſtro delle Cerimonie, che ne' ſuoi Diarij ne fà mentione: *Venit Papa in Baſilicam Apoſtolorum. Steterunt apud eum ſuper Pulpitum marmoreum, in quo Canonici S. Petri Epiſtolam, & Euangelium decantare conſueuerunt, Sancia, & Lucretia filia, cum multis aliis mulieribus, totum ipſum Pulpitum, & terram circum circa occupantibus, cum magno dedecore, ignominia, & ſcandalo populi.* Coſi in Napoli, ed in Roma, quaſi ſi dormiſſe

nell'

nell' espettatione dell' imminenti ruine, consumauasi il tempo, e l'oro in fumi di vanità; mentre molto ben suegliati altroue i Francesi, faceano già auuampare le fiamme, in cui douea ardere funestamente l'Italia.

Hauea il Rè Carlo ordinato l'apparecchio d'vna potentissima armata da Mare in Marsiglia, in Villafranca, & in Genoua, la qual Città, come tenuta in obedienza del Duca di Milano dalla fattione Adorna, e da Giouan Luigi del Fiesco, era all'hora alla diuotione di sua Maestà, che per ciò molti si fecero à credere, ch' egli intendesse di far l'impresa di Napoli per mare, come già contra Ferdinando l'hauea tentata Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato; se bene nell' istesso tempo egli haueа spedito sotto la condotta del Baglì di Digiuno tremila Suizzeri à Genoua, per assicurar prima quella Città, (ch' era di rileuante conseguenza a' suoi interessi) da gli attentati, li quali hauer scouerto il Cardinale di S. Pietro in Vincola, machinarsi da gli Aragonesi, per mezzo de' Fregosi, di Obietto del

Fiesco, e d'altri suo rusciti, & indi poi passare, oue li ricercasse il di lui seruitio: e giuntamente hauea inuiato verso Milano vna parte delle sue lancie, da venir comandate dal Signore d'Obignì, che con l'occasione d'vn Ambascieria a' Principi Italiani, ritrouauasi appunto all'hora in Milano; ad effetto, che incominciassero à formare vn corpo d'essercito in Lombardia con l'vnione degli huomini d'arme Italiani, condotti sotto l'insegne Rege da Gio. Francesco da Sanseuerino Conte di Gaiazzo, da Galeotto Pico Conte della Mirandola, e da Ridolfo Gonzaga; e di cinquecento altri, ch'era conuenuto di mantenere à suo soldo il Duca di Milano.

Alfonso, che non vedeua più strada per ischiuare gl'incontri della Guerra, prima di muouersi à questa, conuenne per mezzo del suo Ambasciadore di ritrouarsi ad vn abboccamento col Papa, che niente meno di lui per l'importanza degl'interessi correnti n'era disideroso. Il luogo eletto per questo congresso fù Vicouaro, terra nel distretto di Roma di

Virginio Orsino; ò perche appunto allhora incominciaua à pullulare in Roma la peste, (le cui stragi di rado in Italia, ò non preuengono, ò non seguitano le calamità d'vna grande, e forestiera guerra) ò vero, perche riuscendo in gran profitto d'entrambi la ferma amicitia in quelle riuolte d'vn sì potente Barone Romano, cercaua l'vno, e l'altro di loro, anche con mendicate occasioni, di mostrarsegli confidente. Vi si trasferì prima il Papa col seguito d'alcuni Cardinali, di cinquecento caualli, di molti fanti, e di quella Corte, ch' era bisogneuole al seruitio. Vi sopragiunse appresso il Rè accompagnato da milla caualli, e da buon numero di fanteria, à cui si fece incontro fuori della terra con sei Cardinali il Valentino, il quale fù accolto da sua Maestà (à misura più del proprio bisogno, che del concetto già formato delle sue quallità) con dimostrationi d'affetto, e di stima singolare. Indi preso in mezzo da due de' più antiani Cardinali, fù condotto dirittamente da sua Santità, la quale, dopo hauerlo riceuuto in sedia al bacio de'

piedi, del ginocchio, e della mano, si leuò; e trattenutolo à breue discorso ad vna finestra per vn solo ottauo di hora, come bisognoso di riposo, lo fè accompagnare da' medesimi Cardinali alle stanze per lui apprestate. Rittrouaronsi poi ambedue à più lunghi, e stretti trattati, e la sera medesima nelle stanze del Papa, alle quali ritornò il Rè, e 'l giorno seguente in quelle del Rè, doue andò à visitarlo il Papa, e quasi tutto il rimanente del tempo, che questi non speserò giuntamente nel negotio, cercò sua Maestà di passarlo in discorsi sopra gli affari correnti col Cardinal Valentino, non tanto per comunicare, e concertare i proprij disegni, quanto per iscourire, & accertarsi de i loro. lo ritrouò però così nella sua accortezza profondo, che se bene in quella istessa profondità scouriua come da lungi machine tanto più grandi, quanto più remote alla vista, s'accorse nondimeno esser impossibile, il veder con chiarezza ciò, che l'oscurità di quel cuore studiauasi di rendere occulto. Impose termine à quel congresso vna cena, nella

quale

quale ritrouaronsi à mangiare giuntamente il Papa, e'l Rè, e dopo la quale fè questi presentare à sua Santità vn bacino con due vasi d'oro per lo valore di tre mila ducati; dono, che come nel nostro secolo sembrerebbe scarso ad ogni Principe, quando anche venisse dalla mano di vno di quegli huomini priuati, che per salire alle grandezze, non hanno altra scala, che d'oro; così in que' tempi era stimato degno d'vna magnificenza reale; poi che se bene appunto in quegli anni il Colombo hauea fatto il suo marauiglioso volo ad vn nuouo mondo in seruitio, non sò se più de gli Rè di Castiglia, e d'Aragona, che della propria Patria; non s'erano però ancora aperte le viscere all'India, per estrarne tesori, da corrompere nel lusso l'Europa, e da satiare quella fame dell'oro, che in tanto si può chiamare sacra, in quanto è regnata ancora tal volta ne' petti Ecclesiastici.

In questo abboccamento fù tenuto discorso, e preso appuntamento intorno al modo di farsi vnitamente incontro à i disegni Francesi con le preuentioni, e

diuerſioni, [col buon maneggio delle quali diceua Alfonſo vincerſi le guerre) portando, e per mare, e per terra il fuoco dell' hoſtilità in Caſa altrui. Come foſſero mandati ad effettò queſti conſigli, come con pari infortunio riuſciſſero vani, & à D. Federigo fratello d'Alfonſo ; che con poderoſiſſima armata ſe ne era paſſato all'impreſa di Genoua ſotto la ſcorta e fauore dei Fuoruſciti ; & à Ferdinando Duca di Calabria ſuo figliuolo, il quale con eſſercito terreſtre s'era incaminato per la Romagna verſo la Lombardia, con diſegno di tentare alcuna nouità nello ſtato di Milano à prò di Gio. Galeazzo ſuo cognato, con l'aura dei Popoli mal ſodisfatti dell' ingiuſta oppreſſione di queſto Principe; come sbigottito il Pontefice per la dichiaratione fatta da' Colonneſi a i ſeruigi del Rè di Francia nel ſuo primo ingreſſo in Italia, e per lo ricuperamento eſſeguito da'medeſimi à nome del Cardinale di S. Pietro in Vincola della Rocca d'Oſtia, ch'egli poco dianzi hauea tolta con l'armi à Giouanni della Rouere Prefetto

di Roma, richiamasse in suo aiuto le genti, che co'l di lui soldo militauano appresso il Duca di Calabria in Romagna; come la Fortuna co'l precipitio sfortuneuole de' Signori de' Medici hauesse aperta la strada à Carlo di passarsene quasi Padrone per la Toscana fino à Firenze; e come in fine per la felicità di questi successi fossero riempiti gli animi de suoi nemici di confusione, e timore, non dee essere scopo del mio racconto, di andare distintamente Piegando; sì perche leggonsi questi auuenimenti pienamente descritti nell' Istorie di nobilissimi Scrittori: come perche, occorrendomi già copiosissima la materia ne' fatti particolari del Cardinal Valentino, che sono argomento proprio di queste carte, deue bastarmi d'hauer condotto il lettore per la serie delle cose passate ad vna piena intelligenza di quanto conuiene descriuere appresso.

Alessandro, e'l Valentino, che ingannati, non sò se dalle magnifiche persuasioni di chi facea suo giuoco nell' interessarli in una guerra punto necessaria, od

opportuna alla ſanta ſede, ò ſe dalle luſinghe del genio, che come ad alcuni moſtra facili gli euenti di ciò, che bramano, così rappreſenta loro impoſſibili i ſucceſſi di quello, che abborriſcono, s'erano dati à credere, che ogni picciolo contraſto baſtaſſe à reprimere l'impero Franceſe, & à conſumarli ne' proprij diſordini col mancamento de' uiueri, de' denari, e d'ogni altra prouiſione neceſſaria per vna arduiſſima guerre; quando s'auuidero, che l'eſſercito di Carlo hauea paſſata la Toſcana in forma più di trionfante, che di combattente: che la ſua armata comandata dal Principe di Salerno, e dal Signor di Serenon, ſi era ſcouerta ſopra Oſtia, benche con proteſte di non eſſer iui per offendere lo ſtato della Chieſa; che le genti de' Colonneſi hauendo difeſo, e liberato felicemente Nertuno loro terra dall' oppugnatione d'Alfonſo, erano pronte ad vnirſi co' Franceſi alla loro oppreſſione, in vendetta delle grauiſſime offeſe, che gli vni, e gli altri di loro profeſſauano hauer freſcamente riceuute dall' inimicitia de i Borgia; ſi tennero

nero affatto perduti. E perche ne gli estremi pericoli si ricorre per la salute à que' mezzi, li quali per altro hanno sembianza più di male, che di rimedio, conuennero, che l'istesso Cardinal Valentino si transferisse à Marino terra de' Colonnesi, oue pochi mesi auanti il Cardinal Ascanio Sforza se n'era improuisamente rifuggito dall' istesso Palazzo Pontificio (in cui per qualsiuoglia obligo di gratitudine in quelle occorrenze non si tenea più sicuro) ad effetto, ch' egli iui rimanesse come ostaggio della fede Paterna, mentre il detto Sforza fosse passato à Roma per indi poi andare al Rè Carlo, come mediatore d'vn amicheuole aggiustamento col Papa; Già che hauendo questi inuiato al Rè poco dianzi per l'istessa cagione Francesco Picolomini Cardinale di Siena (il quale fù poi suo successore nel Pontificato col nome di Pio III.) non hauea sua Maestà voluto vdire le sue ambasciate, sotto titolo, che venissero portate da persona poco grata alla Corona, per la memoria di Pio II. suo zio, il quale fù altretanto partiale del

partito Aragonese, quanto contrario alle pretensioni de gli Angioini. Se ne andò à Roma il Cardinal Ascanio, & iui tenuto prima più volte à priuati discorsi dal Papa, con quelle dimostrationi di confidenza, che dettauano più l'angustie d'vn animo per ogni interesse abbietissimo, ch' i sentimenti d'vn cuore per sua natura implacabile, fù in vn Concistoro decretato, ch' egli se ne passasse à Firenze (oue di momento s'attendea il Rè) per comporre qualche aggiustamento tra l'vno, e l'altro.

Dal Concistoro immediatamente s'incaminò alla sua Legatione il Cardinale, e poi che la partenza da Roma l'assicuraua dal sospetto di quelle frodi di Alessandro, alle quali non s'era voluto auuenturare senza l'ostaggio del figlio, fù permesso da' Colonnesi, che questi il giorno medesimo se ne ritornasse alla Corte, oue hauea smania di ritrouarsi, per interuenire à i varij trattati, che strettamente si maneggiauano, non con altra intentione, che d'assicurarsi dell' armi Francesi, & ouuiare alle nouità, che

giusta

giusta il timore degnamente conceputone, poteano queste tentare ad oppressione del Papa, & esterminio della sua Casa.

Mà Carlo, che nell' essempio de' Fiorentini hauea scorto assai bene, come la politica Italiana, non giudicaua espediente, l'introdursi la guerra in casa propria, per rimouerla da quella d'altri, mentre questi, dopo il suo ingresso in Firenze (il quale fù decorato da tutte quelle dimostrationi, che più poteano essaltare la sua potenza, e la sua gloria) per farli vn ponte d'oro all'vscita dal loro stato, & al proseguimento delle sue imprese, conuennero di souuenirlo in tempi determinati di buona somma di denari, di ritenere appresso di loro due suoi Ambasciadori, senza l'interuento de' quali non potessero trattare cosa alcuna attinente alla guerra, è di lasciare in mano di sua Maestà Pisa, Liuorno, Pietra santa, Serezana, e Serezzanello, con giuste però, & honeste conditioni. Il Rè, dico, che hauea prouato questo, non volle prestar orecchie alle proposi-

tioni, colle quali per mezzo dello Sforza trattaua il Papa, di aggiustar seco, e lé cose sue, e quelle del Rè Alfonso; sicuro, che come il proprio intento era di aggiustarsi con sua Santità separamente, così non haurebbe questa hauuto forze, ne risolutioni per contrastarli. Mà perche sopra tutto scorgea appassionatissima la premura del Papa medesimo, e del Valentino (à quali la conscienza suggeriua non ordinarij timori) in rimuouere della sua mente il pensiero di portarsi con l'essercito à Roma; per disinganno loro, e per manifesto al mondo delle sue intentioni, diede fuora sua Maestà publiche lettere di questo tenore.

Carolus Dei gratia Francorum Rex vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, zelum Catholicæ fidei, & salutem in Domino sempiternam. Considerantes attentiùs, & intra nostræ mentis arcana sæpenumero reuoluentes innumerabilia damna, & incommoda, cædes, strages, ac nobilium ciuitatum, & fidelium populorum desolationem, & deuastationem, ac plura alia horrendissima facinora, quæ superbissimi,

mi Turcæ sanguinem Christianum incessanter debaccantes, à quinquginta annis citrà, vt à maioribus nostris fide didicimus dignis, inhumanissimè perpetrarunt; cupientes iuxta morem progenitorum nostrorum Francorum Regum Christianissimorum, tantis sceleribus, quæ ipsi perfidissimi Turcæ Religioni Christianæ continuò minantur, pro viribus occurrere, & eorum sitibundam rabiem nostris conatibus reprimere, postquam placuit Altissimo in Regno, & Dominiis nostris suam pacem ponere, tota firmitate proposuimus pro repellendo Turcarum furore rapido, & recuperandis Terra sancta, & aliis dominiis, per eos Christianis Principibus, & populis ablatis, propriæ personæ, laboribus, facultatibus non parcere. Quinimo dilectissimis vxore, & filio nostro vnico, Regnóque amplißimo pacifico, & opulentissimo, præter voluntatem Principum, & Procerum Regni nostri, relictis, statuimus cum adiutorio Dei, cuius causam amplectimur, & summi omnium Christianorum Pontificis, & Pastoris, nec non Principum, & aliorum fidelium præsidio, hoc sacratissimum opus fideli deuotione, & magno animo aggredi:

Quod quidem sanctum propositum diuina credimus inspiratione nostro cordi fuisse infusum. Nec arbitretur quispiam, quòd ad occupandam quorumcumque Principum, vel populorum Dominia, aut ciuitates, opus hoc tam sanctum, támque laudabile aggrediamur: sed vt ipse Deus ineffabilis verus testis est, solus est, ad cuius laudem, & gloriam, suæque fidei, & Christianæ Religionis exaltationem & ampliationem illud amplectimur: sperantes in ipso Deo, *ex quo omnia perfecta opera perfectionem suscipiunt, nos hoc sanctum desiderium nostrum ad optatum finem perducturos. Sed quia Regnum Siciliæ, quod Neapolim appellant, per Progenitores nostros è manibus infidelium, & aliorum, Romanæ Ecclesiæ restitutum, & de quo ipsi progenitores circa viginti quatuor inuestituras, videlicet duodeuigesimas à diuersis Pontificibus Romanis, & duas alias à duobus factis generalibus Conciliis receperunt, & quod ad nos iure hæreditatis pertinet: quamuis Pius* Papa *II. volēs suos ex humili plebe natos ad principatus fastigium extollere, Regnum ipsum contra iustitiam abstulerit, & illud quondam Ferdinando*

dinando de Aragonia concesserit; ad oppugnandum dictos perfidissimos Turcas praecipuè per Portum Valoniae, & nonnulla alia loca, nobis facilè ingressum praebere poterit, Deo illud auxiliante intendimus recuperare, vt vobis, & nobis facilis ingressus, & egressus, ac tutum praesidium esse possit. Nec intendimus propterea almae Vrbi Romae, prout modernus Alfonsus de Aragonia, ac sui praedecessores alius Alfonsus, & Ferdinandus magna temeritate, & rebellione obsidendo eam, fecerunt, aut aliis terris Romanae Ecclesiae praeiudicium aliquod, seu damnum inferre, sed illam, & ipsius Ecclesiae subditos, pro illius, & Apostolicae sedis honore, & reuerentia ab omni damno, & iniuria pro posse nostro illaesos conseruare: ac ipsius Ecclesiae statum, honorem, dignitatem more dictorum progenitorum nostrorum, quum Deo adiuuante poterimus adaugendum. Quia verò in praedicto Regno recuperando, & nostro sancto proposito exequendo, pro faciliori, ac breuiori via ad Vrbem praedictam veniendo, per nonnullas terras Ecclesiae transitus sit nobis faciendus, sanctissimum in Christo Patrem, & Dominum,

Dominum Alexandrum Diuina prouidentia Papam sextum, ac sacrorum Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Collegium, nec non quarumcumque ciuitatum, oppidorum, terrarũ, & locorum eiusdem Romanæ Ecclesiæ Rectores, Gubernatores, Potestates, Officiales, ciues, incolæ, & habitatores quoscumque in Domino requirimus, hortamur, & contestamur, vt saltem quemadmodum hostibus nostris, & in hoc sacro proposito nobis aduersantibus fauores, & auxilia, quæ potuerunt, præstiterunt, & præstant, ita nobis, & nostris liberum ingressum, & regressum per ciuitates, oppida, terras, & loca prædicta, ac victuaria necessaria nostris expensis, & sumptibus exhibere dignentur: Nisi enim in hoc saluberrimo opere impediuissent, credimus, iam Vrbem Neapolim, & magnam Regni partem expugnassent, & in principio veris proximè futuri fines hostium ingredi potuissent. Si verò ingressus, & regressus, ac liber transitus, & victuaria nobis, & nostris solummodo per debita pretia, fuerint, quod non credimus, denegata: nihilominus conabimur totis viribus passum inuenire, & capere; & victuaria necessaria, quibus poterimus

terimus mediis præstantes solemniter nobis ad culpam non debere imputari, sed potiùs illis, qui perfida iniquitate de fide nostra non rectè sapientes nostrum pium, & sanctum propositum voluerunt impedire. Protestamur insuper de iniuriis Deo, & nobis faciendis, damnis quoque, & interesse per nos propterea iam incursis, sique in futurum incursi fuerimus, quas protestationes prosequemur coram vniuersali Ecclesia, ac Principibus totius Christianitatis, quos conuenire intendimus pro hac sanctissima expeditione Deo duce feliciter adimplenda. In quorum omnium fidem, & testimonium præsentes litteras fieri, & per Notarium publicum infrascriptum subscribi, & publicari, nostrique Regalis sigilli impreßione muniri fecimus. Datum *Florentiæ die 22. mensis Nouembris anno Domini* 1494. *& Regni nostri* 12.

L'alterigia orgogliosa de i Borgia, la parentela, e la lega contratta con gli Aragonesi, mà sopra tutto le dimostrationi, alle quali sin all'hora si era da loro proceduto in fauore di questi, e contra direttamente à gl' interessi, e disegni della Co-

rona di Francia (le cui indignationi eransi in mille guise prouocate, perche già mai s'era voluto credere, che le sue armi, se pur si mouessero, potessero incontrare in Italia quei felici progressi, che gia' impauriuano, e metteano in legge tutti i Principi Italiani) erano cagioni potentissime, che'l Papa, il Cardinal Valentino. e'l Duca di Gandia suo fratello non si potessero indurre à pensare, non che à permettere, che'l Rè Carlo passasse à Roma con la potenza d'vn essercito formidabile, e (ciò che più somministraua e disgusto, e timore) con l'accompagnamento de i Cardinali della Rouere, Sforza, Sauello, & Colona, che erano de' primi del Collegio per nascita, per ricchiezze, per aderenze, e tutti nemici così fieramente indignati contra la grandezza, & insolenza de i medesimi Borgia; che già quasi dichiarauansi à danni loro promotori di ogni più perniciosa nouità, fino alla conuocatione di vn Concilio, ò Conciliabolo, che si debba dire, per deporre Alessandro dalla sede Pontificia. Onde risoluto questi d'opporsi

porsi con ogni sforzo a i disegni Francesi, e de'suoi seguaci, fè ridurre in Roma tutte le sue soldatesche, che per gli oblighi della Lega hauea fatte assoldare in seruitio de gli Aragonesi; fè arrollare di nuouo quel numero maggiore di Fanteria, che permesse l'angustia del tempo; per mezzo del Cardinal Valentino, e de gli altri figli, distribuì l'armi al Popolo Romano, e con l'armi dell'oro, per guadagnare non tanto le persone, quanto gli affetti alla sua difesa. Ne contento di questi apparecchi, s'indusse à far venire à Roma col suo essercito Ferdinandô d'Aragona Duca di Calabria, & vnico figlio del Rè Alfonso, ad quale spedì con titolo di Legato, per incontrarlo, & accompagnarlo il Cardinale di Monreale suo nipote. E perche ne' medesimi giorni Carlo hauea rispedito à Roma il Cardinal Sforza, Prospero Colonna, e con questi il signore della Tramoglia, el' Presidente di Gannai suoi Ambasciadori per tratarr col Papa vn aggiustamento, in conformità delle intentioni già publicate nel suo manifesto; per ordine di sua Sá-

tità già intumidita per gli apparecchi fatti à ſua difeſa, e mal ſodisfatta delle conditioni, che ſe gli proponeano per l'accordo, furono inaſpettatamente vna ſera ritenuti in Palazzo prigioni il detto Sforza, con li Cardinali Sanſeuerino, e Lunate, il Veſcouo di Ceſena Vditore della Camera, Proſpero Colonna, e Girolamo Tuttauilla, ciaſcuno de' quali ſi profeſſaua ſcopertamente aderente al partito Regio: de i quali la mattina ſeguente, dopò i trattati hauuti in vn Conciſtoro ſecreto, in cui interuennero i medeſimi tre Cardinali ritenuti; il Colonna, e 'l Tuttauilla furono per il Corridore fatti paſſare alle Prigioni del Caſtello S. Angelo; lo Sforza, e'l Sanſeuerino arreſtati in Palazzo ſotto buona cuſtodia; l'Vditore della Camera rilaſſato: e'l Cardinale Lunate ſpedito ad Oſtia per trattare, ſecondo che s'era eſſibito la reſtitutione di quella Rocca, pigliata (come s' è accennato di ſopra) alcuni meſi dianzi per vna trama tenuta da' Colonneſi, Sauelli, e dall' iſteſſo Tuttauilla con vn ſeruidore del Caſtellano. Anzi in quel

quel giorno medesimo, in cui il Duca di Calabria entrò con l'essercito in Roma; furono dalle sue genti contra la ragione delle genti, con non più vdita violenza fatti prigioni gli Ambasciadori Francesi: se bene poco di poi rilassati per ordine di sua Santità, che temè di irritare con nuoue, e sì strane offese l'indignatione d'vn Rè armato, e già vicino à poterne prendere assai piena vendetta. Fecero questi Ambasciadori al Papa le proposte che haueano in commissione dal lor Signore, le quali benche non eccedessero i termini, dentro de' quali nel compartire i comodi, e benefici, si sogliono trattenere que' Principi, che sotto il titolo della neutralità professano di non hauer nemici: tuttauia non incontrarono, che ripulse, espresse da sua Santità con modi non meno aspri, che arditi: la cui conchiusione si era, che facessero à lor piacere intendere al Rè, com' egli non intendea di concedere per gli suoi stati passo, ò vittouaglie ad vn essercito, che tentaua di perturbare la pace dell' Italia. Ne punto più moderate, ò piaceuoli fu-

rono le riſpoſte, che riportarono gli Am-
baſciadori medeſimi dal Cardinal Valen-
tino, il quale come imbarcato con le ſpe-
ranze ſopra le grandezze della Caſa d'A-
ragona non potea all'hora vdire il nome,
non che gli auanzamenti di quei Fran-
ceſi; nella gratia, e protettione de' quali
indi à poco tempo ripoſe tutta la ſom-
ma delle ſue fortune: Tanto ſono fallaci,
e variabili i diſegni di qualſiuoglia più
ſagace politica.

Era così vehemente l'ardore di queſti,
e del Padre contra i progreſſi dell'armi
Franceſi: nella continuatione de' quali
preuedeano douer rimaner atterrato,
quanto fin all'hora s'era fabricato ſì gran-
dezza della Caſa propria, che con le lo-
ro oppoſitioni haurebbero voluto veder
coſpirare l'vnione, ſe foſſe ſtata poſſibi-
le, di tutti i Principi Criſtiani. Che per
ciò non mancarono di dar ogni opra
col mezzo de gli Ambaſciadori reſiden-
ti appreſſo di loro, per ſuſcitare i medeſi-
mi Principi, e tramare vna Lega contra
il Rè Carlo. Viene particolarmente
notato, come hauendo Aleſſandro fatto
chia-

chiamare à ſe il Principe d'Analt Ambaſciadore di Ceſare alla preſenza de gli Ambaſciadori del Rè di Napoli. e di Monſignor Lopez ſuo Datario, con vna vehemenza di ſpirito ſecondo il ſuo naturale concitatiſſimo, gli eſponeſſe, come Carlo Rè di Francia fatto ardito non tanto dalla pace ſtabilita ne' ſuoi Regni, e co' Principi confinanti, quanto dalle emulationi, che teneano in diſcordia i Principi Italiani, con giouanile inſolenza ſi laſciaua condurre à violare le ragioni, e giuriſdittioni della ſanta Romana Chieſa, & ad occupare il Dominio di ſtati, che ſpettauano all' alta Signoria del ſacro Romano Imperio; anzi che fomentato dalle ſuggeſtioni d'huomini di mal talento, e colmi di ſpiriti torbidi, meditaua di promuouere con la violenza dell' armi ogni più pernicioſa nouità contra la ſanta ſede, e l'Impero Germanico, di cui (quaſi emulando col nome la gloria di Carlo Magno) aſpiraua à trasferire ſu la teſta de i Rè di Francia la Corona, i titoli, e la grandezza: Aggiungendo, che, ſi come egli ſi ſarebbe op-

posto con tutto lo spirito à questi presuntuosi attentati, ne giamai ceduto à pregiuditio della Chiesa, e dell'Imperio, ancorche gli fossero stati sopra i nemici con le spade ignude al collo, per troncarli in quello il filo della vita; così essortaua l'Ambasciadore predetto à rendere ben informato di queste occorrenze l'Imperadore Massimiliano, & animarlo ad accorrere con le sue forze, e con quelle de' Principi amici (come vnico Auuocato della santa Romana Chiesa) a i bisogni di lei, a i pregiuditij dell' Imperio, a i pericoli dell' Italia. Promise il Principe di esseguire puntualmente gli ordini di sua Beatitudine appresso del suo Signore. Mà ben presto, & egli, & ogn' altro s'auuide, come queste dichiarationi del Pontefice non erano, che carriere poco dureuoli, e milantariè del suo genio, le quali non teneano radice nel profondo d'vna ferma costanza. Poi che non si tosto l'armi del Rè toccarono i confini della Chiesa, che egli ritornò a' fluttuare nelle sue risolutioni; e fortemente dubitando, che le difese, nelle quali sin all'

all'hora s'era confidato, valessero anzi à maggiormente irritare, che ad assicurarlo dalle vendette di Carlo, s'indusse à ripigliare le prattiche d'accomodamento, che hauea già introdotte con sua Maestà per mezzo prima dello Sforza, poi delli Vescoui di Concordia, e di Terni, e di Maestro Gratiano suo Confessore: Che pertanto liberatò dalla sua ritentione in Palazzo il Cardinale di S. Seuerino, come mezzano per la dipendenza di tutta la sua Casa accettissimo al Rè, il quale s'era fermato à Nepi, l'inuiò à trattar seco l'aggiustamento delle cose proprie, mà con commissioni così intralciate d'ambiguità, che ben additauano, come egli per all'hora amaua il trattato, mà non la conchiusione d'alcun accordo. Non varcò molto però, ch'ei diede bando à tutti i rigiri, ancorche proprij del suo genio, & ad ogni irrisolutezza; mentre, al sentire, che di quà dal Teuere i Francesi entrati nelle più importanti terre del Patrimonio, e già padroni della Campagna, scorreano fino alle falde di Monte Mario, e di là i Co-

lonnesi insignoritisi di tutta la spiaggia, che scorre da Nettuno ad Ostia, e di tutto il rimanente del paese fino alle porte di Roma, la teneano quasi, per mancanza di viueri, ristretta in assedio; E che già gli Orsini, accomodandosi alla fortuna del vincitore, haueano con giuste conditioni rimessi i loro stati, e le proprie persone à i seruitij del Rè; per lo che Roma medesima per sua natura fluttuante mai sempre nella varietà de gli humori, che la compongono, dalla qualità di questi accidenti veniua agitata, e solleuata in guisa, che minacciaua qualche notabile commotione. Al sentire dico di queste nouelle il Papa, diede in vna costernatione d'animo così abbietta, che (quasi destituto d'ogni altro aiuto, prouedimento, e consiglio) con gli scongiuri, e fin con le lagrime à gli occhi raccomandaua la fede, e la custodia della sua persona a i proprij familiari; disposto, à lasciar Roma in abbandono, e ritirare se stesso altroue in sicuro, con l' accompagnamento de' Cardinali, che in vn Concistoro haueа

fatti

fatti obligare per scrittura à seguitarlo.

Mà il Valentino, che nell'abbandonar Roma, stimaua non tanto di cedere il campo, e la vittoria à suoi nemici, quanto di togliere alla propria grandezza le speranze di già mai più risorgere, tenne saldo con le sue industrie il Pontefice, assicurandolo della fede, e costanza del Popolo nella difesa della Città, e della Santità sua; e per procurarne gli effetti con tutta l'efficacia del suo spirito ardentissimo, passò personalmente vffitij colmi di humiliationi, e di promesse con tutti quelli, che conoscea potessero hauer seguito rileuante dall' aderenza della plebe; mà principalmente co i Capi, e Consoli delle nationi forestieri, delle quali, sicome egli tenne pratiche co i Francesi, e con gli Spagnuoli, così oprò, che 'l Papa per maggiore efficacia parlasse a i principali delle nationi Todesca, Fiaminga, e Borgognona suddite della Casa d'Austria, le quali co 'l lor numero copiosissimo formauano vn corpo di popolo di non picciola conseguenza. Questi però dopò essersi radunati, e

molto bèn consigliati insieme, fecero rispondere, che giacendo eglino sotto la direttione de' loro Caporioni; nón poteano promettere altro seruitio delle proprie persone, che quello venisse loro imposto dall' ordine de i medesimi; risposta, che se bene in se stessa non contenèa inconueniente alcuno, fece però credere, che le partialità di queste nationi inchinassero più al fauore del Rè, che alla difesa del Papa, e che ciò potesse essere effetto di qualche pratica tenuta à quésto effetto da Raimondo Peraululi detto il Cardinal Gurgense di natione Francese, mà che riconoscea l'honore della Porpora dall' intercessioni dell' Imperadore Massimiliano, ne gli stati del quale era stato Nuntio Apostolico, per raccogliere colà i denari, che si contribuiuano alla guerra contra de' Turchi, sotto di tre Pontefici antecessori d'Alessandro (che poi l'hauea creato Cardinale.) Ne andò lontano dal vero il concetto de i Borgia in ciò, che sospettarono; mentre appunto in quei giorni il Cardinale Gurgense, che si trouaua con l'esser-

l'essercito Regio, poco distante da Roma fece arriuare alle mani de i principali delle dette nationi vna lettera dell'infrascritto tenore.

Carissimis Fratribus, & Amicis Prælatis, & aliis Curialibus Nationis Alemanicæ, & D. Illustrissimi Archiducis Philippi in Vrbe habitantibus.

CARISSIMI. *Et si pro eo, vt testis est Deus, qui omnium est scrutator cordium, & renum, qualem possumus fecimus diligentiam erga Christianissimum Regem, tam nomine summi Pontificis, quàm nomine nostro, dedimúsque operam ad faciendam bonam vnionem, & intelligentiam inter ipsum summum Pontificem, & Christianissimum Regem, nihilominus, quorum culpa nescio, hactenus fuimus impediti; non per ipsum Christianißimum Regem; cùm nihil aliud cupiat, quàm se deuotissimum filium gerere erga summum Pontificem, & sanctam sedem suorum Progenitorum more; sed timeo quòd à Deo principaliter propter peccata nostra, & demerita grauiter offenso, impedimentum dictæ vnionis processerit, & quamuis precibus deuotarum personarum*

fuerit placatus, dicta vnio in dies breues non fiat, propter hostes ipsius Christianissimi Regis, qui stant in Vrbe, vt dicitur, sic effeci apud Christianissimum Regem, ne aliqua damna conferant sui Armigeri quibuscumque Cortisianis in Vrbe moram trahentibus, neque etiam cæteris quibuscumque, vndecumque sint oriundi, nisi in armis contra suam Maiestatem, & suos reperirentur; & inter cæteros in Vrbe moram trahentes, voluit, & declarauit sua Maiestas omnes subditos sub serenissimo Domino meo Romanorum Rege semper Augusto, & Illustrissimo Principe Philippo eius inclyto nato Austriæ Archiduce, & Burgundiæ Duce non minori fauore per suos Armigeros debere tractari, quàm subditos ipsius Christianissimi Regis vnà cum Ciuibus Romanis, & hac de causa me misit ex Bracciano ad Dominum Comitem Mompensier eius cognatum, & Generalem Locumtenentem, ad significandum pro parte suæ Maiestatis, vt caueret, nec permitteret per quoscumque Armigeros suæ Maiestatis aliquas iniurias, aut molestias fieri supradictis incolis, & præcipuè Dominis Romanis Cardinalibus, quibuscumque

Corti-

Cortisianis, & Ciuibus Romanis, & maximè dictis subditis Domini Cæsaris, & Domini Archiducis Philippi Et de re hac volui vobis significare, vt si contingat (quod absit) Armigeros Christianissimi Regis intrare Vrbem cum manu forti, factis suis aduisati de bona voluntate ipsius Christianissimi Regis; & vt possitis securiùs vos, & bona vestra conseruare; essem opinionis, quòd cùm bona licentia Domini Secretarij Domini Cardinalis Sedunensis recurratis si tumultus fuerit in Vrbe ad domum meæ habitationis quam inhabito, & gratia dicti Secretarij, cui in præsens scribo, vt vos benignè recipiat: sum enim memor, quòd de nihilo Deus me creauit, & ad Cardinalatus honores, & onera me promouit ad preces bon. mem. Domini Cæsaris ipsius Serenissimi Romanorum Regis patris, & Principum Electorum: Quapropter quandiù vixero conabor reddere vices gratitudinis ipsis Domino Serenißimo Romanorum Regi Domino Archiduci Philippo, & omnibus eorum subditis, non minus quòd si essem oriundus de eorum Dominio. Valete felices Carissimi, & Deum pro intentione mea, quæ est ad pacem vniuersalem

inter Christianos, guerram vniuersalem contra Turcas, orate. Ex Formello 23. Decembris.

Vester Amicus.

CARDINALIS GVRGENSIS.

Hora, essendo già così fuora, come dentro di Roma, giunte le cose à termine, che era tanto facile al Rè l' offendere, quanto difficile, se non impossibile al Papa il difendersi; e giudicando questi ineuitabile, il vedersi estrarre per forza (quando persistesse nel negare) ciò che, se concedesse, sarebbe stato riceuuto per cortesia, risoluè di prender leggi dalla necessità, e d'esporsi anzi a i pericoli d'vna poco sicura pace, che alle ruine d'vna suantaggiosissima guerra. Hauendo per tanto appunto nella vigilia del santo Natale mandato à Roma il Rè Carlo, come sopramodo desideroso di non mancare dell' osseruanza douuta alla S. Sede, ne venire ad aperte rotture col Papa, per nuoui Ambasciadori, il siniscalco di Belcari, il Marescialło di Gies, e'l medesimo Presi-

Presidente di Gannai, ad effetto di aggiustare la sua entrata in Roma; ancorche le domande di questi fossero, che venisse licentiato Ferdinando con le sue genti; che si desse libero l'ingresso à sua Maestà con l'essercito, che lo seguiua, e si somministrasse loro (però à spese Regie) quanto facea mestiere per il tempo, che si dimorasse nello stato Ecclesiastico. E benche queste sembrassero durissime, e pericolose al Papa, à cui la cõscienza rimprouerava d'esser stato il principale fomentatore della venuta del Rè in Italia, e d'hauerli poi non solo mancato, col ritirarsi, e col ricusar di concorrere alle sue Imprese, mà essersi collegato con suoi nemici, prestato à questi ogni aiuto, & à lui ogni contrasto, e pregiuditio possibile: Non per tanto stimando sano consiglio de i due pericoli l'eleggere il minore, s'accomodò a i voleri del Rè, e per ciò il giorno appresso, che fù quello della natiuità del Signore, gl' inuiò il Cardinali di Monreale suo nipote con ordine, che rimettesse in tutto à dispositione di sua Maestà l'entrare in Roma, quando, e co-

me volesse. E la mattina medesima, hauendo prima della Messa esposto breuemente al Duca di Calabria in presenza di tutti i Cardinali, come il fato l'astringeua à cedere alla fortuna di Carlo, per non esporre al furor de' nemici, all'insolenza de' soldati, all'iniurie dell'armi la dignità Pontificia, e le cose sante di Roma, lo pregò, che, hauendo egli saluo l'essercito, volesse ritirarsi con quello in luogo, doue col far mostra del suo valore, potesse incontrare quella fortuna, che gli haurebbe mai sempre disiderata. Hauerli per ciò ottenuto saluo condotto dal Rè di Francia, acciò che con sicurezza d'ogni sinistro incontro potesse condurre sé, e le sue genti a i confini del Regno. A questo il giouane magnanimo rispose, che mentre non hauea fortuna di seruire sua Santità, e'l sacro Collegio, com'era stato sempre intento suo, e de' suoi Maggiori, era pronto à partire: E che per l'essibitione poi fattali dalla Santità sua, le rendeua humilissime gratie; facendole sapere come i Principi della Casa d'Aragona, non aspettauano la sicurezza da altro saluo-

uocondotto, che da quello, che egli hauea seco; additando la spada, e'l brocchiero; poi che era venuto appunto à questa funtione armato di tutte armi. Dopo la Messa poi, riceuuto da sua Beatitudine al bacio del piede, della mano, e del fronte, e licentiatosi da tutti i Cardinali, immediatamente se ne partì, accompagnato per buon spatio dal Cardinale Sforza, (la cui liberatione, che succedette quel'istessa mattina, fù vno de' benefici, che produsse nel Papa il timore de' Francesi) e più oltre fino alla porta di S. Lorenzo da i Cardinali Caraffa, e Valentino, il quale in quest'vltima partenza cercò con ogni più viua espressione di render pago il Duca della necessità, che hauea indotto il Papa à concordar con Francesi: e d'accertarlo, che vn forzoso accomodamento non haurebbe giamai potuto interrompere quell'vnione di sangue, d'affetto, e d'interessi, che per volontà immutabile la sua Casa professaua con la Serenissima d'Aragona; intorno à che giurò di non disiderare, ne attendere, che l'apertura delle occasioni,

per dargliene con l'opre viui argomenti. Se giamai quest'huomo pronuntiò verità, questa fù quella volta. Poi che in fatti egli non potea sopportare, che la grandezza della sua fortuna pendesse à cenni dell'arbitrio della potenza Francese. E pure indi à quattro giorni, che fù l'vltimo dell'anno 1494. hebbe à vedere ad entrare il Rè Carlo in Roma con tutta la forza più maestosa, e terribile delle sue Armi, in forma, anzi che altro, di Vincitore, e d'assoluto Padrone.

Ordinò il Papa, che col Vescouo di Nepi suo Secretario, e con gli altri, che doueano incontrare, e complire col Rè à nome di sua Santità, di tutti i Collegij, e del Popolo Romano, vi andasse vno de' suoi primi Maestri delle Ceremonie, per renderlo informato delle solennità, con le quali douea essere honorato il suo ingresso in Roma, secondo i riti del Ceremoniale Romano, e per intendere intorno à ciò i suoi gusti, li quali hauea comandato non si preterissero d'vn ponto. Si dichiarò egli di voler entrare di notte, e senza alcuna pom-

pa di Cerimonie; bastandogli, al mio credere, quella de' suoi esserciti, la quale nel fare detto ingresso, dalle tenebre della notte, e dalla chiarezza delle strade illuminate, e molto più dalle acclamationi, che faceano rimbombare per la Città il Viua Francia, Colonna, Vincola, fù resa del pari tremenda, & ammirabile all' vdito, & à gli occhi de' Romani, li quali da qualche secolo non haueano certamente veduta altra simile. Hor mentre l'istesso Maestro delle Cerimonie cercò per lunghissimo spatio di camino, nel quale il Rè lo tenne à ragionamenti seco, di rendere pienamente instrutta sua Maestà, come douesse portarsi nelle Cerimonie col Papa, tanto ne' congressi publici, quanto ne' priuati, e come douesse trattare nel suo Palazzo, e fuori i Cardinali, i figli del Papa, e gli altri Signori della Corte; isdegnando per certo il detto Rè di riceuer in ciò legge da altro, che dall' arbitrio della sua cortesia, à niente meno attese, che à queste instruttioni; in vece delle quali cercò con varie, e minute richieste d'es-

ſere ragguagliato dal medeſimo dello ſtato, in che ſi ritrouaua il Papa, della qualità de ſuoi genij, della forma del viuere, del modo di gouernare, quali foſſero i ſuoi amici più confidenti, quali i Miniſtri di maggior auttorità; come ſi portaſſero i Figli, mà ſopra tutto il Cardinal Valentino; intorno alle attioni, e coſtumi del quale furono sì curioſe, e moltiplicate le domande, che l'iſteſſo Maeſtro delle Cerimonie ſi dichiara ne' ſuoi Diarij, non eſſer ſtato baſteuole à ſodisfare pienamente con le riſpoſte.

Smontò il Rè al Palazzo di S. Marco appreſtato per ſua habitatione dal Papa, in vicinanza del quale fù dato quartiere à buon numero di Caualleria, e Fanteria per guardia della ſua perſona, (venendo il rimanente dell' eſſercito ripartito per Roma nelle Caſe priuate.) & all' intorno furono co' Cannoni chiuſe le ſtrade, che sboccauano al Palazzo medeſimo. Oltre di che dal Mareſciallo di Gies Ambaſciadore Regio furono richieſte, & ottenute le chiaui della porta del giardino di Beluedere, e di tutte l'altre

l'altre della Città, non tanto, per ſicurezza, quanto per honore di ſua Maeſtà, eſſendo ſtato il medeſimo freſcamente pratticato col Duca di Calabria, nella dimora, che con ſue genti hauea fatta in Roma.

Stauaſene il Papa ritirato nel Vaticano, ſenza comparire, che nelle funtioni ſacre, le quali portaua la qualità di que' giorni; attendendo, che intanto ſi aggiuſtaſſero i capitoli dell' accordo; intorno à quali verteuano non leggiere differenze, e contrarietadi. In tanto venne ſua Maeſtà viſitata da tutto il ſacro Collegio, (tolti li Cardinali Caraffa, & Orſino, che per loro priuati riſpetti non vollero mai ſepararſi dalla compagnia del Papa) e dal medeſimo Cardinal Valentino; il quale adoprò tutti gli artifici della ſua ſimulatione, per farle credere, che ſi come il Papa non s' era laſciato aſtringere da i nemici di ſua Maeſtà alla Lega, & alle apparenti dichiarationi contra de' ſuoi diſegni, ſe non quando l' Italia tutta publicaua, che non foſſe ſuo vero intento di mandarle ad effet-

to; così dopo essersi accertato della realtà de' suoi voleri, e de' fini gloriosissimi, a' quali veniuano indrizzate le di lui imprese, non hauea, che cercato il modo di ritirarsi honoratamente dall' vnione col Rè di Napoli, per concorrere con vera sincerità d'animo, e con ogni sforzo del proprio potere alla gloria delle dette imprese, come in tutto ciò, che fosse potuto dipendere dalla sua sede, e dalla Casa de i Borgia, indi à poi haurebbe veduto alla proua di viui, e realissimi effetti.

Non mancauano (come s'è detto) de' Cardinali, e Baroni Romani molto auttoreuoli appresso il Rè, li quali con ogni più viua efficacia lo stimolauano, à non perdere sì bella occasione, di liberare la Chiesa dall' amministratione di vno, che malamente hauendola ottenuta, e peggio essercitandola, daua certissimi inditij (liberato ch'ei fosse del timore dell'armi di sua Maestà, di non lasciar addietro alcuna specie di tirannide, per stabilire la grandezza della sua Casa con l'oppressione de' proprij nemici.

mici. douer ciò, come non minor beneficio, ridondare ad altretanta gloria di sua Maestà, quanta fù quella di Costantino, di Carlo Magno, di Lodouico il Pio, e d'altri Rè Francesi, che essaltarono la Chiesa, e suoi Pontefici con grandezze, & honori estraordinarij. Mà, ne il genio del Rè, il quale solamente staua fisso nella gloria dell' acquisto di Napoli, & indi di quello dell' Oriente (che da' suoi gli era stato figurato altretanto facile, quanto degno del suo valore) poteua disporsi à contrarre la taccia di hauer in alcun modo violato l'auttorità, e dignità Pontificia; ne il consiglio di quelli, che maggiormente preualeuano nella sua gratia, & estimatione (le cui partialità erasi guadagnato Alessandro con denari, e con larghe promesse d'honori) l'induceua ad imbarazzarsi più del suo bisogno ne gl' interessi della Chiesa. Onde maneggiandosi giornalmente il negotio da i Cardinali Pallauicino, Alessandrino, Caruaiale, e Riario, che erano stati interposti dal Papa per stabilire l'aggiustamento col Rè,

furono in fine dal loro valore sopite tutte le differenze, & vna principalmente, che verteua intorno la consegna del Castello S. Angelo; la quale veniua domandata da sua Maestà per sicurezza delle promesse; e costantemente negata da Alessandro, che in quei giorni vi si era ritirato à stantiare con li Cardinali Caraffa, Cantuariense, di Monreale, Orsino, e Valentino; per cagione della qual differenza poco mancò, che non si venisse all' aperta rottura dell' armi, mentre due volte da' Francesi furono cauate dal Palazzo di S. Marco le Artiglierie, per portarsi con quelle ad espugnare il detto Castello. mà cedendo per vltimo in questo punto il volere del Rè, si conuenne, che rimanesse stabilita tra sua Maestà e 'l Papa vna buona amicitia, e ferma confederatione à difesa comune; fosse da questo conceduta al Rè l' inuestitura del Regno di Napoli, e fino all' intiero acquisto del detto Regno per sicurezza di lui, e comodo delle sue Armate le Rocche di Ciuità Vecchia, di Terracina, e di Spoleto, (delle quali

tre non si venne poi già mai alla consegna dell' vltima, come che era di più rileuante importanza per il Papa, che per il Rè) si rimettesse con sincera fede ogni pretesa ingiuria, e contumacia a' Cardinali, e Baroni, che haueano seguitato il partito Regio; che in virtù dello sborso da farsi immediatamente dal Rè di 20. mila scudi, e della sicurtà de' Mercanti Venetiani, e Fiorentini, di hauerlo à restituire dopò sei mesi, douesse il Papa consegnare nelle mani Regie Geme Fratello di Baiazzette Gran Signore de' Turchi, del quale si haura distinto ragionamento qui appresso; e per vltimo facesse, che 'l Cardinal Valentino seguitasse la persona del Rè in grado, e titolo di Legato Apostolico; mà in effetto per ostaggio della fede paterna; la quale, essendosi resa sospetta nel concetto d'ogn' vno, ne ignorandolo il Papa, opraua, che con quegl' istessi mezzi maggiormente ingannasse, co i quali altri studiauasi di rendere infallibili le sue promesse.

Quelli, che haueano perfetto conos-

cimento de i sensi del Papa, fecero pro-
gnostico, che questa pace non douesse
hauere maggior dureuolezza, che la
dimora del Rè co i sui esserciti nello sta-
to Ecclesiastico, come che accettata dall'
vno solamente per accomodarsi alle leg-
gi della necessità, e data dall' altro con
quei vantaggi di conditioni, con cui so-
gliono concederla i vincitori a i vinti.
E pure quei Cardinali, che seguiuano il
Rè con intento, ch' egli impegnasse le
sue forze, anzi che in far acquisto del
Regno di Napoli, in prender vendetta
delle loro priuate ingiurie, ne fecero
acerbissime doglianze, come di pace
inopportuna, indecente, inutile à sua
Maestà, e dannosa à tutti quelli del suo
partito: e nello Sforza, e Lunate arri-
uò à segno il disgusto conceputo per
questo accomodamento, che il giorno
medesimo, nel quale douea il Rè abboc-
carsi col Papa, partironsi alla volta di
Milano pieni di mal talento, e di machi-
ne per suscitare nuoue riuolutioni. Seguì
questo primo abboccamento nell' orto
secreto del Vaticano, doue dalle Came-
re,

re, in cui à gl'inuiti del Papa era passato il Rè à stantiare quell'istessa mattina, se ne calò co i suoi tostamente che intese, come sua Santità veniua dal Castello santo Angelo al Palazzo per il corridore, il quale appunto metteua capo nel detto orto secreto. Onde non sò, come possa hauersi per vero, ne verisimile in questo proposito il detto del Cardinal Egidio; per altro tenuto da me sempre mai in sommo pregio; mentre scriue: *Mouit in Italiam Gallorum Rex, qui, cùm omnia ei tum cederent, tum parerent, Vrbem Romam, commoto in Alexandrum animo ingreditur, cùm multa audisset agi, quæ minus Pastoris sancti officio conuenirent; ducitur in hortum Rex ad Pontificem, quem cùm positis humi genibus orantem inuenisset, ipse cum Proceribus, quibus stipatus ibat, attoniti facti, quem priùs oderant, statim obseruare, venerare cœpere, falsis in eum calumniis se deceptos rati; quamobrem ita Gallorum animos deliniuit.* Trouo si bene osseruato da chi ritrouossi iui presente, come smontato il Papa dal Corridore nel piano dell'orto; facendosele auanti

il Rè, & inginocchiandoseli nelle douute distanze, secondo i riti del Ceremoniale Romano, finse sua Santità non auuedersi del suo venire, dando facilmente colore à tal fintione l'impedimento delle piante, che fra loro s'interponeuano; fin che fattosele molto da presso, e già inchinandosi per la terza genuflessione, quasi che all'hora, e non prima si fosse accorto della sua venuta, si cauò il Papa il Berrettino, & accorse ad impedire al Rè l'inginocchiarsi, sostenendolo con le braccia e basiandolo teneriſſimamente in fronte; ne prima si volle ricoprire che 'l Rè parimente non si ponesse in capo la sua Berretta, aiutato in ciò dalle mani del medesimo Papa. Passate quiui in piedi alcune poche parole di cortesia, e d'amore, supplicò il Rè instantemente sua Santità à voler aggregare al Collegio de' Cardinali Guglielmo Brissonetto Vescouo di san Malò, ch'era appresso di lui in quel grado d'auttorità, e di gratia, che suol portar seco l'assoluto maneggio, e del Regno, e del Rè. Promise il Papa di compiacere incontanente sua Maestà

nella

nella richiesta fattali, & ordinando, che si prouedesse per questo effetto d'vna cappa e d'vn Cappello da Cardinale (come fù esseguito col pigliarsi incontanente la cappa dalle Camere del Cardinal Valentino, e 'l Cappello da quelle del Cardinale Cantuariense) si diede à credere il Rè, che in quel luogo stesso douesse farsi la Cerimonia della creatione del nuouo Cardinale. Mà pigliato indi per mano dal Papa, fu' condotto alla Camera detta del Papagallo; oue dopò alquanto di trattenimento, e dissordine causato da vna sincopa, che 'l Papa medesimo finse esserli souragiunta, non per altro, cred' io, che per vn suo habitual costume di fingere anche fuor di proposito; alzatosi egli da vna sedia bassa, e 'l Rè da vno scabello, in cui per quell' accidente eransi assisi presso ad vna fenestra, andò il Papa à porsi sopra la sedia da Camera, ch' era alla sua mano destra. Et in questa forma speditamente proposto da sua Santità & acclamato dal consenso di tutti i Cardinali presenti, fù il Vescouo di san Malò vestito della Porpora, & hono-

rato del Cappello Cardinalitio, per le mani del medesimo Papa, il quale fatta questa funtione, scese dalla sua sedia, e pigliato di bel nuouo il Rè per la mano, disse volerlo accompagnare alle sue stanze; mà ciò ricusando costantemente sua Maestà, si ritirò alle proprie, facendo quella accompagnare da tutti i Cardinali, ch' erano interuenuti al Concistoro. Dopo di che il Cardinal Valentino fè consegnare à gli Scozzesi, ch' erano della guardia del Rè la prima porta del Palazzo, e tutte quelle, che dauano adito all' appartamento Regio.

Il giorno seguente, mentre appunto il Papa, secondo l'instinto natio, con molti Cardinali di Palazzo, & in particolare col Cardinal Valentino, e co i Maestri delle Ceremonie stauasene consultando intorno alle solennità da vsarsi nel riceuimento del Rè in publico Concistoro; il medesimo Rè, il cui genio era stimolato da altra cura, che di cerimonie, venne improuisamente à ritrouare sua Santità, per stipulare i Capitoli, de' quali nell' accordo erasi preso appuntamento,

mento: intorno à quali, dopo vn dibattimento di molte hore, conuennesi, che si facesse la stipulatione de' Capitoli, de' quali non era in sorta difficoltà tra le parti, come all' hora appunto si fece, e che due se ne lasciassero pendenti, li quali da grauissime controuersie erano resi per all'hora inaggiustabili. L'vno di questi era, il concedersi l'inuestitura del Regno di Napoli, che'l Papa ricusaua costantemente di dare in pregiuditio di chi n'era al possesso. L'altro, il darsi dal Rè sigurtà di rimandare à Roma il fratello del Gran Turco nel termine di sei mesi; che ripugnando direttamente al disegno, che nutriua sua Maestà, di passare dopò l'acquisto di Napoli all' impresa dell' Oriente, (la quale senz' altro non poteuasi incominciare, non che terminare in così angusto tempo) procurauasi dal medesimo Rè, ò d'annullare, ò d'obligaruisi in modo tale, che, col non impegnare nelle sue promesse la robba, ò la persona d'alcuno, restasse in sua balia il non osseruarle, qualunque volta l'importanza de' suoi interessi così richiedesse.

Tenne indi à due giorni il Pontefice publico Conciſtoro per l' atto ſolenne dell' vbbidienza da preſtarſi dal Rè à ſua Santità, da cui per varij riſpetti era con tanta premura atteſa, che il ſolo piacere di riceuerla baſtò, per mio credere, à compenſare il diſguſto della caduta del Regno di Napoli, la quale già vedeuaſi irreparabile. Entrò Carlo in Conciſtoro con nobiliſſima comitiua di Prelati, e di Principi Italiani, e Franceſi, incontrato da quattro Cardinali, due de' quali lo preſero in mezzo per condurlo innanzi al Pontefice. A cui hauendo fatte le douute riuerenze; & eſſendo di già paſſato al bacio del piede, della mano, e del fronte; quando, per eſſerſene già fatto cenno dal Cardinal Valentino (che aſſiſteua come Diacono alla ſedia Pontificia) al primo Preſidente del Parlamento di Parigi; aſpettauaſi, che 'l Rè veniſſe all' atto di preſtar vbbidienza; il medeſimo Preſidente preſe à dire: *Beatiſſimo Padre, è qui il mio Rè per preſtare alla Santità voſtra perſonalmente l' vbbidienza douuta: mà eſſendo ſtile della Francia, che*

chi offre al ſuo Signore il proprio Vaſſallaggio, riceua da quello in ricompenſa la conceſſione delle gratie, che chiede, e promettendoſi la Maeſtà ſua, che vna non inferiore munificenza habbia da vſarſi ſeco dalla Santità voſtra, viene à ſupplicarla inſtantemente di tre gratie. La prima delle quali è la confirmatione de' Priuilegi già conceduti al Rè medeſimo, alla Regina ſua conſorte, & al Delfino ſuo figliuolo, e di tutti quelli in oltre, che contengonſi in vn libro particolare (di cui fu da lui ſpecificato il titolo.) La ſeconda, l'inueſtitura per ſe, e ſuoi ſucceſſori del Regno di Napoli. La terza, l'abolitione d'ogni obligo, e ſigurtà, già concertata per la reſtitutione alla Santità voſtra del fratello del Gran Turco. Reſtò il Papa alquanto ſoprafatto dall'inaſpettatione di queſte domande. Tuttauia con animo aſſai franco riſpoſe, che concedeua di buona voglia la confirmatione addomandata de' Priuilegi, ſecondo però che queſti all'hora erano in vſo; che quanto all'inueſtitura del Regno di Napoli, eſſendo materia, in cui trattauaſi del pregiuditio del terzo, faceua di

mestiere di più maturamente deliberarla col consiglio de' Cardinali, con quali hauerebbe data ogni opra possibile, acciò che sua Maestà rimanesse appieno sodisfatta. Che per quello toccaua poi à Geme Ottomanno, rimetteua à tempo più opportuno il tenerne discorso con sua Maestà medesima, e col sacro Collegio, senza hauer dubbio, che intorno à ciò, non vi sarebbe stata difficoltà ne discrepanza di voleri. Restò appagato Carlo di questa risposta, mentre il solo hauer rappresentata in quel publico Concistoro la sua volontà, l'assicuraua, che non si sarebbe osato di negare per gratia, ciò che si temea, potesse essere da lui estratto con la forza. E per ciò venne all'atto di prestare vbbidienza, la quale significata da sua Maestà con succinte parole, leuatasi in piedi, fù dal sopradetto Presidente esposta in questa forma.

Beatissimo Padre, è antico costume de' Principi Cristiani, e particolarmente de' Cristianissimi Rè di Francia di significare per mezzo de' proprij Ambasciadori la riue-

renza

renza, che professano verso la sua sede, e i sommi Pontefici, che Iddio pone in quella. Mà il Rè Cristianissimo, douendo per sua diuotione visitare i sepolcri de' SS. Apostoli, hà voluto non per Ambasciadori, e Legati, mà in persona pagare questo debito d'osseruanza. Per tanto Voi, Beatissimo Padre, ci riconosce per vero Vicario di Cristo, e legittimo successore de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, e prestandoli quella filiale, e douuta riuerenza, ch' i Cristianissimi Rè di Francia suoi predecessori sono stati soliti di professare inuiolabilmente à sommi Pontefici, offre se stesso, e tutte le sue forze al perpetuo seruitio della Santità vostra, di questa sua sede.

Il Pontefice tenendo con la sua sinistra mano il Rè per la destra, in vna breue risposta fece à sua Maestà tutto l'honore possibile, chiamandolo particolarmente primogenito figlio di sua Chiesa. Terminata così la Ceremonia, se n'andarono, conducendo sempre sua Santità il Rè per la mano, fin che nella Camera de' Paramenti deposte le sacre vesti, fè mostra di voler accompagnare sua Maestà

alle sue proprie stanze: mà questa non lo volendo permettere, partironsi ambidue verso i proprij appartamenti.

Fù fatta questa Ceremonia il giorno vigesimo di Gennaio, dopo del quale il Rè per altri otto giorni fè dimora in Roma. Et in questo tempo interuenne publicamente ad vna Cappella Pontefìcia, che fù tenuta in S. Pietro; caualcò per la Città col Papa, e co i Cardinali fino alla Chiesa di S. Paolo; e si trouò priuatamente ad vn Concistoro secreto, in cui il Pontefice à sua instantia creò Cardinale il Vescouo di Mans della Casa di Luzimborgo fratello cugino del medesimo Rè. Et in tutte queste funtioni, se non osseruò sua Maestà puntualmente le instrutioni dateli da' Maestri delle Cerimonie, delle quali in ciò, che non gli aggradaua, si mostrò trascurante, prestò però, particolarmente al Papa quegli honori più rileuanti, che gli erano stati attribuiti dall'ossequio religioso de' suoi maggiori; si come da sua Santità riceuette tutte le dimostrationi d'amore, e di stima, che erano adeguate al

al concetto inueterato della sua grandezza, & al timore all'hora vrgente delle sue forze.

Tre giorni innanzi d'vscire di Roma ritirossi il Rè alla sua prima habitatione di san Marco, & indi, volendo partire per Napoli (verso doue hauea già inuiata buona parte delle sue genti) caualcò armato col seguito de' suoi nobili, e di tutta la soldatesca iui rimasta verso il Vaticano; doue smontato, salì dal Papa, che l'attendeua in compagnia di tredici Cardinali; e dopo essersi iui trattenuto lungo tempo à secreto ragionamento prima col Papa solo, e poi con l'istesso, e col Cardinal Valentino insieme, genuflesso chiese licenza, e benedittione da sua Santità, che, non volendoli permettere il bacio del piede, lo solleuò con le braccia, e baciollo con dolcezza di amorosissimo Padre, ancorche nel cuore conseruasse profondamente vn' amarezza di ostinato nemico. Sceso il Rè dal Palazzo, rimontò à cauallo, e fermossi buon pezzo ad aspettare la venuta del Cardinale Valentino, che giusta al

concertato douea esser seco, e che era rimasto col Papa, per fare gl' vltimi appuntamenti delle frodi, colle quali intendeano deludere, in quanto pendea da loro, gl' intenti del Rè, e sfogare gli sdegni deriuati in ambedue, prima dall' auuersione del genio, poscia da scambieuoli contrarietadi essercitate dall' vno verso dell' altro; e per vltimo da alcune recenti offese, colle quali la Casa tutta de i Borgia, ancorche nol professasse in esterno, riputauasi notabilmente aggrauata dal Rè, & obligata ad ogni più risentita vendetta, come hor hora verrà da me, come in più opportuno luogo pienamente spiegato. Speditosi finalmente dal Papa il Cardinal Valentino, calò alla porta dell' orto secreto, oue il Rè l'attendea; e montando sulla mula per lui apprestata, fè presentare à sua Maestà sei Caualli di quella bellezza, e valore, che si richiedeua per farne dono à tal Rè. Inuiaronsi incontanente verso Marino; alla qual volta nel tempo stesso erasi partito Geme Ottomanno donato à sua Maestà senza alcuna riserua di ristitu-

ſtitutione; mà preparato in guiſa, che non facea meſtiere il chiederne la riſtitutione; come ſi dirà in breue. Erano parimente partiti in ſeguitamento del Rè, li Cardinali di S. Pietro in Vincola, Sauello, Colonna, e Gurgenſe, il quale ſe bene era ſtato pochi giorni dianzi ad humiliarſi perſonalmente al Papa, per riconciliarſi ſeco, (ciò che per alterigia, & odio maggiore ne meno haueano permeſſo, che ſi penſaſſe, ò trattaſſe di fare da gli altri Cardinali diſguſtati) nientedimeno ritrouauaſi in più aperta, e fiera inimicitia, che mai, con la Santità ſua; poi che nell'atto medeſimo della riconciliatione prouocata l'ardenza della ſua natura da alcune parole orgoglioſe e pungenti del Papa, non potendo reggere all' impeto d'vn giuſto ſdegno, proruppe à rinfacciarli con la libertà natia le Simonie della ſua elettione, le diſſolutezze delle proprie laſciuie, la malignità dell' animo, la ſimulatione del trattare, l'infedeltà delle promeſſe, e ſopra tutto l'intelligenza tenuta lungamente col Turco, che per priuati inte-

reſſi hauea reſo auiſato de gl' intenti, che 'l Rè Criſtianiſſimo publicaua, di paſſare all' acquiſto dell' Oriente; eccitandolo à farſi incontro ad vna impreſa tanto ſanta, che anzi meritaua eſſere coadiuuata da tutti i Principi Criſtiani, che contrariata dal loro ſupremo Capo, e Vicario di Criſto.

Fermoſſi il Rè la prima ſera à Marino, oue riceuette auiſo, come Alfonſo ſtimolato più da certi fantaſmi, ò terrori panici, li quali veniuano à lui ſuggeriti dal rimorſo d'vna coſcienza rea di mille eceſſi, che da alcuna codardia, ò debolezza di ſpirito, che per l'addietro ſi foſſe potuta ſcorgere nel di lui animo, ſopra quattro Galere ſottili, e col più pregiato de' ſuoi teſori ſe n'era paſſato in Sicilia, laſciando col Regno la cura della guerra à Ferdinando ſuo figlio, che con grande applauſo, come che amato altretanto, quanto era in odio il Padre, e di ſingolariſſima eſpettatione, fù da' Napolitani ſalutato incontanente per nuouo lor Rè. Nel giorno appreſſo la marciata di Carlo, e del ſuo eſſercito

non

non passò Velletri, oue, accompagnato che l'hebbe al suo alloggiamento il Cardinal Valentino, ritirossi all' habitatione per lui apprestata; & iui atteso per alcune hore l'aiuto dell' ombre, per meglio ricoprire co i velami di quelle le sue frodi, in habito di mozzo di stalla se ne vscì non conosciuto dalla Città; fuori della quale in distanza di vn mezzo miglio ritrouando vn suo famiglio con due scelti caualli, che à quest' vopo hauea fatto rimaner addietro, montato sopra vno di quelli, e fatto caualcar l'altro dal medesimo famiglio, pigliarono di tutto corso la via di Roma, e vi giunsero molto prima che vi arriuasse il giorno; smontando per prendere alcune hore di riposo in casa di Monsignor Flores Vditore di Ruota; donde, fatti venir la mattina da Palazzo, e seruidori, & habiti, e caualli, se ne passò dal Papa; il quale l'accolse, non solo senza alcuna perturbatione, ò marauiglia, mà con molto contento, come quegli, che vedea felicemente posto ad effetto ciò, che da loro erasi copertamente concertato.

Non s'accorsero i Francesi della fuga del Cardinale che la mattina, quando era già hora, ch' ei si ritrouasse col Rè; à cui essendone rapportato l'auiso, ordinò tosto sua Maestà à Filippo Monsignor di Bressa, che fù indi à poco Duca di Sauoia, che passasse à Roma (come esseguì quel medesimo giorno) per farne à suo nome acerbissime querele col Papa, mostrando à sua Santità, come molto ben intendeua, ciò non esser succeduto senza sua participatione, & ordine; anzi essere vn segno espresso, non meno della mal sincera intentione, con che era conuenuto con lui, che della intelligenza, la quale hauea mai sempre nutrita con suoi nemici, per frastornargli l'imprese alle quali era incaminato: E come s'accorgeua, che non in virtù di altro, che di questo concerto, poche hore prima della fuga del Cardinal Legato, il Fonseca Ambasciadore appresso di lui per Ferdinando Rè di Castiglia, e d'Aragona, hauea con insolito orgoglio, e contra le conuentioni già fatte col suo Rè, cercato di rimuouerlo dall'impresa

del

del Regno di Napoli, intimatagli la guerra, ſtracciatili in faccia i Capitoli dell' accordo ſottoſcritti di ſua mano, e di mano del medeſimo Ferdinando, & ordinato ad alcuni Capitani Spagnuoli, ch' erano al ſuo ſeruitio, che in termine di tre giorni ſi partiſſero dall' eſſercito ſotto pena di ribellione; Aggiungendo per vltimo, come tutto ciò non li cagionaua diſturbo, ò alteratione imaginabile; mentre non confidaua, che nella giuſtitia de' ſuoi intenti, e nel valore delle proprie armi, con cui ſperaua di poter confondere gl' altrui artifici, & abbattere tutte le machine de' ſuoi nemici. Diceuaſi da' Franceſi in confirmatione del concerto, ſecondo loro già ſtabilito in Roma per queſta fuga, (ciò che veniua da eſſi aſcritto à maggior onta & offeſa) come per addormentarli il Cardinale nella guardia della propria perſona, con l'accreditamento della ſua bona intentione di ſeguitli nel partire di Roma, hauea fatto pompa di 19. Cariaggi coperti di ſue ricche portiere, e carichi in apparenza d'vn abbondeuoliſſimo cor-

redo, de i quali Carriaggi, hauendone fatti scaricar due alla prima posata, che fece il Rè, hauea data mostra ad vna sontuosa credenza d'argenti, che conducea per suo seruitio, dalla quale doueasi argomentare corrispondente magnificenza, e ricchezza nel carico dell' altre some, e quindi assicurarsi, che chi andaua con tanta grauità non era per leggiermente fuggire: e che fatta questa mostra ingannevole, e ricaricate le due some, hauea ordinato, che nel marciare, andassero à bello studio rimanendo addietro, fin che toltesi dalla vista di tutti, potessero voltare, e ritornarsene à Roma; il che era stato mandato ad effetto con quella facilità, con la quale tiransi mai sempre auanti le trame, di cui altri non ha' conceputo vna minima ombra di sospitione. Mà che diuulgata poi nell' essercito del medesimo Cardinale la fuga, andando furiosamente la soldatesca per depredare le some, hauea ritrouato, che 'l loro carico non era che di sassi, e di robba di niun valore, e che le due, la cui ricchezza erasi offerta al vagheg-

vagheggiamento de gl'occhi, restauano assicurare dal furto della mano, con l'essersi poste il giorno innanzi in saluo. Negauasi però constantemente tutto ciò dal Cardinal Valentino, e da suoi seruidori, asserendo che come la risolutione del partire era stata improuisamente prodotta in lui da non meditate occorrenze, così non vi hauea vsato il preparamento d'immaginabile artificio; e che li 19. Carriaggi tutti egualmente ripieni delle sue più ricche suppellettili, erano rimasti in preda del furor de' soldati. Oltre le sodisfattioni, che intorno à ciò hauea cercato il Papa di dare in parole à Monsignor di Bressa, inuiò al Rè Carlo il Vescouo di Nepi, e di Sutri suo Secretario, per far scusa con la Maestà sua di questa partenza del Cardinal Valentino, come esseguita da lui di propria volontà, e senza alcuna sua participatione, ò consenso. Il Popolo Romano parimente vi mandò Monsignor Porcari Decano della Rota, con due altri suoi Gentilhuomini, per significarle il dispiacere, che hauea sentito di detta partenza, e

per supplicarla, à non volere per cagione di questa indignarsi contro la Città di Roma, ò voltare à i danni di lei la forza potentissima delle sue armi; anzi à rimaner contenta di proseguire con l' istessa generosità, che sin all'hora hauea essercitata ad hauerla benignamente in protettione, come singolarmente diuota alla gloria del suo nome, e partialissima delle sue fortune.

Non istimò il Rè, che gli stesse bene il procedere all'hora à risentimento alcuno, per questa fuga del Valentino, ancorche l'hauesse sentita viuamente, e restasse di certo persuaso, ch'ella era stata effettuata di commune accordo col Papa, per rimanere entrambi in libertà di sfogare all'occasione quel mal talento, che contro di lui teneano profondamente impresso nell'animo. E la verità è, che egli non s'ingannaua punto in questo suo concetto, benche forse non gli ne fossero intieramente aperte le più poderose cagioni. Sono queste assai ben descritte, e ponderate nell'Istorie de' più celebri scrittori; e le medesime vengono

da

da me accennate di ſopra in più di vn luogo. Vna ſolamente, che non ſi legge appreſſo d'alcun Iſtorico, e che al mio credere, fù la più efficace à rendere implacabili verſo Carlo, gl'odij d'Aleſſandro, e del Valentino (ne' cui duri cuori non ſi ſcriueano mai l'offeſe per cancellarſi) ſtimo conueneuole di narrare in queſto luogo.

Ne' primi giorni, che preſe quartiere in Roma l'eſſercito Regio, dalla sfrenatezza de' ſoldati (che per ben diſciplinati, che ſieno, non poſſono mai à baſtanza tenerſi in legge) furono aſſalite, e ſualigiate, anche con qualche occiſione de' Padroni, alcune poche caſe de' Romani, ò non aderenti à Franceſi, ò nemiche di quelli, che ſeguiano il partito Regio. Vna di queſte appunto l'ottauo giorno dopo l'entrata in Roma di Carlo, fù l'opulentiſſima caſa della Vanozza madre del Cardinal Valentino, non ſenza offeſa di molti della ſua famiglia, e qualche ſcorno riceuuto nella ſua perſona. Se toccaſſe al viuo le più rabbioſe paſſioni di queſta Donna, del pari intereſſata, &

ambitiosa, il vedersi nel colmo delle sue più fortunate grandezze vilipesa, e scornata dall'insolenza di odiata soldatesca, e manomessale in vn punto tutta quella douitia di robba, che hauea potuto ammassare l'industria, l'iniquità, e la fortuna sempre maggiore, di tanti anni, quanti n'erano passati dal Pontificato di Calisto à quello di Alessandro, lo consideri chi sà, ciò che possa superbia, & interesse in cuor di Donna. Ella rimase nella spogliata casa vna Baccante, vna furia dell'Inferno, tutta rabbia, tutto furore. Hauerebbe voluto andare così infuriata à Palazzo; mà per varij rispetti non ardiua; pensaua d'vscire ad eccitare il Popolo contro i Francesi, per mettere, ne' loro quartieri, il tutto à ferro, à sacco, à fuoco, mà temea, che non le venisse fatto, ò che succedesse qualche sinistro accidente con l'vltima rouina di lei, del Papa, de' figli, e di Roma; onde, non sapendo à che altro risoluersi, inuiò à chiamare il Cardinal Valentino, il quale (appunto all'hora hauendo hauuto per altra parte notitia del successo) tutto

turba-

turbato, & aggitato da fierissimo sdegno, se ne passò senza dimora alla di lei casa, Oue atteso lo in vna delle più mal menate stanze l'afflitta, & adirata madre, prese concitatamente à ragionarli in questi sensi: come fù osseruato da alcuni di quei curiosi, di cui giamai sono mancheuoli l'anticamere.

Hauete pur intesi, e veduti con gl'occhei proprij, gl'effetti delle vostre tãto clemẽte Politiche. Vi è parso bene di scacciare di questa Città i buoni amici, per introdurui i nemici; hauete voluto metterci i serpi in seno; che marauiglia, se cì mordono, se c'auuelenano se c'vccidono? Mà fosse pur piacciuto alla mia fortuna, che i loro rabbiosi furori m'hauessero vcciso, acciò che io non sopra uiuessi à miei infortunij, alle mie offese, e sopra tutto alle vostre vergogne: poi che sono vostre vergogne le mie offese. Non per altro la mia robba è stata preda dell'ingordigia Francese, la mia riputatione bersaglio delle loro più pungenti ingiurie, e direi, il mio corpo soggetto alla libidinosa violensa d'vn vilissimo Fantaccino, se la mia Vecchiezza non m'auesse fatto scudo, anche più valeuole della propria costanza

costanza, in diffendermi da vn barbarißimo furore. Non per altro, nò, se non per esser madre di voi, che si come Carlo hà in sommo odio, e disprezzo, così li piace, che nell' onte mie sieno publiche al mondo le vergogne vostre; e l'esser madre di quelli, à cui s'aspetta la sourana reggenza in questo Pontificato, che mi douea seruire, per l'vltimo grado alle più fortunate felicità, m'hà da portare al precipitio delle maggiori disauenture, & ignominie, che possano rendere miserabile vna donna? Se questa Città fosse stata pigliata à viua forza, e manomessa da i più barbari inimici, che habbia il nome Christiano, non mi poteano fare di peggio: e chi osa trattarci con quella tirannide, che ricuserebbe essercitare la barbarie del Turco, hà da essere in Casa nostra accarezzato come amico, seruito come Padrone? Se vostro Padre, voi, vostri fratelli haurete così buon stomaco, non l'haurò io? che non potendo digerire inuendicata sì dura offesa, per mezzo d'vn pugnale la cauerò dall'animo con l'vltimo spirito, pigliandone, se non altro, cruda vendetta in queste viscere, le quali, con hauerui conceputo, nutrito, e generato,

hanno

hanno data al mondo la cagione delle mie sciagure: hò perduto l'honore, e la robba, perderò insieme l'anima, e la vita.

Le parole di questa Donna, che furono mai sempre potentissime, sopra il genio del Cardinale, finirono di colmarli l'animo d'un amarissimo fiele di sdegno verso i Francesi; tuttauia per placare nella madre il feruore di quell'ira recente, simulando l'interno sentimento, vsò seco discorso tutto di mele, con mostrarle come non per altro s'era dato pacifico ricetto al Rè Carlo, che per sfuggire la necessità di soccombere alla violenza delle sue armi, alle quali, (oltre che non si potea far contrasto, senza auuenturarsi di passare dalla maggior altezza delle fortune al più profondo delle miserie) ben misurate le forze Aragonesi, e Pontificie insieme, non erano di gran lunga basteuoli à resistere, come inferiori, in numero, in disciplina, & in fortuna. Che lo sualigiamento accaduto poi nella sua Casa sotto la fede della pace, era certo la minore delle violenze, e disgratie, che poteano temersi, come frutti della Guer-

ra; il fine della quale non potea essere, che la souuersione della sede Pontificia, e la total rouina della Casa de i Borgia, e che per ciò la grandezza generosa dell'animo mostrata da lei mai sempre per l'addietro, non douea all'hora abbassarsi à prender pena, e passione per vna perdita, che quando la somma delle cose si conseruasse in quello stato, come per beneficio dell'accordo si douea sperare, era loro più facile à risarcire, che non era stato a' soldati il mandarla ad effetto. Che per quello toccaua poi all'ingiuria, conueniua di credere, ch'ella non deriuasse dal volere del Rè, e procedendo dalla mera insolenza della canaglia, non era da farsene alcun caso: mà quando anche fosse originata da più alto principio, conueniua a loro interessi maggiori, il simularla, per non dar cagione ad vn essercito mal disposto col risentimento d'vna picciola offesa, di procedere ad altre più disiderate da i nemici della lor casa; li quali forse à bello studio mandauano questi irritamenti, perche eglino fossero quelli, che ponessero l'armi in mano à

soldati,

ſoldati, per adoprarle à quei danni, che da loro già gran tempo erano machinati. Che in fine quello era tempo da ſopportar tutto, per aſpettarne altro migliore, in cui ſi poteſſe vendicar tutto. Molto fù replicato à queſte ragioni del Cardinale da Caterina, che malamente potendoſi quietare à ragioni, doue la paſſione preualea, per vltimo gli diſſe, che non l'haueſſe per madre, s'egli non la vendicaua; al che finalmente, per ſodiſfarla, riſpoſe, che non l'haueſſe per figlio, s'ella non reſtaua ben preſto appieno vendicata. Et in ciò più che in altro diſſe veracemente ciò che ſentiua, e che penſaua di fare: poi che la ſuperbia altieriſſima del ſuo animo arrecando à graue offeſa del Papa, di lui, e di tutta la ſua Caſa, l'affronto fatto alla madre, & aggiungendo queſto à gl'altri riſpetti, per cui tenea auuerſione all'ingrandimento de' Franceſi, ſi poſe in cuore, d'eſſer loro inimico, tanto più danneuole, quanto più ſimulato. Per ciò non oſtanti tutte le conuentioni, e dimoſtrationi di ſincera amicitia paſſate dipoi, come s'è narrato

F 5

di sopra, & egli, e'l Papa (che dell'affronto sudetto era stato fatto consapeuole) mantennero mai sempre nel profondo dell'animo vn astio disposto à machinare contra il Rè Carlo ogni più maligna oppositione, come in quest'Istoria se ne leggeranno appresso gl'effetti. Et affine che l'ostaggio della persona non togliesse quella libertà di esseguire all'occasione il loro mal talento, che certo non toglica l'obligo delle promesse, come necessitate dalla forza, e non costumate ad osseruarsi già mai; erasi concertato trà'l Papa, e'l Valentino, che questi se ne fuggisse all'hora, che il Rè si trouasse impegnato tant'oltre con le sue genti, che non potesse riuolgersi a i danni di Roma, senza porre in disordine l'impresa di Napoli, il che, come s'è detto, fù da lui fortunatamente esseguito.

Già che Fabritio Colonna, con parte delle genti del Rè passato in Abruzzo, hauea fatto acquisto, non meno di quella Prouincia per sua Maestà, che per se medesimo de' Contadi di Albi, e di Tagliacozzo, in cui pretendea hauere antiche

antiche ragioni, ancorche per molto tempo gli hauesse posseduti Virginio Orsino; il medesimo Rè, partendo da Veletri, & hauendo subitamente pigliato à Signori Conti Montefortino, (di cui per altre ragioni pose in possesso Prospero Colonna) stimò bene di seguitare il suo viaggio à dritto camino di Napoli, per ridurre à perfettione, senza dimora, così grande impresa, Se non si leggessero attestate dal consenso de i più auttoreuoli scrittori, sembrerebbono fauolose le felicità, per mezzo delle quali peruenne questo Rè, in meno d'vn mese, all'acquisto d'vn Regno, de i più grandi, de i più floridi, de i più ben proueduti di Fortezze, di Soldati, e di Capitani, che hauesse all'hora l'Europa: si come inuero, chi le legge, e le considera, e riconosce per effetti d'vna di quelle fatalità prodigiose, con le quali, la prouidenza Diuina disponendo le cose di quà giù fuori delle regole dell'humano sapere, fà succedere ciò, che ne' suoi arcani stà determinato per conueneuole, e non quel che l'huomo giudica che debba auuenire,

mentre con vna Cataſtrofe ne meno imaginata, riuolgendoſi in vn punto il tutto à danno degli Aragoneſi, & à fauore de' Franceſi; quindi vſcirono in aperto gl'odij contra il primo Ferdinando, & Alfonſo per le crudeltà da loro adoprate, indi ripullularono gl'opreſſi ſemi della fattione Angioina, i cui Signori haueano già tanti anni felicemente dominato quel Regno: da vna parte la fama della fortuna di Carlo faceua non meno temere le ſue armi, che bramare il ſuo Impero, dall'altra la fuga viliſſima d'Alfonſo, oltre l'odio, rendea contentibile il Dominio del ſucceſſore; i Popoli ſolleuati nel diſiderio lor proprio di veder nouità, i ſoldati ammutinati, non tanto per lo timore di perder la vita, quanto per l'auidità di predare prima dell'inimico le ricchezze del Rè, e de' Cittadini; i Capitani inclinati à tradire, e la fede, e l'honore, per prouedere à loro priuati intereſſi; Ferdinando medeſimo, benche di ſpiriti generoſi, e degni d'ogni fortuna, violentato dall'impeto di quella corrente à lui contraria, à cedere vn Regno ſenza pure impu-

impugnare vna ſpada, il tutto in ſomma concordemente vnito ad auuerare quel detto del ſalmo, (che nel ſuo fuggire da Napoli andaua ſpeſſo replicando Ferdinando) *Niſi Dominus cuſtodierit ciuitatem, fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam.* Mà perche le particolarità di queſti accidenti, ſe ben degne d'eterna memoria, non toccano lo ſcopo del mio raconto, e come hò accennato, leggonſi diſtintamente narrate nell'Iſtorie de i più rinomati auttori, laſcio di più trattenermi nel minuto deſcriuimento loro, per paſſare ad vna piena relatione de i caſi di Geme Ottomanno, à cui m'obliga la di lui morte improuiſamente ſucceduta in Napoli nel Caſtello Capuano, oue dopo eſſere già entrato trionfante il Rè Carlo, egli era paſſato à ſtantiare con ſua Maeſtà, come in antica habitatione de i Rè Franceſi.

Era Geme figliuolo di quel Maometto, la cui fama reſterà per ſempre ignominioſa à Chriſtiani, per eſſerſi egli, ſopra le loro ſole diſcordie, fatto ſalita a' troni Imperiali di Conſtantinopoli, e di Trabiſonda, & al dominio di quaſi tutta la

Grecia; & era di lui fratello Baiazzette, all'hora Gran Signore de' Turchi. Veniua egli dotato, oltre la Maestà dell'aspetto, e l'auuenenolezza nel trattare, di spiriti così grandi, e di valore tanto ben proportionato alla grandezza dello spirito, che come non si rendea punto inferiore al padre, così era di gran lunga superiore al fratello in virtù, benche secondo nella nascita. Il conoscer se stesso, e l'esser conosciuto da' Principi, e da Popoli, particolarmente dell'Asia minore, fù cagione, che sollcuandosi col seguito di questi, mà non già della fortuna, la quale il più delle volte ricusa di seruire alla virtù, per contendere al fratello l'Impero, ei restasse da lui vinto nelle campagne di Barsia, e poco di poi per la perdita totale dell'essercito, e d'ogni sicuro ricouro, anche costretto à fuggire la persecutione del fratello, col ritirarsi nell' Isola di Rodi, persuadendosi l'infelice che non solo à Caualieri di S. Giouanni, li quali ne haueano il Dominio, mà à tutta la Cristianità, douesse riuscire accettissimo il suo ricorso, per auualersi della

sua

ſua perſona, e delle proprie aderenze, à rifarſi di tanti ingiurie, e de'danni freſcamente riceuuti dal Gran Signore de'i Turchi. Mà perche, à chi conduce ſeco la mala fortuna nulla gioua il mutar Cielo, ò il variar di negotij, gli riuſcirono le coſe tutto à roueſcio di ciò che s'era figurato; mentre i Criſtiani fecero anzi ſopra di lui vn vil diſſegno di seruirſene, per eſtrarre dal fratello la pace, e qualche temporaneo guadagno, che vn generoſo proponimento di adoprarlo à portar nelle viſcere de' ſuoi ſtati vna opportuna guerra. In eſſer giunto à Rodi fuggitiuo Principe, il Signore di Buſson Gran Maeſtro de'Caualieri di S. Giouanni, e che indi à poco fù poi creato Cardinale da Innocentio Ottauo, lo fece cuſtodire come prigione; & indi per maggior ſicurezza l'inuiò in Prouenza, d'onde, conuenuto col medeſimo Innocentio, ſi contentò, che paſſaſse à Roma, & iui dipendeſſe aſſolutamente dalle diſpoſitioni di ſua Santità. Eſſendo informato appieno Baiazzette di tutti queſt i particolari, e diſiderando ſopra modo di

tener lontano da'suoi stati il fratello, e con lui ogni pericolo di sinistra nouità. primieramente per guadagnarsi l'animo del Pontefice gli mandò in dono il ferro della Lancia, che hauea aperto il costato di Christo, & indi à poco conuenne seco di pagargli ogn'anno 40. mila ducati d'oro, sotto titolo di prouisione alle spese da farsi in mantenimento del detto fratello, mà in effetto per vn donatiuo, l'interesse del cui certo guadagno, (che rispetto alla scarsezza dell'oro di que'tempi, era di molta importanza) seruisse à Pontefici per vn freno, à non auuenturare la persona di lui, in qualsisia tentatiuo di nouità. Visse in Roma lietamente il buon Sultano alcuni anni del Pontificato d'Innocentio, & altri di quello d'Alessandro, così ben riceuendo nella morbidezza del suo animo l'impressioni del viuere della Corte, e tanto viuamente imprimendo con la gagliardezza del suo spirito ne' primi della medesima Corte l'amore, e la stima delle sue virtù veramente Regie, che non si sà dire s'egli si trasformasse con gl'altri in Italiano, ò gli altri si trasfor-
mas-

maſſero ſeco in Turchi. Ritrouo ben notato, che, andando egli à ſeruire il Papa nelle publiche caualcate, che facea, il Duca di Gandia, il quale mai ſempre gli andaua alla ſiniſtra, comparue molte volte ſeco in habito di Turco con molti Moretti, & altri ſeruitori veſtiti à liurea dell'habito medeſimo tanto sà oprare ne i petti più ſtranieri l'auueneuolezza d'vn animo nobile, e ſpiritoſo. Hora è da ſaperſi, come nel punto medeſimo, che'l Rè Carlo publicò di voler paſſare con le ſue maggiori forze all'acquiſto di Napoli, & indi all'impreſe dell'Oriente, ſi fece intendere co'Miniſtri del Papa, e per mezzo de'ſuoi Ambaſciadori col Papa medeſimo, come, per aprirſi più facilmente la ſtrada all'Imperio del Turco, ei deſideraua ſeco la compagnia di Geme, attiſſima à ſuſcitare ne' Popoli à ſuo fauore delle ſolleuationi contra di Baiazzette. Onde eſſendo di già entrate in Italia l'armi del medeſimo Rè, e creſcendo con la proſperità di queſte ogni giorno più le difficoltà, e la diffidenza di poter loro reſiſtere, mà non ſcemandoſi per ciò in Aleſ-

ſandro la ferma riſolutione di contraſtare per ogni via à loro intenti, ſi induſſe (tanto poſſono le ragioni dello ſtato ſopra quelle di Dio) à ricorrere al Gran Turco vnitamente con Alfonſo, il quale, hauendo di già per queſto affare, ſpediti alla Porta altri huomini ſuoi, vi mandaua per vltimo con ſtrettiſſime commiſſioni Camillo Pandone; col quale andò, benche ſecretamente inuiato dal Pontefice, Giorgio Bucciardo Genoueſe, huomo aſſai ben verſato non meno nella cognitione della lingua, che del Paeſe, come quegli, che v'era ſtato altre volte mandato da Innocentio Ottauo. E perche, le inſtruttioni, con le quali fù ſpedito queſto Nuntio, ſembrami piene di particolarità non meno curioſe, che degne d'oſſeruatione, hò voluto quì regiſtrarle di parola in parola nell'iſteſſo idioma, in cui furono date, & io le trouo deſcritte. E ſono le ſeguenti.

ALEXAN-

ALEXANDER PP. VI.

Instructiones tibi Georgio Buzardo Nuntio, & familiari nostro.

POSTQVAM *hinc recesseris, directè, & quantò citiùs poteris ibis ad potentissimum Magnum Turcam Sulthan Baiazit, vbicumque fuerit; quem postquam debitè salutaueris, & diuini nominis timorem, & amorem, &c. significabis sibi nomine nostro qualiter Rex Franciæ properat cum magna potentia terrestri, & maritima cum auxilio status Mediolanensium, Brictonum, Normandorum, Portugallensium, & cum aliis gentibus huc Romam veniens, leuare è manibus nostris Gem Sulthan fratrem Celsitudinis suæ, & acquirere* Regnum *Neapolitanum, & eiicere Regem Alfonsum, cum quo sumus in strictissimo sanguinis gradu, & amicitiæ, & tenemur eum defendere, cùm sit Feudatarius, & subditus noster, & annuatim soluat nobis censum; & sunt anni sexaginta tres, & vltrà, quòd fuit inuestitus Rex Alphonsus auus eius, de quo successe-*

runt Reges, qui per prædecessores nostros, & per nos fuerunt inuestiti, & incoronati de toto Regno; & ideò hac de causa præfatus Rex Franciæ effectus est inimicus noster: qui nedum properat, vt dictum Gem Sulthan eripiat, & ipsum Regnum acquirat, sed etiam, vt in Græciam transportare, & Patriã Celsitudinis suæ debellare queat, prout suæ Maiestati satis innotescere debet: & dicunt, quòd mittent præfatum Gem Sulthan cum classe in Turchiam: & cùm nobis opus sit resistere, & se defendere à tanta Regis Franciæ potentia, omnes conatus nostros exponere oportet, & se benè præparare: quod cùm iam fecerimus, opúsque sit facere magnas expensas, cogimur recurrere ad subsidium præfati Sulthan Baiazit, sperantes in amicitia bona, quam adinuicem habemus, quòd in tali nostra necessitate iuuabit nos; quem rogabis, & nomine nostro exhortaberis, ac ex te persuadebis cum omni instantia, vt placeat sibi quàm citiùs mittere nobis Ducatos quadraginta millia in auro Venetias pro Annata anni præsentis, quæ finita erit vltima die Nouembris venturi, vt cum tempore possint nobis subuenire, in quo. Maiestas sua faciet

faciet nobis rem gratissimam, cui in præsentia volumus imponere aliud grauamen, vt sic exponendo vires, & conatus nostros in resistentia facienda, ne dictus Rex Franciæ aliquam victoriam contra nos potiatur, & contra fratrem suæ Maiestatis. Cùm autem ipse Rex Franciæ terra, marique sit longè potentior nobis, indigeremus auxilio Venetorum, qui obsistunt, nec volunt nobis esse auxilio, imò habent arctissimum commercium cum inimicis nostris, & dubitamus, quòd sint nobis contrarij, quod esset nobis argumentum magnæ offensionis, & non reperimus aliam viam eos conuertendi ad partes nostras tractandas, quàm per viam ipsius Turcæ, cui denotabis, vt suprà, & quòd si Franci forent victores, Maiestas sua pateretur magnum interesse, tum propter ereptionẽ Gem Sulthan fratris sui, tum etiam quia prosequerentur expeditionem, & longè cum maiori conatu contra Altitudinem suam, & in tali casu haberent auxilium ab Hispanis, Anglicis, Maximiliano, & Hungaris, Polonis, & Boëmis, qui omnes sunt potentissimi Principes; persuadebis, & exhortaberis Maiestatem suam (quam tenemur certiorem redde-

re ob veram, & bonam amicitiam, quam adinuicem habemus, ne patiatur aliquod interesse) vt statim mittat vnum oratorem ad Dominium Venetorum, significando qualiter certè intellexerit Regem Franciæ moueri se ad veniendum Romam ad capiendum Gem Sulthan fratrem suum, inde Regnum Neapolitanum, demùm terra marique contra se properare; propterea velle facere omnem resistentiam, & se defendere contra ipsos, & deuiare, ne frater suus capiatur ex manibus nostris; exhortetur, & astringat quòd pro quanto cari pendet amicitiam suam, debeat esse adiumento, & defensioni nostræ & Regis Alphonsi terra marique, & quòd omnes amicos nostros, & primùm Regem habebit pro bonis amicis suis, & nostros inimicos pro inimicis; & si Dominium pollicebitur velle consentire tali petitioni suæ, orator habeat mandatum de non recedendo Venetiis, quousque viderit effectum, & quòd dicti Veneti declarent se esse amicos, & adiumento nobis, & Regi Alphonso, & è contrà inimicos Francorum, & aliorum adhærentium Regi Franciæ: & si contradixerint orator significet, quòd Dominatio sua non habet eos amicos, & posteà recedat ab eis indignatus

tus; quod cùm credamus, quòd si sua Maiestas ardenter adstringat eos modo conuenienti, quòd condescendent ad faciendam voluntatem Maiestatis suæ; propterea persuadeas ei multum, vt facere hoc velit, quia istud maius adiuuamen, & remedium, quod habere possumus, impetret, resistendi iniuriis nostris; & sollicitabis quantò citiùs licentiam talis oratoris; nam multum importat acceleratio sua.

Denotabis pariter Magno Turcæ aduentum oratoris Magni Soldani ad nos cum literis, & muneribus, quæ transmisit nobis, quando Gem Sulthan fratrem suum petiit, ac magnas oblationes, & promissiones quas nobis fecit de Magno Thesauro, ac de multis aliis rebus, vt benè scis, quandoquidem tuo medio omnia sunt practicata, & continentur in Capitulis, quæ dictus orator nobis fecit, & dedit. Significabis Maiestati suæ intentionem nostram, quòd quantum sibi promisimus, firmiter tenebimus, & vnquam contraueniemus in aliqua re; immò nostræ intentionis est accrescere, & meliorare nostram bonam amicitiam. Bene gratum nobis esset, & de hoc multum precamur, & hortamur Dominatio-

nem suam, quòd pro aliquo tempore non impediat, neque permittat impedire Hungarum, neque in aliqua parte Christianitatis, & maximè in Croatia, & Ciuitate Leginæ, vt obseruando nos facimus, quòd Hungarus non inferat ei aliquod damnum; & in hoc Maiestas sua habebit occasionem complacendi nobis, attento maximè motu Francorum, & aliorum Principum: quòd si in bellando perseuerarent, habeat pro comperto sua Magnitudo, quòd in eorum auxiliis essent quamplures Principes Christiani, dolere postea Maiestatem suam non fecisse secundùm consilium nostrum, quod damus sibi primò ex officio, quandoquidem sumus Pater & Dominus omnium Christianorum: postea desideramus quietem suæ Maiestatis ad bonam & mutuam amicitiam; quòd si aliter Maiestas sua statueret persequi, & moleastre Christianos, cogeremur rebus consulere; cùm aliter non possemus obuiare maximis appãratibus, qui fiunt contra Maiestatem suam.

Dedimus tibi duo Breuia, quæ exhibebis Turcæ; in vno continetur quòd faciat tibi dare, & consignare quadraginta millia ducatorum

catorum pro Annata præsenti; aliud est credentiale, vt præstet tibi fidem in omnibus quæcumque nostro nomine sibi exposueris: habitis quadraginta mille ducatis in loco consueto facies quietantiam secundùm consuetudinem, & venias recto tramite cum naui tuta, & cum illa applicueris, certiores nos reddas, & expectabis responsum nostrum. Præsens tua itineratio consistit in acceleratione; facies ergo diligentiam in eundo ad Turcam sicut in expeditione, & in redeundo similiter.

Ego Georgius Buzardus Nuntius, & familiaris præfatæ Sanctitatis suæ per præsens scriptum, & subscriptum manu propria fidem facio, & confiteor omnia supradicta habuisse in commissis ab ore præfatæ Sanctitatis, Romæ de mense Iunij 1494. *& executum fuisse apud Magnum Turcam in quantum fuit mihi ordinatum, vt suprà, & quantum ad oratorem, quem requisiuit præfata Sanctitas à Turca mittendum Venetias, est obtentum, qui è vestigio debebat recedere à Constantinopoli mense Septembris post me ad exequendum in quantum erat voluntas prædictæ Sanctitatis cum Illustrissimo Domi-*

nio Venetorum. Idem Georgius Buzardus manu propria ſcripſi, & ſubſcripſi. Et ego Philippus de Patriarchis Clericus Foroliuienſis Apoſtolica, & Imperiali auctoritate publicus ſcriptor ſubſcriptus, inſtructione, & originali, ex Senogalia fideliter tranſmiſſo, de verbo ad verbum tranſumpto, & ſcripto, nihil mutando nec addẽdo; & hoc ipſum trãſumptũ prout iacebat ad litterã feci requiſitus, & rogatus; in cuius rei teſtimonium hîc me ſubcripſi, & ſignum meum appoſui conſuetum. Florentiæ die 25 Nouembris 1494.

Fù riceuuto il Nuntio Apoſtolico da Baiazzette con ogni poſſibile dimonſtratione d'honore, & di grandimento; e dopò hauer data à ſuoi negotiati quella più felice ſpeditione, ch' ei poteſſe bramare, ſe gli effetti haueſſero ſubitamente ſeguito le promeſſe; venne rimandato in Italia in compagnia di Caſime Dautio, che per cagione d'honore inuiaua ſuo Ambaſciadore ad Aleſſandro il medeſimo Baiazzette. Mà queſti dopò hauer felicemente ſuperati i pericoli d'vna lunga nauigatione, iui appunto prouarono il naufragio, doue credeuano hauer trouato il

il pòrto. Dando in terra tra Sinigaglia, & Ancona, furono eglino, e il lor Nauiglio pigliati da Giouanni della Rouere Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia, che ben auisato della lor venuta, gli staua attendendo , per spogliarli non meno delle scritture, che de i denari mandati da Paiazette, che erano sopra cinquanta mila ducati d'oro, de' quali ei si chiamaua creditore per le paghe douute gli fin dal Pontificato d'Innocentio.

Le persone furono tostamente lasciate da lui in libertà; i denari, per quanto Papa Alessandro vi si adoprasse, e con l'auttorità propria, e per mezzo de' Signori Venetiani , à quali dicea appartenersi l'assicurare i Turchi nella Nauigatione dell' Adriatico; affidato egli dall' armi Francesi, che ogni giorno procedeano auanti con maggior prosperità di fortuna, non volle già mai restituire. Le scritture, mentre Carlo si ritrouò à Firenze, furono dallui inuiate colà, acciòche la loro publicatione fosse vno inescusabile rimprouero delle pratiche tenute da Alessandro contra i disegni di sua Maestà.

Tra queste scritture, come furono ritrouate le instruttioni, già addotte di sopra, così parimēte si ritrouarono cinque lettere scritte dal Gran Turco al Papa, delle quali due erano credentiali; vna in ringratiamento dell'auuiso datogli de i pensieri del Rè di Francia, con l'essibitioni di potenti aiuti da inuiarsi ben presto per sostentamento d'Alfonso, e di efficacissimi vffitij da passarsi per mezzo d'vn suo Ambasciadore con la Republica Veneta, à prò del medesimo: l'altra, con cui chiedeua à sua Santità la promotione al Cardinalato per Nicolò Cibò Arciuescouo d'Arles, che era stato appresso di lui Nuntio accettissimo, e sotto Innocētio e sotto il medesimo Alessandro: e l'vltima in proposito della persona di Geme, che per ciò facendo al caso nostro, e seruendo non meno alla curiosità, che alla verificatione del racconto, in cui mi trouo, hò stimato conueneuole inserirla quì, nell'istessa lingua Latina, in cui fù trasportata in Firenze dal Lascaro Greco eruditissimo, con l'assistenza, & aiuto del Vescouo di Famagosta, e di vn tal
Marcello

Marcello Constantinopolitano Secretario del Principe di Salerno. Fù tale la lettera.

Sulthan Baiazit Cham filius quondam Sulthani Maumehet Cham Dei gratia Rex maximus, Imperator vtriusque continentis, & Dominus Asiæ, & Europæ, ac oræ maritimæ, Excellenti Patri, & Domino omnium Christianorum, Diuina prouidentia Papæ Alexandro Sexto Romanæ Ecclesiæ summo Pontifici dignissimo. Post debitam & meritoriam salutationem ex bono animo, & paruo corde significamus vestræ Magnitudini, qualiter per Georgium Buzardum seruitorem Nuntium vestræ potentiæ intelleximus bonam conualescentiam suam, & omnia quæ retulit pro parte eiusdem vestræ Magnitudinis, ex quibus lætati sumus, magnámque consolationem cepimus. Inter alia nobis retulit, quomodo Rex Franciæ animatus est perdere Gem fratrem in manibus vestræ potentiæ, quod posset multum contra voluntatem nostram, & vestræ Magnitudini sequeretur maximum damnum; vestrique omnes Christiani paterentur detrimentum: idcircò vnà cum præfato Georgio cogitare cœpimus

pro vitæ vtilitate, & honore vestræ potentiæ, & adhuc pro mea satisfactione bonum esset quòd dictus Gem meus frater, qui subiectus est morti, & detentus in manibus vestræ Magnitudinis obire mortem feceritis, quæ sibi vita esset, & potentiæ vestræ vtile, & quieti commodissimum, mihique postea gratissimum; & si in hoc Magnitudo vestra contenta sit complacere nobis, prout in sua prudentia confidimus facere velle, debet pro meliori suæ potentiæ, & pro maiori nostræ satisfactione, quantum fieri poterit cum illo meliori modo, quo placebit vestræ Magnitudini, dictum Gem leuare facere ex angustiis istius mundi, & transferre eius animam in altero sæculo, vbi meliorem habebit quietem; & si hoc adimplere faciat vestra potentia, & mandabit nobis corpus suum in quocumque loco citra Mare nostrum; promittimus nos Sulthan Baiazit Cham suprascriptus in quocumque loco placuerit vestræ Magnitudini ducata trecenta millia, quatenus possit vestra potentia ex illis emere filiis suis aliqua Dominia: quæ ducata tercenta millia consignare faciemus illi, cui ordinabit vestra Magnitudo, antequam dictum corpus sit

nobis

nobis datum, & per vestros meis consignatum; adhuc promitto vestræ potentiæ, quòd vita mea comite, & quandiù vixero habebimus semper bonam, & magnam amicitiam cum eadem vestra Magnitudine sine aliqua deceptione, & item faciemus omnia beneplacita, & gratias nobis possibiles. Insuper promitto potentiæ vestræ pro maiori sua satisfactione, quòd neque per me, aut meos seruos, neque etiam per aliquem ex Patritiis meis erit datum aliquod impedimentum, aut factum damnum Christianis, cuiuscumque qualitatis, aut conditionis fuerint, siue in terra, aut in mari, nisi essent aliqui, qui nobis, aut subditis nostris damnum facere vellent: Et pro maiori adhuc satisfactione vestræ Magnitudinis, vt si secura sine aliqua dubitatione de omnibus his, quæ suprà promitto; iuraui, & affirmaui in præsentia Georgij per verum Deum, quem adoramus, & super Euangelia vestra, obseruare vestræ potentiæ omnia, vsque ad complementum, neque in aliqua re deficere, sine defectu, aut aliqua deceptione, & adhuc pro maiore securitate vestræ Magnitudinis, ne eius animus in aliqua dubitatione remaneat, imò

sit certissimus de nouo, ego supradictus Sulthan Baiazit Cham, iuro per Deum verum, qui creauit cœlum, & terram, & omnia, quæ in eis sunt, & in quem credimus, & adoramus, quòd faciendo adimplere ea, quæ suprà eidem requiro, promitto per dictum iuramentum seruare omnia, quæ suprà continentur, & in aliqua re nunquam contrafacere, neque contrauenire vestræ Magnitudini. Datum in Aula nostræ Sulthanicæ auctoritatis in Constantinopoli 1494. *anno Iesu Prophetæ Natiuitatis*, 18. *Septembris.*

Io non trouo riscontro, che m'induca à dire di certo se questa con l'altre lettere intercette peruenisse giamai alle mani del Papa; stimo bene, che'l contenuto loro, come ben noto al Bucciardo, gli fosse da lui esposto à bocca, e che per quello toccaua alla morte dello sfortunato Geme, essendo l'istanza aualorata dalla grandezza delle promesse, hauesse fatta tal breccia nell' animo di Alessandro, e del Valentino, che sopraueuuti poi gli assalti per vna parte della Vanozza, la quale costantemente ricer-

caua

caua vendetta delle sue offese, e per l'altra della violenza, che come diceano, era loro vsata da Carlo per fargli soccombere à proprij voleri, anche in pregiuditio dello stato, e dell' entrata, che per rispetto di Geme tirauano annualmente dal Turco, si risolsero di procurare al medesimo Geme la morte, con vn veneno à tempo, che prima di consegnarlo à Carlo, gli diedero mescolato ne' Zuccheri, di cui il pouero Signore seruiuasi in tutte le beuande.

Era appunto questo veneno vna poluere bianca simile al Zucchero, attissima ad auuelenar le beuande, senza che si potesse conoscere, per alcuna alteratione di sapore, ò di colore. Onde seruì poi alla perfidia del Padre, e del figlio, per vn attissimo istrumento à leuare dal mondo molti loro nemici, nel numero de' quali entrarono sempre coloro, che più abbondauano in ricchezze, come quelli, li quali viuendo, interdiceano loro il possesso di ciò, che dalla propria auidità era più ansiosamente bramato.

Mà, permettendolo finalmente la prouidenza Diuina, il medesimo veneno per cagione di quel tanto rinomato cambiamento di fiaschi, valse à cambiare in Alessandro la vita in morte, e nel Valentino l'eccesso della sua fortuna, in vn sommo infortunio; come in questa Istoria verrà descritto à suo logo.

Hora Geme preparato in cotal forma, anzi al suo vltimo occaso, che al passaggio in Oriente, fù consegnato dal Papa al Rè con stipulatione di publica scrittura. Et in quest' atto l'ingannato Signore con vn decoro ben degno della grandezza della sua nascita, hauendo baciato la mano, e la spalla à Carlo, si riuolse con tenerissima gentilezza verso sua Santità, e 'l Cardinal Valentino iui presente, à render loro gratie de' benigni trattamenti fattili in Casa loro, & à supplicarli, che lo volessero raccomandare al nuouo suo Protettore, e Signore, con certezza, che ne eglino si sarebbbero giamai pentiti d'hauerlo restituito alla libertà, ne 'l Rè d'hauerlo riceuuto in sua compagnia; mentre passando in Oriente, volesse ascoltare

coltare il suo consiglio, & auualersi del leale seruitio della propria persona. Sfortunato Principe barbaro, che insegna inutilmente sensi d'humanità, e di fede, à chi affatto incapace di quelle, hà di già essercitato contra di lui la maggior inhumanità, e perfidia, che possa inuentare la più cruda barbarie.

Mentre andaua lietamente caminando col Rè il buon Sultano alla volta di Napoli, andaua parimente serpendo nelle sue viscere l'occulta forza del mortal veleno, in guisa tale, che entrato, come s' è detto, nel Castello Capuano di quella Città (e non in Gaeta, come dice il Giouio) dissoluendosi il suo corpo in vna dissenteria incurabile, gionse la morte à trionfare di lui, all'hora appunto, ch' era peruenuto il medesmo Rè à trionfare del Regno. Intesa da Baiazette la morte dell' infelice fratello; se ne rallegrò, perche le ragioni dello stato escludeuano quelle dell' humanità; & all' istanze ch' egli ne fè porgere al Rè, li fù inuiato da sua Maestà il di lui cadauero con tutta la sua

Famiglia ; la quale ei riceuette benignamente in gratia, (tanto era il contento d'esserſi tolto d'auanti l'emulo dell' Imperio) e sborsò il prezzo ſtatuito a i ſicarij della ſua morte.

Dopo la ſua fuga dall' eſſercito Regio, ſe ne paſſò il Valentino col Cardinal Orſino à diporto per alcuni giorni fuora di Roma ; oue hauendo poi fatto ritorno, come liberato dal freno, in che lo teneano l'armi di Carlo, che gli ſtauano ſopra ; e già entrato in ferma ſperanza, che ben preſto vna maggiore potenza lo doueſſe render forte, e ſicuro da nuoue offeſe del medeſimo, diede principio alle ſue diſiderate vendette ; in eſſeguimento di cui oprò, che da' ſuoi ſgherri, e ſicarij, de' quali (acciò che non mancaſſero già mai à ſuoi iniqui voleri eſſecutori peggiori) tenea perniciosamente ripiena la Città, e la Campagna, foſſe fatta à Franceſi ogni ſorte di affronto, di violenza, e di danneggiamento, per rifarſi con queſti in parte di quelli; che hauea riceuuti la Madre.

Alcuni per ciò, e li più bene ſtati furono nella

nella Città ſpogliati della robba, e della vita; altri, che viaggiauano per la campagna, reſtarono parimente ſualigiati, & vccisi da gli aſſaſſini; come particolarmente ſi narra, che accadeſſe à ponte Molle ad vn nobiliſſimo Signore, che ſe ne ritornaua in Francia col ſeguito di molti ſeruidori, di tre Carriaggi, e con paſſa cinquecento ſcudi in denari, che in que' tempi non era picciola ſomma; ſe bene queſti per fortuna non reſtò morto, come vi reſtò vno sfortunato figlio del Cardinale di S. Malò, al quale tra Baccano, e l'Iſola, con tre mila ſcudi, che portaua ſeco, fù leuata crudelmente la vita.

Mà caſo certamente degno da notarſi fù quello, che accadette à gli Suizzeri in Roma medeſima. I ſoldati, che particolarmente manomeſſero la Caſa della Vanozza, come per ordinario più traſportati dal furore del vino, furono gli Suizzeri dell'eſſercito Regio; nelle perſone de' quali, già che non potea all'hora ſodisfare altrimente à ſuoi ſdegni il Valentino, pensò (come fù detto, e creduto da i più) di prender vendetta al-

meno ſopra quelli della medeſima Natione. Se ne ritrouauano al ſeruitio del Papa 150. fatti opulenti; non meno nella continuatione delle paghe proprie, e di quelle de' loro progenitori, che ne' guadagni delle coſtumate induſtrie. A' queſti fè, che foſſe data licenza dal ſeruitio, con ordine, che in vn breue termine preſcritto, ſe ne vſciſſero di Roma, e poi dello ſtato Eccleſiaſtico.

Obedendo i poueretti alla dura neceſſità, partiuano vna mattina vnitamente con le loro donne, figli, e bagaglio; già cinquanta ne vſciuano la Porta; quaranta in circa ſe ne ritrouarono nella Chieſa di S. Pietro à porgere le loro vltime preghiere à Dio, & à quel Santo; i rimanenti erano ancora nella Piazza della medeſima Chieſa: oue ritrouandoſi à bello ſtudio da due mila Spagnuoli, il maggior numero Valentiani, e Catalani, che ſtauano al ſoldo del Papa, aſſalirono prima queſti 60. ch' erano à loro più proſſimi, parte vccidendone, parte malamente ferendone, e parte ſtraſcinandone fin dentro le Camere

mere del Palazzo Vaticano, (ciò che con somma empietà fecero ancora ad alcuni di quelli, che doueano esser resi sicuri dalla veneratione della Chiesa) e tutti vniformemente spogliarono delle robbe, de' vestiti, e de' danari, à chi leuando 100. à chi 200. à chi 300. scudi e più, ò meno, giusta le lor qualità. E mentre procedeano auanti per malmenare nell'istessa guisa gli altri, che già erano vsciti la Porta, eglino auisati della disgratia de' Compagni, ò dal rumore, ò dall'altrui relationi, si posero tostamente in saluo in vna Casa; & iui molto bene fortificatisi, resistettero così valorosamente à gli assalitori, che diedero tempo (già essendo publicamente detestato per Roma quell' assassinamento) che il Capitano della Guardia di sua Santità accorresse con molta gente, à prouedere alla loro liberatione, e sicurezza; ben che già molto maggiore fosse il mal fatto, che quello restaua da fare.

Mà non contenti di queste vendette i Borgia, come che non toccauano la persona e gl'interessi di Carlo, e quasi

ch' elleno fossero vn picciolo sfogo di quel mal talento, il quale andaua sempre crescendo in loro à misura delle felicità, con cui intendeuano procedere il Rè nelle sue imprese, machinauano di suscitarli contro vna Lega de' primi Principi della Cristianità. E dopo hauer molto operato intorno à ciò la loro efficacissima industria col Caualier Girolamo Giorgi Ambasciadore Veneto, spedito à posta dalla sua Republica per questo affare; e con gl' altri Ministri, ò Cardinali dipendenti da' Principi; mà particolarmente col Cardinale Ascanio Sforza, che pochi giorni dianzi ritornato à Roma col Lunate, era diuenuto confidentissimo di sua Santità, perche vnito seco à cospirare a i danni di Carlo, dal quale solo s'era separato, perche egli non hauea voluto concorrere à sua voglia à i danni d'Alessandro, (così sono volubili ad ogni vento di nuouo interesse le volontà di que' Grandi, che si professano buoni Politici.

E vedendo già ridotti i trattati à perfettione tale, che poteano stringerli à loro

loro piacere, per dare ad intendere al Mondo, che quanto eglino procurauano à sodisfattione de' proprij interessi, non deriuasse, che dal zelo della gloria di Dio, del publico bene, e de gli auuantaggi della sua sede; conuocati dal Papa in vna Congregatione, detta di stato, molti Cardinali, la maggior parte sue creature, e confidenti; propose loro succintamente i progressi, che fin' all'hora haueano fatto l'armi di Carlo, e i sempre maggiori, che alla giornata si poteano aspettare dalla fortuna, e potenza di quegli; per cagione di cui, si come erano già entrati in gelosia i primi Potentati dell' Europa, così da loro veniua egli fortemente stimolato à volere vnitamente prouedere à i comuni bisogni.

Mà che non hauendo egli altro scopo, che d'oprar ciò che più conuenisse ad vn Vicario di Cristo, & ad vn Padre comune, pregaua loro, ch'erano compagni al sostentamento del peso dell' Ecclesiastica Monarchia, e che per sapere, & esperienza di cose erano appresso di lui in singolarissima stima, à voler significare

con piena libertà intorno à sì graue negotio i loro ſentimenti. Non fù alcuno che non intendeſſe qual conſulta foſſe bramata in queſto caſo. Il Cardinale di Napoli però, non tanto per aderire all' altrui guſto, quanto per ſeruire al proprio Rè, di cui come fedeliſſimo ſuddito haueua mai ſempre coſtantemente ſoſtenute le parti, douendo come Decano del ſacro Collegio ragionare il primo, parlò (per quanto ſi diſſe) in queſti ſenſi.

Non mi è naſcoſto, Beatiſſimo Padre, come da alcuni de' più ſaggi Principi Italiani ſono ſtato diſiderate, e chiamate le armi del Rè Carlo in Italia; e da altri non punto temute, ne impedite nel loro primo ingreſſo; & à me, à dire il vero, non haurebbe dato l'animo, di potere con ragioni rimuouere alcuno di queſti da' loro penſieri, & procedimenti; mentre mi conſta, che non intendeano, ſe non che le forze Franceſi ſeruiſſero à reprimere qualche mal humor creſcente; per l'eceſſo di cui dubitauano, ſi poteſſe interrompere la quiete dell' Italia, riposta al giuditio de' più Politici nell' egual bilancio

bilancio delle sue potenze; mà hoggigiorno, che la medicina, operando molto più di quello, che si credea, in vece di guarire vn male, ne hà causato vn altro peggiore, e tanto peggiore, che se non si rimedia à tempo, potrebbe essere la morte ineuitabile dell' inferma, non credo, che possa cadere in mente zelante del ben dell' Italia, che non conuenga à ciascheduno de' suoi Principi, concorrere con tutto lo sforzo della propria potenza, à cauare dalle viscere di lei il nascente Imperio Francese, da cui l' è minacciata l'vltima ruina.

Non si dubita hoggi, ch' vn Principe Italiano ottenga tale auuantaggio soura degl' altri, che possa souerchiarli volendo; mà si hà euidenza, ch' vno de' primi Rè forestieri habbia talmente posto il piede in Italia, che non solo stà in sua balia, il conculcare sotto la violenza di quello i Dominij di tutti gl' altri, mà chiaramente dinota con le dispositioni già introdotte, non volere arrestare il corso delle sue vittorie, sino all' intiero soggiogamento di lei.

E che altro dicono, à chi mediocremente intende interessi di stato, le fortezze di Se-

rezana, Serezanello, Pietra santa, Pisa, e Liuorno ritenute da Carlo in Toscana; le Rocche di Ciuitauecchia, di Ostia, e Terracina occupate dal medesimo alla Chiesa, se non che, come nel suo andare à Napoli hà voluto prendere le chiaui più importanti di questi stati, così nel ritornare trionfante da quello, vorrà con le medesime aprirsi le porte al Dominio de i detti stati, & in conseguenza del rimanente dell' Italia: che altro minacciano le dure conditioni, nelle quali hà violentato à conuenire i Lucchesi, Senesi, Fiorentini, e vostrà Santità medesima con notabile indecoro dell' auttorità Pontificia, se non che chi hà saputo abusarsi della debolezza, ò costernatione altrui, quando potea giustamente temere dell' infelice riuscita delle sue imprese, hora, che hà posto in sicuro quell' acquisto, che più gli importaua, vorrà parimente abusarsi della sua potenza, e della sua fortuna, con imporre à ciascuno asprissima legge di seruitù?

Mà dato pure, che sua Maestà si contenesse per hora dell' vsare aperta violenza alla sua sede, (ciò, che per gli nuoui irrita-

menti

menti aggiunti à gli antichi con poco saldo fondamento si può persuadere) in che grado di sicurezza, di veneratione, e di libertà rimarrebbe la spirituale, e temporale giurisdittione del sommo Pontefice Romano; mentre gli sarebbe mestiere pendere à cenni da chi con la forza si potrebbe far vbbidire? Benche la sedia Pontificia rimanesse in Roma, non si renderebbe punto dissimile da quella, che tenuta per molti anni in Auignone, cioè in mezzo alle forze Francesi, come sarebbe questa, ridusse i Papi, à non ritenere maggior stima, ed auttorità appresso gli Rè di Francia, che se fossero stati loro maggiori Cappellani. Deue certo riconoscere la Santità vostra per gratia speciale del Cielo, che in vn' interesse, il quale è più suo, che di alcun altro Principe, poi che più prossimi, e più rileuanti sono i pericoli de' suoi preiuditij, che de gl' altrui, ella venga inuitata da i maggiori Potentati della Christianità ad vna Lega, di cui, non inuitata, le conuerrebbe essere l'vnico Promotore; e con fine, anzi che la Santità vostra l'accalori, e la giustifichi col nome della sua auttorità, che vi concorra col dispendio de' suoi denari, e

delle sue Genti; poi che le forze delli detti Potentati sono per se stesse sufficienti à reprimere l'impeto di questa inondatione Francese; la quale in tanto hà apportato delle rouine, in quanto la sua furia non hà ritrouato contrasto. Conchiudo, che la celerità, con l'impedire al Rè Carlo lo stabilirsi nè i suoi non ancora intieri ne ben sicuri acquisti, può riparare à quei mali, che ogni maggiore tardanza è per rendere irreparabili.

Raffaele Riario, detto il Cardinale di S. Giorgio, il quale (ancorche non confidente per la stretta parentela, & amicitia da lui tenuta col Cardinale della Rouere) fino all'hora per le occorrenze che hauessero potuto nascere, era stato trattato come confidentissimo, trouandosi in questa Congregatione, e giudicando più conueneuole il tirarsi sopra l'altrui indignatione con vn parlare ingenuo, che'l mancare à se stesso, con vn tacer simulato, fatta riuerenza al Papa dopo il discorso hauuto dal Cardinale di Napoli, così prese à dire.

Crederei, Beatissimo Padre, di defraudare non poco la mente della Santità vostra, & offendere

& offendere la Religiosità di questa sacra Congregatione, se non parlassi liberamente ciò, che la conscienza, & la ragione mi detta in vn affare di tanta consequenza, & importanza quanta è quella, in cui richiede di nostro parere. Si tratta di stringere vn Lega contra vn Rè Cristianissimo, e di renderla (come si dice) giustificata col nome dell' auttorità Pontificia, e s'essamina ogni altra ragione fuorche quelle, le quali possono mostrare la medesima Lega, ò giusta, od ingiusta. Se si trascurassero queste considerationi nel consiglio di ogni altro Principe, non dirò Cristiano, mà etnico, sarebbe sopramodo dannato da Noi; e non si renderà damnabile da tutto il mondo, che in vna Congregatione tenuta auanti la Santità vostra, da i primi Prelati della Chiesa, si discorra con altri rispetti, che del seruitio di Dio, e del mantenimento della Giustitia? Giudicherei, che vn Pontefice Romano potesse lodeuolmente astenersi dal metter mano ad vna guerra, ancorche se gli rappresentasse giustissima; mà ch'ei douesse intraprenderne vna, la quale fuori d'ogni passione non li fosse comprouata per giusta, e per santa, io

non lo saprei intendere, non che approuare.

Il Rè di Francia, è vero, oltre ogni disegno, & intento de i Principi Italiani, è peruenuto felicemente all'acquisto del Regno di Napoli, il cui Dominio, portando alla sua vasta potenza vn notabile accrescimento, rende terribili le armi di quella à tutti i Principi, mà particolarmente à più vicini: mà che per questo? Dunque giustamente si può, e si dee promuouerli contra vna Lega, e farli di commune accordo vna guerra? Non sono molto ben risapute le ragioni soura il Regno di Napoli dalla Casa Angioina, di cui co i Contadi di Prouenza, e d'Angiò, è rimasta erede la Corona di Francia? Non sono state queste tante volte approuate dall'inuestiture de i sommi Pontefici? La medesima Santità vostra ne' primi Capitoli della confederatione stabilita col Rè Carlo (da cui non veggo con qual nuouo titolo di ragione possa pensare di separarsi) non gli hà promesso l'inuestitura di questo medesimo Regno? La quale, se bene in effetto non hà poi conceduta, s'è però obligata à concederla, qual'hora sappia, come egli sia stato in Napoli salutato per Rè; il che certamente non haurebbe promesso,

meſſo, ſe non haueſſe trouati giuſti i titoli delle ſue pretenſioni. E ſe giuſti ſono i titoli delle ſue pretenſioni; ſe à queſti ſi è aggiunto l'acquiſto dell'attual poſſeſſo, ch'in materia di ſtato ſuol render giuſta l'ingiuſtitia medeſima ſe'l Rè Carlo dopo hauer qui riceuuta la fede del ſuo paternale amore, non l'hà punto demeritato con alcun mancamento commeſſo contra le conuentioni già ſtabilite, con qual ragione di Giuſtitia può la Santità voſtra in vece di diffenderlo, giuſta le promeſſe dateli, andarli hora ſopra con mano violenta, per ſpogliarlo de'ſuoi acquiſti? Io non ignoro, come qualhora vn Principe hà non lieue cagione di temere, che altri intenda vſurparli con la forza i ſuoi giuſti Dominij, poſſa con la preuentione delle offeſe troncarli la ſtrada alle machinate violenze.

Mà qual fondata ragione può figurarſi alla Santità voſtra per vn sì fatto timore, riſpetto all'Armi di Carlo? Egli hà tenuto dentro di queſte mura vn'eſſercito, che ad vn ſuo cenno potea atterrare la grandezza della ſua ſede, & inalzare à lui vn nuouo ſolio di Romano Imperio; e pure conſtante nell'oſſeruanza douuta al ſupremo Vicario

di Cristo, hà prestato alla Santità vostra gl' ossequij medesimi de' suoi maggiori, ne vsando alcuna forza, si è solamente seruito delle supplicationi, e de' trattati, per impetrare da lei què comodi, che richiedeua la buona condotta delle sue Imprese. Oh questa medesima felice condotta delle sue Imprese, hauendo aggiunto alla di lui potenza vn poderoso Regno in Italia, gli dà maggior forza per abbassare vn giorno senza contrasto la grandezza della Chiesa.

Mà chi non sà, già mai sino à questa hora si sono seruiti i Rè di Francia della loro maggior forza, che per maggiormente esaltare la santa sede, & abbattere i suoi nemici. Più potenti di Carlo Ottauo furono di gran lunga, & in Italia, e fuora, Pipino, Carlo Magno, Lodouico il Pio, & i successori loro nell' Imperio, e ne i Regni; e pure vn tanto eccesso di potenza non valse appo di loro, che ad inalzare l'auttorità della Chiesa con honori, dominij, e prerogatiue eccedenti. E se in alcun tempo sono decaduti dall'altezza di questi i Pontefici, ò in Auignone, ò in Roma, è stato per colpa [come ben si sà] d'altri Principi,

mà non già de i Rè di Francia, li quali hanno mai sempre professato di mantenere illesa la loro somma auttorità e grandezza. E se mai sempre hanno ciò professato per l'addietro, perche non s'hà da sperare il medesimo dalla loro pietà per l'auuenire? Porta seco forse qualche contagio alla Religione, e giustitia il Regno di Napoli? non per certo. L'hãno dominato sopra 150. anni gli Rè della Casa di Francia senza punto violare lo stato, e la giurisdittione Pontificia: L'hanno altresì dominato gli Rè della Casa d'Aragona, il primo de' quali, cioè Alfonso Padre del morto Ferdinando, hebbe pure vnite nella sua testa alle Corone d'Aragona quelle di Napoli, e di Sicilia; e nientedimeno non ne andò sossopra per spauento l'Italia; non si turbò punto la Pace, e la quiete vniuersale di lei.

I sommi Pontefici, e gl' altri Principi, non commissi à pensieri di nouità, ne temerono, ne machinarono offese; non si trattò di far leghe, non si parlò di muouerli contra vnitamente vna Guerra. Perche dunque se'l caso è pari, non si procede con pari consiglio: non sono più auidi di dilatar l'Imperio,

ne meno osseruanti della fede i Fancesi, che gli Spagnuoli; non si è temuto della possanza di quelli, non è giusto impaurirsi della grandezza di questi: è riuscito salutare il non prouocare gli vni con vna guerra non necessaria, riuscirà fruttuoso il non irritare gli altri con vna Lega, di cui quando i successi fossero infelici, la Santità vostra non potrebbe dolersi di patirne i pregiuditij come Pontefice, cioè come Padre comune, perche gli patirebbe armato, cioè come inimico particolare.

Il libero parlare del Riario, se bene non oprò effetto alcuno nelle menti, che già erano risolute, fù però così ben'osseruato, e riposto nel più profondo dell'animo dal Papa, e dal Valentino, il quale assisteua à quella Congregatione, più per vdire, che per parlare; che dando fuora à suo tempo, non potè non apportare à lui, & alla sua Casa l'vltime ruine, come si dourà narrare appresso. Mà il Cardinale Caruiale, che si professaua non meno suddito fedele della Casa d'Aragona, che seruitore obligato de i Borgia, non volle pretermettere di replicare al sopradetto di scor-

díſcorſo con ſomiglianti concetti.

Non turbò con graui geloſie la quiete de i Principi Italiani, l'aggiunta fatta da Alfonſo del Regno di Napoli a i già poſſeduti d'Aragona, e di Sicilia, perche era molto ben noto, come ei vi veniua freſcamente chiamato dalla ragione d'vna giuſta addottione, e non da titoli inuecchiati di pretenſioni, che ò giamai haueſſero hauuta ſoſſiſtenza, ò foſſero ſtate abolite dalle lunghe preſcrittioni dell' altrui pacifico poſſeſſo; quali ſon quelle, con cui Carlo hà cercato colorire i ſuoi torbidi penſieri di nouità; ne per cagione di quella impreſa il medeſimo Alfonſo hauea vſata la violenza dell'armi; per isforzare alcun Principe all'aderenza del ſuo partito; niuno ne hauea taglieggiato in denari; à niuno vſurpato vn palmo di terreno, non che le più importanti fortezze, come hà fatto il detto Rè Carlò, per riſpetto de' ſuoi men moderati diſegni.

Mà ſopra tutto non era egli paſſato à quella impreſa contra i diuieti del ſommo Pontefice, & ad onta ſino delle fulminate Cenſure; come non ſenza ſcandalo habbiamo oſſeruato nella venuta del medeſimo Carlo;

della quale per tanto non sò come vn che discorra, possa concepir marauiglia, ch'altri si ingelosisca. Se dal mattino si giudica il rimanente del giorno, che concetto s'hà à fare de i procedimenti dell'armi Francesi, mentre nella lor prima mossa hanno posta in non cale, e l'osseruanza douuta all'auttorità del Pontefice, & ogni rispetto di giustitia verso le ragioni de'gli altri Principi Italiani. Bisognerebbe, che fosse altretanto ignota, quanto è ben risaputa per isperienza l'inquietudine di questa sempre turbolente Natione, il disprezzo, con che ella calca tutti li rispetti, li quali possono impedirle il corso à sempre maggiori nouità, la facilità à muouersi, la furia nel proseguire; per non ingelosirsi più della loro potenza, che di quella de gl'Aragonesi, amici certamente del giusto, inimici di cose nuoue, alieni dalle violenze, moderati nell'ambitione dell'Imperio, non insolenti nelle fortune, considerati nelle risolutioni, tardi nel moto.

Se dunque è giusta là gelosia de' Principi Italiani, come ingiusta à stata l'impresa del Regno di Napoli, più ingiusti i mezzi per mandarla ad effetto, & ingiustissimi i fini à

quali

quali si stende, sarà chi voglia riuocare in dubbio, che venga accompagnata da tutta quella più retta giustitia che possa richiedersi nelle risolutioni d'vn Pontefice, il consiglio di concorrere alla Lega, la quale vien proposta, per riparare alle imminenti ruine dell'Italia. Dica pur ciascuno ciò, che vuole, che io per me, Beatissimo Padre, sono di parere, che senza adoprare gagliardamente il ferro, non si posßa ouuiare alla violenza di questo male, il quale và senz'altro serpendo all'oppressione della medesima Italia, e forse di tutta l'Europa.

In questo medesimo voto, mà ristretto in poche parole, conuennero alcuni altri Cardinali aderenti a i sensi del Papa, alieni però dalle ostentationi. Quando, accortasi sua Santità, che'l Riario tutto alterato per lo discorso dello Spagnuolo, meditaua di repplicare, ancorche il Lunate, Cardinale di spirito molto gagliardo, e che per ragione della propria dipendenza era, come si suol dire, la lancia spezzata dello Sforza, si fosse accinto à dire ciò, che questi per suoi rispetti voleua tacere in publico, per ouuiare all'

vno l'opporsele, impedì all'altro l'asse-condarlo; imponendo fine alla Congregatione, con significare ai Cardinali, che senza si prendessero molestia di dir d'auuantaggio, intendea molto bene qual fosse il loro comune, e retto sentimento: e che si come ne restaua appieno appagato, così speraua in breue di poter mostrare in qual grado di stima hauesse il loro consiglio.

Nell'istesso mentre, che questi trattati si maneggiauano in Roma, negotiauasi strettamente in Venetia la conchiusione della Lega da i ministri del Papa, e de gl' altri Principi, che non ne haueano niente minor premura di lui per quei priuati rispetti, ò di antiche oppositioni, ò di nuoue gelosie, le quali sono esattamente ponderate dal Bembo, Giouio, Corio, Guicciardino, & altri. Onde ella venne iui facilmente stabilita in questa forma; che fra'l sommo Pontefice, l'Imperadore Massimiliano, Ferdinando, & Isabella Rè, e Regina d'Aragona, e di Castiglia, la Republica di Venetia, e'l Duca di Milano fosse confederatione per la publica

blica ſalute, e per la difeſa degli ſtati l'vno dell'altro, riſeruando luogo à chiunque voleſſe entrarui, e nominatamente al Rè Carlo, pure che foſſe con l'honoſte conditioni d'accordo. Queſto era il titolo ſpecioſo, che in publico eſponea la Lega; mà perche ciaſcun Principe di quella s'era già figurato impoſſibile la difeſa de' proprij ſtati, e la comune ſaluezza, mentre il Rè Carlo rimaneſſe al poſſeſſo di ciò, che hauea acquiſtato in Italia, fù in altri Capitoli ſegretamente accordato, che per lo ricuperamento di queſto ſi moueſſe vnitamente guerra al medeſimo Rè da più bande con quella contributione di genti, e prouedimento di denari, che ſi giudicò proportionato non meno all'intento, che al potere di ciaſcheduno.

Quanto riuſciſſe lieto queſto auuiſo al Papa e & al Cardinale Valentino, non ſi può ridire, come ne tampoco l'oſtentatione, e la ſolennità, con la quale ſe ne fece la publicatione in San Pietro il giorno delle palme dopo la diſtributione delle medeſime, cantandoſi il *Te Deum* intuonato da ſua Santità, e recitandoſi vna

elegantiſſima oratione dal Veſcouo di Concordia, la quale poſcia fù publicata per tutto in ſtampa.

E ſe bene al medeſimo auuiſo moſtrò il Rè Carlo, di non alterarſi punto, anzi per irriſione, e diſprezzo fè rappreſentare (come rapportò la fama) nel Caſtello dell'Vuouo delle Comedie, nelle quali compariuano in iſcena i Confederati, e quelli, che haueano hauuto principal luogo nel maneggio della confederatione, (trà quali ottenne buona parte il Valentino) non fù però, ch'ei non riceueſſe vna interna triſtezza dalla conſideratione de i pregiuditij, e de i pericoli, ne' quali queſta Lega (che era delle maggiori, che haueſſe mai ſtretti in vno i Principi della Chriſtianità) lo veniua à coſtituire.

Vn danno primieramente ne riſultaua irreparabile non tanto a i ſuoi più glorioſi auanzamenti, quanto à gl'intereſſi della Religione Criſtiana, per lo diſtornamento, che la detta Lega apportaua al di lui paſſaggio in Oriente, & alla guerra contra del Turco; mentre, obligan-

obligandolo à prouedere alla propria difesa, lo poneua in necessità d'abbandonare i pensieri d'offender altri. E pur è vero, che non ostante la perdita fatta di Geme, il quale era il più importante capitale di quella impresa, persistendo Carlo nella magnanima deliberatione di mandarla ad effetto, haueua inuiato in Grecia l'Arciuescouo di Durazzo per aprire la strada à suoi disegni, con suscitare contro di Baiazzette delle solleuationi, nell'Albania, in Macedonia, e nella Morea; ciò che gli era riuscito con somma prosperità; non tanto per le prattiche tenute dal medesimo Arciuescouo, e personalmente, e per mezzo de' Fuorusciti, quanto per lo fomento, che dauano à Greci, di sperare la loro liberatione dalla tirannide Ottomanna, l'Armi vittoriose del Rè di Francia, le quali già sapeano essere peruenute all'vltime Città marittime della Calabria, e della terra d'Otranto; cioè non in maggior distanza di 60. miglia da i confini dell'Albania.

Il che hauea apportato così gagliardo spauento, nell'anima de' Tur-

chi, che non solamente haueano abbandonato buona parte delle sopranominate Prouincie, oue erano in Presidio; mà in Constantinopoli stesso erano entrati in tal confusione, & espettatione di nouità, che fin dodici Sacerdoti de'medesimi Turchi (per quanto fù detto) haueano preso animo di predicare publicamente la Fede di Cristo.

Mà non era ancora dato da Dio, che arriuasse à que'Popoli vn tanto bene. Se è vero ciò che all'hora fù diuolgato, che, mentre Carlo si ritrouaua nella Città di Capua ritirato la notte nella sua stanza per prendere riposo, vdendo in quella due volte vn'orribilissima voce, e vedendo da vna delle sue casse aperta da se medesima vscire vn stendardo Regio, e spiegarseli auanti; quasi questa fosse vna prodigiosa ammonitione del Cielo, hauesse fatto voto di non ritornare in Francia, se prima non hauea ricuperata dalle mani degl'infedeli la Terra Santa, e consegnato à quelle de Cristiani il sepolcro di Cristo.

Se ciò dico è vero (che non si dee di leggiere affermare) douette egli

restar

restar persuaso, che la nuoua Lega lo rendesse sciolto dall'obligo del voto; mentre in hauer hauuta di quella la certezza, dopò riceuute in Napoli con la pompa delle costumate solennità le insegne Reali, si indusse à partire di ritorno in Francia con quel consiglio, e disegno, che viene altretanto ben descritto, quanto poco approuato da gl'Istorici di quei tempi.

Fù stipulata in Venetia la Lega al primo di Aprile, venne publicata in Roma alli 12. dell'istesso, & alli 20. del seguente Carlo, non ostanti varie difficoltà, e ragioni in contrario, volle da Napoli prendere il camino verso Roma con la più scelta parte delle sue genti; hauendo ripartita l'altra ne i Presidij delle piazze di maggiore importanza nel Regno, con lasciare raccomandato il gouerno vniuersale di quello à Gilberto di Mompensier con titolo di Vice Rè; e Luogotenente Generale dell'essercito, e'l particolare delle Prouincie à suoi Capitani di conosciuto merito, e valore.

Hauea Carlo ardentissimo disiderio di

abboccarsi col Papa, per venir seco ad vn buono aggiustamento, e per separare da' Collegati il di lui poderoso appoggio tanto nello spirituale, quanto nel temporale.

A questo fine alcuni giorni prima di partire era stato da lui inuiato à Roma il Signor di S. Polo fratello del Cardinale di Luzimburgo. A questo istesso, nel voler incaminarsi, spedì l'Arciuescouo di Lione con ordini d'assicurare sua Santità d'vna volontà dispostissima à tener seco vna ferma amicitia, & ad assecondare i suoi gusti in tutto ciò, che potesse dipendere dal proprio arbitrio; senza bramar altro per se, che la sodisfattione di non vederlo vnito senza alcuna cagione alla Lega de' suoi nemici, e l'inuestitura del Regno di Napoli etiandio con la clausula, di non pregiudicare con questa alle altrui ragioni. Il Papa, e'l Valentino, che per vna parte voleuano sostenere la già dichiarata inimicitia con Carlo, e per l'altra di malissima voglia si riduceano ad abbandonar Roma sede all'vno del Pontificato, all'atro della Reggenza

genza, e della sua più boriosa grandezza, prima che sua Maestà si incaminasse à quella volta, haueano fatte efficacissime istanze al Senato Veneto, & al Duca di Milano, perche loro somministrassero forze da potere interdire l'ingresso al Rè in quella Città, e far constante difesa, quando lo volesse ottenere con la forza.

E se bene condescesero quelli da principio à loro voleri, inuiando à Roma mille Caualli leggieri, e due mila Fanti, dando speranza di spedire appresso mille huomini d'arme; niente di meno conscij del poco capitale, che si potea fare della lor fede, e fatti auuisati dal caso in tutto simile di Ferdinando, giudicarono poco sano consiglio l'auuenturare ad vna isperimentata incostanza vn nerbo di gente in parte tanto rimota da'loro stati, ne' quali ben presto poteano hauerne vrgente bisogno.

Per ciò confortarono di comune parere sua Santità à non voler attendere in Roma la venuta del Rè, per non esporre la maestà Pontificia alle contingenze

d'vna periglioſa difeſa; mà, in accoſtaruiſi queſti, rendere, ben munito il Caſtello ſant'Angelo, e ritirarſi in luogo ſicuro con certezza, che ſe pure v'entraſſe, non viſi fermarebbe lungamente, ne vi laſcierebbe ſue genti, che le haueſſero ad impedire il farui ritorno à ſua voglia.

Per riſpetto di queſti trattati così ben noti al Rè, come mal' accetti al Papa, ſperò ſua Maeſtà di poter guadagnare gl' animi di lui, e del Valentino, non ancora impegnati in alcuna aperta oſtilità; & eglino in ſul bel primo non ſe ne moſtrarono affatto alieni. Onde il Cardinal di S. Dionigio, entrato in ferma ſperanza, di poter ridurre gl'intenti del Rè à buon porto, ne intrapreſe in Roma il negotiato con l'vno, e con l'altro, & indi ſe ne paſsò à trattare con Carlo, dal quale fù riſpedito addietro, e concedutagli facoltà di dare l'vltima mano all'accordo, col promettere tutte le ſodisfattioni, che poteſſero i Borgia da lui bramare.

Mà ſi come è vero, che non v'è miglior amico di quelli; che ſi troua hauer compartito all'altro de' Beneficij, mentre

per

per non perdere il già operato, persiste in fare del bene, & in soffrire anche del male; così non si può incontrare più peruerso inimico di quegli, che ricordeuole d'hauer offeso altrui grauemente; poi che conoscendo, ch'altri hà giusta ragione di portarli mal'animo, per niuna promessa s'assicura d'vna riconciliatione, ch' escluda ogni pensiero di vendetta.

Ciò che in questo caso si vide pratticato da i Borgia; mentre conscij del modo, come haueano trattato con Carlo, e delle trauersie, che gli haueano macchinate, non fù possibile, che in somma volessero rimettere loro stessi à i suoi arbitrij, & alla sua fede, con aspettarlo in Roma, e separarsi da quella Lega, nel cui potere haueano riposte tutte le speranze, di vedere ben presto scacciato d'Italia questo sì odiato nemico, & abbattuto anche ne i proprij Regni, in guisa, da non poter di leggiere pensare à farui ritorno.

Per ciò si risolse il Papa di ritirarsi ad Oruieto co'l Valentino, e con gli altri Cardinali, con tutti quelli altresì della sua

propria Casa, e della Corte, lasciando à Giouanni di Morton Cardinale Cantuariense con la soprintendenza del Gouerno di Roma la cura di accoglierui coi douuti honori il Rè Carlo, il quale vi entrò indi à poco pacificamente, pigliando habitatione non nel Vaticano, come gli veniua offerta à nome del Pontefice, mà in Trasteuere, forse per non accostarsi à vista del Castello S. Angelo, poi che mostraua sembiante di voler far difesa, & egli non intendeua espugnarlo; come di leggiere haurebbe potuto fare non meno per lo valore delle sue forze, che per la mala dispositione de'Cittadini, e de'soldati medesimi verso il gouerno de i Borgia.

Non hà dubbio immaginabile, che se all'hora Carlo volea chiudere gl'occhi a i rispetti, che douea alla sua Madre Chiesa, come figlio di quella, potea ad onta della Lega rendersi assoluto Padrone di Roma, di tutto lo stato Ecclesiastico; & indi con egual facilità della Toscana, fermando in Italia vn Imperio il più grande, e poderoso, che alcun'altro vi hauesse tenuto

nuto infino dal tempo del Gran Co-
ſtantino.

Mà tanto fù lontano dal mancare in vn
punto all'oſſeruanza douuta alla ſanta
Sede, moſtrandoſi amico ancora à chi nol
vólea per tale, e reſtituì nelle mani dé gl'
Eccleſiaſtici Ciuitauecchia, e Terracina
(con rimettere la Rocca d'Oſtia come
era prima ſotto il gouerno del Cardina-
le di S. Pietro in Vincola) Vsò veramen-
te Carlo a' Romani atti di humaniſſima
benignità, e verſo la Chieſa ſi moſtrò
vero figliuolo primogenito, e forſe niſſu-
no altro Prencipe, haurebbe fatto quel
ch'egli fece, e à dire il vero qual Monar-
ca vittorioſo haurebbeſi poſſuto tratte-
ner di sfogare i ſuoi ſdegni, nel vederſi in
caſa di quelli, che ſapeua beniſſimo tra-
mar inſidie contro la ſua maeſtà, ne ſiano
teſtimoni gli Spagnoli, (per non dir
l'Imperador Carlo V.) quali al ſolo ſoſ-
petto che voleſſe Clemente ſettimo vnirſi
in Lega con i Franceſi contro di loro ſi
moſſero con tanto impeto per vendicar-
ne i penſieri, che non contenti di caſtiga-
re i colpeuoli con la prigionia, volſero

anco sfogare lo ſdegno contro l'innocente Chieſa, & infelice Poppolo Romano, auezzo à ſeruir di ſcena tragica alle capricciose tragedie de'ſuoi Gouernatori. Ad ogni modo Carlo vnico nella clemenza di Prencipe, e zelo di Christiano, benche ſapeſſe beniſſimo eſſer Aleſandro conſpiratore contro la ſua potenza, e deſideroſo di vederlo cadere da quella grandezza, doue l'haueua eſaltato il ſuo valore; benche vedeſſi nelle ſue mani commodiſſima l'occaſione di vendicarſi, per inſegnare a'Pontefici di non pregiudicare a quei Prencipi, che ſon pieni di zelo per l'eſaltatione della Chieſa di Chriſto; con tutto ciò preualendo nel ſuo petto l'anima al corpo: Chriſto ad Aleſandro: l'affetto del Cielo alla politica humana, non ſolo comandò che ſi riſpettaſſero le coſe ſagre, ma di più fece morire alcuni, che tumultuoſamente operauano da nemici, e non da ſoldati, ò pure da ſoldati, e non da Chriſtiani, eſempio in vero degno di eſſer ſcritto nel cuore di tutti i Prencipi Chriſtiani, quantunque li ſoli Rè di Francia, poſſono gloriarſi di hauer

ſempre

ſempre ben ſeruito la Chieſa di Chriſto.

Partiſſi da Roma Carlo dopo tre giorni di dimora, marciando amicheuolmente alla volta di Viterbo; à cui in ſapere Aleſſandro, che ei s'accoſtaua, argomentando da i proprij penſieri, che quei di lui foſſero parimente tutti volti all'inganno, & alla vendetta; ne ſi ſtimando ſicuro in Oruieto (poi che non hanno mai cuore, per non temere quei tali, che tutto l'hanno dato all'amore di loro medeſimi, & alla ſperanza della propria conſeruatione) ſe ne fuggì à Perugia con riſolutione, ſe Carlo l'haueſſe ſeguitato, di paſſarſene per l'Vmbria à Peſaro; oue l'inuitauano le inſtanze di Giouanni Sforza ſuo genero, e di Lucretia ſua figlia; per indi poi quando incalzaſſe il pericolo, imbarcarſi alla volta di Venetia, nelle cui ſole inacceſſibili lagune ſtimaua in fine di ritrouare porto di ſicurezza, e di ſalute (ſingolare auuantaggio inuero di chi hà in teſta vn Imperio portatile, che benche laſci in abbandono i proprij ſtati, và ſicuro di ritrouare da per tutto il ſolio ad vna ſourana, & inammiſſibile grandezza.)

Mà Carlo, quando altri tutto timore studiauasi di fuggire pericoli, che ne meno da lui erano stati sognati, diuenuto tutto ardire, meditaua d'andar incontro à quelli, che altri non si sarebbero giamai sognato, ch'ei non studiasse à tutto suo potere di fuggire.

Poi che pigliato il camino di Siena, & indi di Pisa; e dando con le sue lunghe dimore pieno agio alla Republica di Venetia, & al Duca di Milano di apparecchiarli contro vn ben proueduto essercito; ancorche per mare, e per terra potesse ridursi in Francia con ischiuare l'oppositione di questi nemici, volle tenere il dritto camino di Pontremoli, per andarla ad incontrare al Taro, oue erano radunate le loro maggiori forze.

Assicurato Alessandro dal viaggio tenuto da Carlo, che per all'hora non potesse venire sopra la sua persona, e le sue cose, alcuno de i temuti disastri, fece ritorno da Perugia à Roma col Valentino, e con tutta la Corte, che l'hauea seguitato, gonfij l'vno, e l'altro nella publica apparenza di vana gloria, per la

riuscita

riuſcita tanto à ſeconda de'loro penſieri, la quale haueano ſortita le riſolutioni con cui erano proceduti; mà tormentati però ancora nell'interno da punture acutiſſime di timori, che ogni picciolo infortunio de'loro Collegati, & vno de'ſoliti fauori della fortuna di Carlo, baſtaſſe à rimetterli in maggiori pericoli, & anguſtie che mai.

Mà quando indi à poco vdirono, cioè nel principio di Luglio, che col diuario di vn ſol giorno quindi foſſe ſtata rotta à Rapalle l'Armata Franceſe, con le forze della quale i Cardinali della Rouere, e Fregoſo, e molti nobili Fuoruſciti erano paſſati à tentare l'acquiſto per lo medeſimo Rè Carlo della Liguria: & indi il Rè Ferdinando richiamato da quella incoſtanza de'Napolitani, che nel breue ſpatio di ſette anni li fè prouare il Dominio di altretanti Rè, foſſe tornato felicemente al poſſeſſo di Napoli: e che di più i Collegati haueſſero riportato vittoria dalla Battaglia del Taro, giuſta il vanto, ch'eglino da per tutto ne ſpargeuano; ancorche in effetto dal lor canto ſi foſſero

perduti tre mila de i più valorosi soldati, non essendone mancati à Francesi che dugento; hauessero eglino lasciato in abbandono il Campo, col ritirarsi di là dal fiume, & in tutto libero al Rè Carlo quel passo, per cui erasi combattuto; entrarono perciò i sudetti Borgia in tanto fasto, che alle suggestioni de'medesimi Collegati si ridusse Alessandro à mandare per vno de'suoi Mazzieri vn monitorio al Rè Carlo, il quale per soccorrere Nouara erasì fermato in Turino, come in Città resa amica dalla partialissima aderenza di Madama di Sauoia tutrice del giouanetto Duca; facendoli precetto in vigore della somma auttorità Pontificia, che nel termine di dieci giorni vscisse col proprio essercito da i confini dell'Italia, e fra vn somigliante spatio di tempo richiamasse le sue genti dal Regno di Napoli, altrimente, che sotto le pene dell'Ecclesiastiche censure douesse comparire personalmente auanti di lui in Roma.

Al quale monitorio vien scritto, che'l Rè rispondesse, come non intendeua perche sua Santità gli imponesse il partirsi d'I-

si d'Italia, mentre poco dianzi, chiedendo à suoi Collegati pacificamente il passo, per far ritorno in Francia, glie l'haueano costantemente negato, e contradetto (ben che in vano) con tutto lo sforzo del loro potere; Ne tampoco, perche douesse richiamare dal Regno di Napoli quelle genti, che vi erano passate col suo assenso, e con la di lui beneditione; Che quanto poi al suo andare personalmente à Roma, si marauigliaua non poco de i voleri di sua Santità, poi che hauendo egli procurato con ogni più vfficiosa istanza nell'occasione del suo vltimo passaggio, che si contentasse attenderlo iui, per sentirlo, e riceuere da lui in persona gli ossequij confaceuoli alla sua diuotione, non hauea ciò voluto concederli; mà che nientedimeno, assicurata che egli s'hauesse la strada dall'offese de' suoi nemici, come staua procurando, era prontissimo ad vbbidirla; che ben si la supplicaua, per non farli poi prendere in darno questo incomodo, à volerue lo senza fallo aspettare.

Mà l'eccessiuo disiderio di Carlo, e

della maggior parte de' suoi, di far ritorno in Francia, accompagnato da qualche strettezza, in che erano ridotte le cose di Nouara, (ancorche già l'arriuo di venti mila Suizzeri portasse opportuno prouedimento à questo, & à maggiori bisogni) e sopra tutto il fomento continuo, che somministrauano i consigli molto auttoreuoli appresso la Maestà sua del Principe di Oranges, (della cui sincerità fecero non pocho sinistro giuditio in questa occorrenza, sussurando, che per prestare opra grata all'Imperatore, da cui professaua obligatissima dipendenza, consigliasse ciò, che più era di profitto al Duca di Milano, che d'honore, e di seruitio al medesimo Rè) fù cagione, che pur troppo presto, e puntualmente egli vbbidisse à gl'ordini del Papa, & al disiderio de' Collegati, con concludere vna precipitosa, e mal sicura Pace con Lodouico, col cedere il possesso di Nouara, e quel che più importa, col fare vna intempestiua partenza alla volta di Parigi, per cui, & abbandonauansi affatto le cose di Lombardia, e riduceansi quelle del Regno in po-

ca ſperanza di riceuer gagliardi, & opportuni ſoccorſi.

Per la fortuna di queſti accidenti, ch'erano ſtati certo più propitij di quello, che il Valentino haueſſe giamai ſaputo figurarſi, gli parue di eſſerſi leuato d'auanti vn'oſtacolo, il quale attrauerſandoſi al corſo delle ſue più vaſte ambitioni, gli haueſſe fatti conſumare tre anni delle grandezze paterne, in vna infingardaggine totalmente ripugnante a i diſegni, & inclinationi, che nutriua nell'animo; onde quaſi non capiua in ſe medeſimo per lo gonfiamento, che in lui cagionaua queſto ſi fortunato ſucceſſo.

Per cagion dell'iſteſſo eraſi parimente ſolleuato, & intimidito Aleſſandro; ben che le intentioni dell'vno, e dell'altro, come linee leuate dal centro del giuſto, e del conueneuole, tendeſſero à fini diametralmente oppoſti.

Godeua Aleſſandro, che pure vna volta gli foſſe permeſſo giuſta i ſuoi diſiderij di dar bando dal cuore col timore ad ogni humano riſpetto, ad effetto di potere inalzare à ſuo talento (cioè per ſtrade

non dirette) il Duca di Gandia ad honori, e stati così rileuanti, che stabilissero nella Casa vna cospicua grandezza.

Rallegrauasi il Valentino d'esser finalmente giunto à quella libertà, che bramaua, ad effetto di abbattere il medesimo Duca di Gandia, il quale douea andargli auanti nelle temporali grandezze, per tirarle poi tutte secondo i suoi vasti disegni à proprio ingrandimento.

Nè questi, nè quegli restò di procedere con risolutezza al conseguimento de' suoi peruersissimi fini, perche eglino portassero seco vna necessità di metter mano ad ingiustitie, à violenze, & ad ogni sorte d'iniquità: anzi in tanto gl'intenti del Valentino renderono finalmente delusi quelli del Papa, in quanto il mezzo per conseguirli fù la maggiore sceleratezza, che potesse venire da vn'animo inhumano.

Era Giouanni Duca di Gandia dotato dalla natura di assai piaceuole aspetto, e soaui costumi; e tolta qualche rilassatione nelle cose di Venere; la quale in quel secolo dissolutissimo era stimata vn male così

così commune, che non se ne facea alcun caso; ne gl'anni fino all'hora trascorsi della grandezza del Padre, e dell'auttorità sua propria, erasi mostrato così moderato ne gl'affetti, & auuenenole nel trattare, che veniua altretanto amato da tutta la Corte, quanto rendeuasi temuto, & odiato il Valentino.

E'l Papa medesimo, sebene per la gagliardezza dello spirito, per la capacità del negotio, per gl'artificij dell'ingegno, e sopra tutto per l'attitudine all'essequimento d'ogni male, hauea questi in assai maggior stima, e confidenza; nientedimeno sembraua, che vna certa tenerezza di padre inclinasse più all'affetto, e partialità verso l'altro: il quale, hauendo sortito oltre di ciò il primo luogo nella nascita, era da lui debitamente anteposto per l'ingrandimento della Casa alle ricchezze e dignità secolari, le quali (come s'è accennato di sopra) veniuano in que'tempi molto più ambite da i Parenti de' Pontefici, che gli honori Ecclesiastici.

E' però degna d'osseruatione in questo

particolare la profonda sagacità del Cardinal Valentino, il quale ancorche fermamente si fosse posto in cuore di volere à grandezza propria non solo quanto di più rileuante potesse compartire la potenza d'vn Papa, mà quello di più, che sapesse produrre l'industria, il valore, e la fortuna propria; non diede però già mai vn minimo inditio, ò di emulatione à gli auanzamenti del fratello, ò di dissentimento da i voleri del Padre; anzi quasi non hauesse altro animo, altro disegno, altro affetto che'l loro, procedè mai sempre concordemente vnito nelle deliberationi, e nell'opre, che si giudicauano più espedienti à i loro medesimi fini: stimando, che conuenisse il lasciare quietamente aggrandire la Casa; anzi il concorrere con tutto lo spirito (benche in persona d'altri) all'essaltatiõne di quella; mentre à suo conto bene aggrandita, e proueduta, ch'ella fosse di stati, d'honori, e di ricchezze, vn sol colpo, vn boccon solo bastaua à leuarne il fratello, e metterui lui al possesso.

Hora, giudicando il Papa, che l'hauesse nel

nel Collegio de'Cardinali l'aderenza d'vna fattione, i cui voti approuassero senza eccettione quanto egli proponesse à prò della sua Casa, ancorche in pregiuditio della Chiesa; fosse vn gettare le fondamenta alle vaste machine, che già hauea in testa: nel principio dell'anno 1496. che era il quarto del suo Pontificato, promosse al Cardinalato quattro Prelati non meno confidenti suoi, che partiali del Duca di Gandia: e furono il Vescouo di Segouia Maggiorduomo del Palazzo Apostolico: il Vescouo di Giorgento Castellano del Castello Sant'Angelo; il Vescouo di Perugia Datario; e Giouanni Borgia Protonotario Apostolico, pronipote di sua Santità, e tanto stretto per congiuntione di sangue, e d'affetto al detto Duca di Gandia, che quest'istesso rispetto, il quale lo portò alla Porpora, & ad vna auttorità rileuante appresso sua Santità, mentre visse il medesimo Duca, morto quegli, seruì indi à poco appresso il Valentino, à fargli tenere miseramente compagnia, per mezzo d'vna beuanda mortifera, fattagli dare in Vrbino, come

ben nota il Giouio nella vita del gran Capitano, e da me dirassi diffusamente al suo luogo.

Alla qual promotione (ch'era la prima fatta di creature proprie, dopo che 'l detto Valentino hauea conseguito il Cardinalato, e la Reggenza) quasi che ella fosse ordinata à soli suoi gusti, & interessi, concorse egli tanto di buona voglia, e con ostentatione così poco fin' all'hora vsitata, della parte, che professaua tenerui, che fatti chiamare auanti del Concistoro i tre primi Prelati (poi che il Borgia ritrouauasi à Napoli, inuiato dal Papa al Rè Ferdinando) ne diede loro tutto giulito, & affettuoso la nouella, e fece, che si trattenessero nelle proprie stanze: *Expectantes beatam spem*, come dice in questo proposito il Maestro delle Cerimonie ne' suoi Diarij.

In luogo poi del Datario creato Cardinale, per hauere Alessandro vn Ministro adeguato al pensiero di fare denari per l'arricchimento del Duca (concorrendoui assai prontamente il Valentino) prouide della Dataria Gio. Battista Ferraro,

raro Modenese Vescouo della Patria; quel sì famoso simoniaco, che con le sue indegne venalità, attribuite à chi n'era la prima origine, diede potissima cagione alla publicatione di quel Distico:

Vendit Alexander claues, Altária, Christum:
Vendere iure potest, emerat ille prius.

E che dato poi dal medesimo Valentino meriteuolmente alla morte, con l'vsitato istrumento del veleno, quando era già diuenuto spogna per altri di quelle ricchezze, che non hauea saputo vsare per se medesimo, ne tampoco essendo Cardinale; hebbe forse non meno versi, e satire al proprio tumulo, che hauesse prima riceuuti doni nel mal' amministrato vfficio; della cui gran copia voglio inserire quì solamente questo distico, che fa al proposito nostro.

Ianus in hoc Baptista iacet Ferrarius vrna.
Terra habuit corpus, bos bona, Styx animam.

Mà perche sembraua troppo scarsa, e ristretta questa, & ogn' altra strada, che sino all'hora si era tenuta, per giungere al bramato cumulo de' Tesori, ne aprì Alessandro delle nuoue, & ottanta particolarmente in vn Collegio di scrittori di Breui; intorno à cui è certo da osseruarsi ciò, che dice, il più volte mentionato Cardinale Egidio. *Nouum Collegium excogitauit scriptorum Breuium numero* 80. *ne iis quibus successerat ingenio inferior videretur, cùm ad alia obeunda munia, tum ad pecuniam comparandam: venalia enim omnia, &c.*

Non bastando il danaio di questo nuouo Colleggio di ottanta scrittori nè quello che si tiraua dalla Camera, per mantener la sua casa Allesandro nella splendidezza Reale, in che drizzaua tutti i suoi pensieri, dopo hauer venduti vna infinità di offici, senza riguardo di altro merito, che di sapere offrire maggior prezzo alla compra. Finalmente vedendo impossibilitata la strada da cauar più danari da altre parti per esser i Popoli angariati, & afflitti da mille contributioni

tioni e crescendo sempre più l'auidità nel suo petto di accumular tesori, per render potente la sua casa, pensò di raccorre in Roma i Marani cacciati dal Rè Catolico dalle Spagne, onde cominciò à trattarne gli accordi vendendoli molto caro il ricetto, e tirando da loro somme immense, à dispetto del Catolico, che ne portò con giusta ragione i suoi lamenti al Pontefice, il quale intento à sodisfare a' suoi desiderii poco curaua delli rimprouerì che gli veniuano fatti. Di più ordinò alli Giudici criminali di Roma, e dello Stato, che non speragnassero à chi si sia, ma che sollecitassero i processi castigando la pene più graui con il vuoto della borsa; onde ogni giorno si vedeuano strascinare alle Prigioni innocenti sudditi, di doue veniuano liberati, fra poche hore, se, in poche hore poteuano trouar danari da comprar la libertà: e questo procedere ingiusto si era reso si comune, che ogni vno procuraua di vendicarsi dell'inimico, securo che non riceuerebbe castigo la persona, ma la borsa, che però si diceua comunemente per pro-

uerbio, che il Ponteficato di Alesandro, era vn Ponteficato di vendetta, e fu cosa da notare in questo Papato, che non seguì mai attione alcuna di giustitia, benche per tutto lo stato vi scorresse del sangue sparso castigandosi solo quelli che haueuano polpa da spolpare, onde si argomentaua che la tirannia nel Papa, e nel figliuolo valentino, non era originata da altro che dalla sola auidità di accumular danari.

Mà certo chi così ben vigilaua in studiare inuentioni da raccorre denari dalle persone priuate, per arricchirne il Duca, punto non dormiua in cercar pretesti da spogliare i più ricchi Feudatarij della Chiesa (e di prima mira i Baroni Romani) de' loro stati per inuestirne il medesimo.

Era il genio di Alessandro, come in ogni suo affetto peruerso, vniuersalmente opposto alla natione Italiana, di che fra i molti, e detestabili argomenti, che con miserabile danno di lei ne fè scriuere appresso per mano del Valentino col sangue di tante funeste Battaglie, di tante

Città mandate à fil di ſpada, e di tanti Principi à tradimento vccisi, non fù poco chiaro, come che non imbrattato di ſangue quello delle creationi da lui fatte de' Cardinali; mentre di 36. perſone, che nel ſuo Pontificato promoſſe alla ſacra Porpora, 22. ne cauò dal ſolo Regno di Spagna, e delli 14. che eleſſe dall' altre Regioni della Criſtianità, ne toccò la minor parte all'Italia, e queſta prodotta più dalla neceſſità, ò da qualche rileuante intereſſe, che da alcuna buona inclinatione, che a i di lei auuantaggi lo ſpingeſſe.

Mà fra tutti quelli, che erano nati, e nutriti nel grembo della medeſima Italia, teneano ſingolar luogo nelle ſue auuerſioni i Romani, de i quali profeſſaua d'hauere in abborrimento gl' huomini priuati, come coloro, li quali à ſuo detto erano in eccesso oſſequioſi ſino al termine dell' ambitto honore, e beneficio, mà toſto cambiati all' oppoſto in hauer quello conſeguito; ne celaua di tenere vná contrarietà d'animo pernicioſiſſima verſo i Baroni delle più principali Caſa-

te, essendo solito chiamarli i ceppi de' sommi Pontefici, e di dire, che fin à tanto, ch' eglino non venissero deposti dalla loro potenza à segno di non poter far fattione, ne tirarsi appresso il seguito de gl' altri, terrebbero di continuo ristretta come in vn assedio, e Roma, e l'auttorità Pontificia, mentre poste in mezzo alla potenza de' Guelfi, e Gibellini, nè la Città viurebbe giamai sicura di non restar aggrauata dalla fattione, che preualesse, ne il Pontefice potrebbe essercitare assolutamente la sua padronanza senza pericolo, che qualche violenza, ò dell' vna, ò dell' altra gli ne togliesse l'vso per sempre. E perche i sentimenti, e gli odij di quest' huomo non moriuano neghittosi nel cuore, non così presto ci si vide asceso sù la sedia del Pontificato, che incominciò à muouere le machine delle persecutioni per atterrare le più eleuate Case de i detti Baroni Romani.

La prima fù portata contra gl' Orsini sotto il pretesto già accennato della compra fatta da Virginio, dell' Anguillara, di

Ceruetri,

Ceruetri, e d' alcun' altre Castella, di Franceschetto Cibò: mà andò in vano, perche la scesa dell' armi Francesi, facendo temere ad Alessandro i proprij danni, l'obligò à deporre per all'hora i pensieri di farne altrui.

La seconda fù voltata verso de' Colonnesi, quando per la sorpresa da loro fatta della Rocca d'Ostia, procedette contra di Prospero, di Fabritio, e de' loro aderenti, con dichiararli priuati de' loro stati, con spianare à terra le loro Case, con farli ritener prigioni, e con tentare per mezzo dell' armi l'vltima lor rouina; mà tutto in darno, mentre i progressi del Rè Carlo, a i cui soldi questi militauano, rese al Papa disiderabile l'accomodamento, e con lui, e con tutti quelli del suo seguito.

Mà perche l'occorrenza di questi accidenti, essendo solamente stata basteuole ad impedire gli effetti, non hauea potuto cambiare la peruersità di quei voleri, che n'erano la cagione, non così presto si vidde libbero dal freno, col quale teneano violentati i suoi genij l'armi Fran-

ceſi, che ritornato allà perfidia de i primi penſieri, venne di bel nuouo à cercare i preteſti da opprimere le caſe de i medeſimi Baroni, & indi poi degl' àltri Feudatarij per eſſaltare la propria; e quello, che prima ſe gli offerſe, fù per dar colore allà perſecutione degl' Orſini.

Doppo la publicatione della Lega, il ritorno del Rè Ferdinando in Napoli, e del Rè Carlo in Francia, eſſendoſi Proſpero, e Fabritio Colonna dichiarati del partito Aragoneſe, Virginio con tutti gl' altri della Caſa Orſinà à gl' inuiti del detto Rè Carlo, & à gli ſtimoli di Camillo Vitelli ſuo partialiſſimo amico, che à queſto fine era ſtato inuiato da ſua Maeſtà in Italia col Signore di Gemel, ſi conduſſe al ſoldo di Francia con ſei cento huomini d'arme; coi quali indi à poco, e con le genti de i Vitelli ſi portò per lo ſtato della Chieſa in Abruzzo, non oſtante i diuieti del ſommo Pontefice, il quale già col conſiglio, e con l'armi fauoriua apertamente la cauſa di Ferdinando; ne potea ſoffrire che altri, ben che con

con giusti titoli prendesse à difendere la contraria.

Non procedette però all'hora sua Santità ad alcuno aperto risentimento contra di loro, perche sembraua che le cose de' Francesi nel Regno andassero ripigliando tanto vigore, che potessero ben presto risorgere all' intiera oppressione de' loro nemici; mà ne riseruò la vendetta à quel tempo che glie ne porgesse opportuna la congiuntura, come pur troppo presto, e giusta il disiderio gliene venne porta.

Per gli poderosi aiuti spediti per terra da' Signori Venetiani sotto la condotta del Marchese di Mantoua, oltre l'armata che haueano inuiata per mare, e l'altre genti, che veniuano mantenute à soldo comune de' Collegati in fauor di Ferdinando, e (quel, che più importò) per gli tardi, e rispetto ai bisogni scarsissimi soccorsi di genti, e di denari mandati di Francia, per colpa non ben si sà di chi, dando volta per all'hora nel medesimo Regno la fortuna Francese, il Signore di Mompensieri con gli Orsini, Vitelli, e

quelle poche genti, che erano auanzate à mille infortunij in Puglia, assediato finalmente in Atella da Ferdinando, dal Marchese di Mantoua, da Consaluo Fernando, e dalla più scelta parte delle genti, che seguiuano il partito Aragonese; dopo hauer sodisfatto al propriò debito con vna valorosa difesa, e perduta ogni sperenza d'opportuno soccorso; fù costretto ad arrendersi à patti di buona guerra, li quali vennero fermati con giuramenti, e con ostaggi de i primi dell' vna, & altra parte, e tra questi del Legato del Papa.

Assicurata sua Santità di questo successo, tanto secondo à suoi disegni, e che le somministraua appunto quella congiuntura auuantaggiosa, che staua attendendo, pose in aperto i titoli da se mendicati per isfogare il suo mal talento contro la vita, e gli stati de' Signori Orsini; poi che essendo fra più importanti capitoli dell' accordo, che fatta da Mompensieri la consegna delle piazze, le quali rimaneano in potestà di lui, gli fosse lecito il far ritorno in Francia con tutte

le ſue genti, (facoltà, che fù quaſi in tuto reſa vana dalla morte del medeſimo, e della più fiorita nobiltà cagionata in Pozzuolo da diſagi forſe procurati) e che ſingolarmente foſſe libero il partirſi dal Regno con le proprie ſoldateſche à gli Orſini, & à Paolo Vitelli; poi che Camillo vi hauea laſciata honoramente la vita, eſſercitando in vna fattione l'vfficio di prode Capitano: il Papa ben auuiſandoſi, che quanto la libertà di queſti potea metter freno alle ſue voglie, tanto la loro ritentione era per ageuolarne l'eſſeguimento, ſotto il preteſto, ch' eglino foſſero rei di leſa Maeſtà Pontificia, e ribelli della ſede Apoſtolica, fece efficaciſſime iſtanze, ſparſe ancora di qualche motiuo di timore, à Ferdinando, che voleſſe à ſua requiſitione ritener prigioni, come tali, Virginio, e gli altri Baroni della Caſa Orſina; procurando, che nell' iſteſſo tempo il Cardinal Borgia ſuo Legato à latere appreſſo il medeſimo Ferdinando, interponeſſe gagliardi vfficij à nome di lui, acciò che gli foſſe dato in mano Paolo Vitelli.

Questi, il quale hauea raccomandata la sua saluezza alla fede del Marchese di Mantoua, non fù tradito; mà (riseruato dal fatto ad altro miserabile infortunio) non ostanti le minaccie, e le insidie di Alessandro, e del Valentino, venne pur in fine condotto à saluamento in Mantoua dal medesimo Marchese; il quale (come nota il Giouio) anzi che dare vn huomo di singolare valore à quella sanguinosa razza di Barbari, che lo facessero morire, vòle sprezzante, tirarsi sopra gl'implacabili sdegni del loro furòre.

Non così Ferdinando, il quale per compiacere al Papa, senza alcun riguardo all'honore, alla fede, & al giuramento, fè prima ritener prigioni in Castello dell' Vuouo Virginio, e Paolo Orsini, & indi à poco oprò, che fossero parimente carcerati Gio. Giordano figliuolo del medesimo Virginio, e Bartolomeo d'Aluiano suo strettissimo parente, dopo esser state sualigiate nell' Abruzzo le genti loro e d'armi e di caualli per ordine dell' istesso Papa da Guido Vbaldo Duca di Vrbino Luogotenente generale della Chiesa,

Chieſa, e ſol dato comune della Lega.

Mà non godè però lungamente queſto Rè i frutti della vittoria, e delle ſodisfattioni, con le quali eraſi indotto ad aſſecondare indebitamente gl' iniqui intenti de i Borgia: mentre dalle fatiche di Marte datoſi ſmoderatamente con la nuoua moglie a i piaceri di Venere, ſu 'l principio di Ottobre perdè per vna diſſenteria la vita, quaſi nel colmo delle ſue fortune. Il quale intempeſtiuo accidente, benche da altri Iſtorici venga attribuito à ſomma ſua infelicità, e ſciagura, io però crederei, che poteſſe aſcriuerſegli à grandiſſima ſorte, mentre hebbe gratia dal Cielo, ſe non di viuere lungamente, di morire almeno in quella grandezza, nella quale era nato; laſciando per mancanza di figliuoli à Federigo ſuo Zio col Regno l'infelicità di hauerne prouate la Signoria, e poi morire in Francia da huomo priuato; come mi occorrerà di raccontare appreſſo.

In tanto, chiamato dal Papa, ſi trasferì da Ciuitauecchia à Roma il Duca di Gandia, che per l'occorrenze della guer-

ra di Napoli erasi trattenuto fuora hor in vn luogo, hor nell' altro della Campagna di Roma; e vi entrò con nobilissima pompa, incontrato da tutti gl' ordini della Corte, e dall' istesso Cardinal Valentino suo fratello, il quale lo riceuette à Porta Portese, e l'accompagnò fino à baciare i piedi à sua Santità.

Vi arriuò indi à pochi giorni, per ordine dell' istessa, il Duca di Vrbino, riceuuto anch' egli coi douuti honori, & alloggiato nel Vaticano; oue dopò tre giorni dal suo arriuo si tenne prima vn Concistoro segreto, in cui venne dichiarato co 'l voto de' Cardinali, che Virginio Orsino, e gl' altri della sua Casa, come rei di lesa Maestà, per hauer offeso lo stato della Chiesa, militato contra i diuieti, e contro l'armi di quella, fossero decaduti dal possesso de' loro Stati, & incorsi nelle pene statuite à ribelli; e per ciò di consenso de' Cardinali medesimi fù parimente risoluto, che si mandassero genti armate all' espugnatione delle loro terre, deuolute, come supponeasi, alla S. sede; venendo deputato Legato à latere

re

re dell' esfercito, che douea seruire à tal vopo il Cardinal Lunate, come quegli, che per gli rispetti sopra accennati, era giudicato proportionatissimo alla buona condotta di questa impresa.

Et immediatamente dopo il Concistoro vestitosi il Papa gli habiti Pontificali, calò con tutto il sacro Collegio in S. Pietro, per fare, come fece fastosissimamente la solenne cerimonia di porgere le insegne del Generalato della S. Chiesa al Duca di Gandia: il quale portatosi à questa funtione con tutta la magnificenza, e bizarria possibile; & espeditosi da ciò, che douea farsi in Chiesa, dopo hauere accompagnata sua Santità per tutto il Portico, venendo licentiato da quella con gli altri capi di guerra, montò con essi loro à cauallo; & essendo pigliato in mezzo dal Duca di Vrbino, e da Fabritio Colonna, preceduto da tre Condottieri, li quali portauano spiegati gli stendardi della Chiesa, del Papa, e di lui, & intorniato da vna moltitudine così di paggi, come di staffieri vestiti à ricche liuree, caualcò intorno alla Piaz-

za riceuendo l'omaggio all' vſo militare, e con quello il ſaluto delle Trombe, de' Moſchetti, e delle voci d'applauſo di numeroſiſſima ſoldateſca, di cui tutta la detta Piazza ſi trouaua ripiena.

Se 'l Cardinal Valentino haueſſe hauuto vn cuore da fratello, come l'hauea da nemico verſo il Duca, queſta ſola pompa ſuperbiſſima inuero per tutte le ſue circoſtanze, e pienamente adeguata à gl' humori del ſuo genio, baſtaua à leuarglielo affatto, poi che inuero gli ſchiantò il cuore dal petto, laſciandoui in vece di quello vna paſſione inuidioſa degl' honori Martiali del fratello, e così riſoluta di godergli ben preſto in perſona propria, che quaſi queſta foſſe ſtata pruoua, indi à breue tempo, leuatoſi d'auanti il Duca, volle riceuere nella propria forma, con l'iſteſſa Pompa i Carichi, e gl' honori medeſimi.

Il giorno vigeſimo ſettimo di Ottobre dell' anno 1496. (e non al principio del 1497. come ſcriue il Guicciardino) vſcirono di Roma il Cardinale Legato, il Duca di Gandia, e gl' altri Condottieri con

con tutte le loro genti, armi, e prouisioni da guerra verso le terre degl' Orsini, delle quali nello spatio di vn mese acquistarono alla Chiesa, Galera, Bassano, Sutri, Campagnano, Formello, Scrofano, Cesano, Viano, Bieda, e l' Isola, nell' espugnatione di cui ritrouarono poca, ò niuna resistenza, auenga che i detti Orsini, come inferiori all'hora di forze, vedendo di non potere contendere del pari, stimarono più sano consiglio, il ridurre le loro difese in tre luoghi più forti, e di maggiore importanza, che erano sopra il Lago di Bracciano; cioè nell' Anguillara, in Triuignano, e sopra tutti in Bracciano medesimo, il quale per la fortezza del sito, e della Rocca, era atto à resistere all' Assedio, & à gl' assalti per qualche tempo.

In quest' improuisa guerra si rese segnalata la virtù di vn huomo, e d'vna donna della Casa Orsina. L'vno fù Bartolomeo d'Aluiano, il quale poco prima che Ferdinando morisse fuggitosi industriosamente dalle sue carceri, e ridottosi in Bracciano, in quell' estremo bisogno,

per ſaluare col proprio valore la ſua Caſa da coſì fiera boraſca , vſo tanta celerità nel ridurre inſieme vn buon numero de' i vecchi ſoldati di Virginio, e de i nuoui ſcelti da' proprij ſubditi; fù così prouido nel munire, & accreſcere nuoue fortificationi alle Piazze; così forte, e coſtante nel reſiſtere à gl' aſſalti de' nemini; così coraggioſo , e fortunato nel ſortire à danni loro , che non ſi ſarebbe potuto diſiderare d'auuantaggio da molti Capitani di conſumata eſperienza, non che da vn ſolo , e giouane, come era queſti.

L'altra fù Bartolomea Orſina ſorella di Virginio, donna di ſpiriti grandi, e d'animo virile; che non meno prudente, che affettionata alla Caſa, & altretanto intrepida, quanto generoſa, non pretermeſſe diligenza, non ritenne ſe medeſima dal portarſi in perſona doue la chiamaua il biſogno, ò di radunare, ò d'incalorire i ſoldati alla difeſa; ne ſperagnò le proprie ricchezze, per prouedere con quelle alla penuria , che ſi prouaua di denari; dando à queſt' vopo tutti gli ſuoi ori, e le gioie; e diſpenſando fino i proprij ha-

biti più sontuosi, e nuttiali, per far saioni à poueri soldati. Tanto valse la virtù di questi, che se bene s'arrese finalmente l'Anguillara, e Triuignano, che dalla crudeltà degl' assalitori fù messo à ferro, à sacco, à fuoco, si mantenne però con tanta franchezza Bracciano, che non contenti i difensori di render vani gli altrui attentati dentro le mura, fecero dannose sortite sopra l'inimico; in vna delle quali fra l'altre dall' Aluiano vennero rotti, e posti in fuga 400. caualli, che sotto la condotta di Troilo Sauello (il quale però sin che gli fù lecito combattette coraggiosamènte) conuogliauano vn nauilio da metter nel Lago à danno degl' assediati; & in vn' altra, essendo peruenuto fin presso la Croce di Monte Mario, & incontratosi nel Cardinal Valentino, che con molti de suoi era colà passato ai diporti della caccia, gli diede tal caccia, che se la velocità del cauallo non lo saluaua, faceua l'Aluiano vna preda, che ricompensaua d'auuantaggio tutte quelle, che fin' all'hora haueua fatto il Duca di Gandia.

Conoſcendo per tanto il Papa, che facea di meſtiere con l'accreſcimento delle forze ſuperaſſe la reſiſtēza de' nemici, mandò à campo, oltre molt' altra ſoldateſca, otto cento Suizzeri, aſſoldati nuouamente di quelli, che haueano ſeruito nelle guerre di Napoli; & ordinò, che da per tutto ſi faceſſero nuoue leuate di ſoldati.

Mà quanto s'aumentauano ne gl'Eccleſiaſtici gl' apparecchi per le offēſe, tanto creſceua ne gl' Orſini il coraggio per coſtantemente difenderſi; venēndo queſto fomentato dalle vicine ſperanze d'eſſer ben preſto proueduti di così gagliardi ſoccorſi, che non tanto dentro le mura, quanto in campagna aperta haurebbero potuto con gl' Auuerſarij far pruoua di valore, e di fortuna.

In eſſere auuiſato il Rè Carlo dei procedimenti del Pontefice contro gl' Orſini, e del preteſto tanto pregiudiciale à i di lui ſeruigi, con che veniuano coloriti da lui i diſegni d'ingrandire la ſua Caſa, mandò incontanente in Italia Carlo Orſini figliuolo naturale di Virginio, e

Vitellozzo Vitelli con alcune poche genti, mà con grosse somme di denari da assoldarne dell' altre, e portarsi con le forze di quelle al soccorso de i suoi. E fù la loro venuta tanto fauorita dalla fortuna, che non solo vn vento secondo portò in pochissimi giorni i vascelli, sopra li quali nauigauano, e che conduceano soccorso per Liuorno, e per Gaeta; mà il vento medesimo, violentando ad allargarsi in mare l'armata di Cesare (il quale non tanto come Imperadore, quanto come Capitano de' Collegati, & singolarmente del Duca di Milano, che l'haueа chiamato per suoi priuati fini in Italia, trouauasi all' hora all' oppugnatione del detto Liuorno) porse comodità, che senza alcun contrasto pigliassero porto, e dessero in terra.

Carlo, e Vitellozzo portatisi senza dimora su quel di Perugia, e di Città di Castello, formarono in pochi giorni vn così pieno corpo di essercito, da potere senza alcuna tema procedere all' attacco de' nemici, & al soccorso de i loro: Poiche non solamente concorsero a i pro-

prij soldi moltissimi vecchi soldati del loro seguito, mà riceuerono grossi aiuti di Genti da i Baglioni, da Giouanni della Rouere Prefetto di Roma, e da molti altri Signori che si sentiuano obligati à soccorrerli in quell' vrgente bisogno, non solo per le proprie aderenze alla parte de' Guelfi; mà perche conosceano, che la causa come era priuata per l'ingrandimento de i Borgia, così era comune à tutti quelli, che haueano di che esser spogliati. Ciò, che in questo caso non vollero, ò non poterono mostrar d'intendere i Signori Colonnesi, e Sauelli: mentre fatti di nemici amicissimi de i detti Borgia, così i Laici, come gli Ecclesiastici (li quali in quelli giorni haueano ripatriato) concorsero con tutto lo spirito à loro fauore, quasi non considerassero (come altri disse in simil proposito) che quei medesimi Borgia, li quali andauano à pranzo alle terre de gl' Orsini, voleano essere à cena ne gli stati loro; come poi sperimentarono alla pruoua, (se bene indi à qualche tempo) sotto la condotta del Valentino, la quali si fè sentire

tire altretanto più violente, quanto più ſagace di quella del Duca di Gandía.

Hora, come queſti fù reſo certo, che l'Orſini, e 'l Vitelli gli veniuano incontro con più di tre mila fanti, e proportionato numero, così di caualli leggieri, come d'huomini d'arme, eſſendoſi nel ſuo conſiglio giudicato pericoloſo l'aſpettarli ſotto Bracciano, per dubbio d'eſſere tolti in mezzo da i nemici di fuora, e di dentro, leuò il campo dall' aſſedio, per marciare con quello alla volta di chi gli veniua incontro. Carlo, e Vitellozzo hauendo alloggiato la notte, e rinfreſcate le loro genti à Soriano, terra de gl' Orſini (doue ritrouauanſi ricourati dall' ire del Papa, Batiſta Cardinale Orſino, e Giulio ſuo fratello, già così partiali, & indiuidui amici di ſua Santità) inteſa la riſolutione degl' Eccleſiaſtici, e come già erano proceduti tant' oltre, che vedeanſi d'appreſſo gli ſtraccorridori loro, vſciti fuora, e meſſo in ordinanza per la Battaglia, mandarono vna banda di caualli ad attaccarli nell' iſteſſa marciata; e l'attacco fù tale, che paſſando da i primi

al corpo dell'essercito, si combattè per molte hore fierissimamente, e con varia fortuna; auenga che dall' vna parte, e dall' altra si ritrouasse della buona, e veterana soldatesca, comandata da i più esperti, e valorosi Capitani, che honorassero all' hora il nome della militia Italiana.

Dopo lungo combattimento la caualleria de gl' Orsini, riceuendo la peggio da quella de gl' Ecclesiastici, (& in particolare da Colonnesi) intimorita, e disordinata, prese la calca; nella quale Rossettò Capitano valorosissimo de' Vitelli, e Franciotto Orsino [che poi tramutò l'Elmo nel Cappello Cardinalitio] portati da caualli fuora dell' ordinanze. restarono prigioni de' medesimi Colonnesi.

Mà rincorati, e messi in ordine i fuggitiui per opra singolarmente dell' industrioso valore di Vitellozzo, si ripigliò così ferocemente il combattere dalla parte degl' Orsini, li quali aspirauano à ricuperare non meno l' honore, che gli stati; che in fine furono gl' Ecclesiastici

costretti

costretti à ceder loro la vittoria; e questa con tanto lor danno, disordine, & ignominia, che oltre gli stendardi, i Carriaggi, e le Artiglierie abbandonate in preda de' nemici, sopra cinquecento vi lasciarono la vita, ò la libertà; e gli altri con grandissima confusione si diedero vergognosamente à fuggire; il Duca di Vrbino precipitato dal cauallo à gran pericolo della vita, e Gio. Pietro Gonzaga Conte di Nuuolara con molti Caualieri di conditione si arresero prigioni: il Duca di Gandia, e Mutio Colonna feriti, (se bene il primo sol leggiermente nel voltò) prouidero con la fuga alla loro saluezza; come fecero parimente Fabritio, e 'l Legato Apostolico, il quale vien scritto, che rimanesse così oppresso dall' insolita agitatione, ò più da vna non mai prouata paura, che indi à poco gliene andò la vita.

Il Papa soprafatto da' suoi naturali timori, all' auuiso di questo sinistro auuenimento, mà molto più al sentire, che le genti Orsine valicato il fiume sotto Monte Rotondo, rendeansi quinci, e quindi

Padroni della campagna, diede à vedere à più d'vn segno di ritrouarsi in grandi angustie, inuiando per ciò in gran fretta à chiedere potenti soccorsi à Federigo, e le persone nominatamente di Consaluo, e di Prospero Colonna.

Mà essendo dispostissimi gl' animi dell' vna, & altra parte, benche per varij rispetti alla pace, ella venne di leggiere conchiusa con la conuentione, che pagassero gli Orsini al Pontefice 50. mila scudi, e rendessero in libertà [pagate le taglie] i Prigioni di guerra: Che rimettesse il Pontefice medesimo allo stato pristino tutte le cose, e singolarmente i Prigioni, ch'erano ritenuti dal Rè di Napoli. Ciò che venendo ben presto adempito dall' vna, e dall'altra parte, non potè hauer effetto in persona di Virginio Orsino; mentre otto giorni prima della Battaglia era stato vinto dalla morte, ò naturale, ò procurata, come fù sospicione, con veleni.

Hebbero principalissima parte nel trattato, e stabilimento di questa pace gl'Ambasciadori della Republica Vene-

ta,

ta, come di quella, à cui essendo riuscita altretanto molesta la guerra per la sua partiale inclinatione verso gl' Orsini, quanto per li rispetti opposti, ella era piacciuta à gli Sforza; ne hauendo la sua rettitudine trouato modo di giustificatamente impedirla, per venire ordinata [giusta l'osseruatione del Guicciardino] in esseguimento delle pretese ragioni Pontificie verso de' proprij sudditi, se le rese molto gradita la congiuntura di poter si interporre con sodisfattione commune all' accomodamento; al quale certamente non si ridusse di mala voglia il Valentino; poi che se bene egli staua attendendo con disiderio di vedere spoliati gl' Orsini per poter poi subintrare à man salua al possesso di così ricche spoglie, nientedimeno, già che non hauea hauuto effetto l'attentato, rimanea contento di questo, quasi d'vna proua basteuole à dimostrargli, come hauesse à fare appresso l'opra medesima (ben che con trama più tragica) così aggiustatamente, che non gli andasse fallita d'vn punto.

Alesandro era stato in questo mezo improui-

improuiſamente aſſaltato da Menaldo guerra di Nauarra, famoſo Pirata di quei tempi, il quale hauendogli occcupata la Rocca d'Oſtia, impediua la nauigatione delle vettouaglie in modo, che più in Roma, non ſi poteua hauere nè vino, nè grano; nè dal Regno di Napoli, nè da Corſica, nè da Genoa onde patiua ſommamente la Città d'ogni ſorte di Mercantia, e però cominciaua à metterſi la Careſtia, e penaria in tutto lo Stato. Faceua veramente queſto formidabil corſale coſe crudeli in queſto pouero luogo, poco ſtimando, anzi burlandoſi di quanti Capitani gli mandaua allo incontro il Papa per eſtirparlo, e teneua in tanto terrore il Mare tutto di quei contorni, che niſſuno ardiua di nauigare ſenza ſuo paſſaporto, e lo ſteſſo ſpauento portaua dalla parte di terra, in modo che non vi era chi ardiſſe di approſſimarſegli. Le Galere Pontificie ſcorſero vn gran pericolo, paſſando per Oſtia, che mancò poco, che non foſſero da menaldo, preſe, & affondate, e ne ſarebbe ſeguito l'effetto, ſe alla prontezza del braccio
de

de Corsali non si fosse accopiata la prosperità del vento, onde vedutasi la ferocità d'vn tale huomo, fu pensato che altro non potesse domarlo che il gran Capitano Consaluo, che haueua nella guerra de' mori fatto tanto, che con l'opra sua si erano scacciati dal Regno di Granata, e si hauea acquistato nome di vno de' più valorosi Caualieri che viuessero in quel secolo, a cui fu dato poi il nome di gran Capitano.

Venne mandato dunque da Federigo, secondo l'ista ize fattegliene dal Papa, Consaluo, e Prospero Colonna per seruire a i di lui bisogni. E perche il beneficio della loro venuta non fosse senza il danno d'alcuno, già che era fatta la pace, inuiò sua Santità il medesimo Consaluo con le sue Genti, seguitato appresso dall'Arciuescouo di Reggio Gouernatore di Roma, e dalla soldatesca Ecclesiastica, alla ricuperatione della Rocca d'Ostia, che come s'è detto restaua guardata per ordine di Carlo à nome del Cardinale della Rouere, e che dopo vna breue e vile difesa, fù resa à discritione

dalla vigliaccheria, ò frode di Menaldo di guerra, alla cui fede n'era stata raccomandata la custodia. Fatta questa impresa, ritornò con le proprie genti à Roma Consaluo; e vi entrò in sembianza di trionfante conducendo Menaldo innanzi di se ligato sopra vn Cauallo magrissimo tutto sfornito, che appena poteua reggersi in piede, la cui vista benche seruisse, à Consaluo di trionfo, ad ogni modo era tanto spauentosa, che poneua paura in chi miraua Menaldo in tale postura, accompagnato da cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, e mille cinquecento fanti Spagnuoli, essendo honorato il suo ingresso da vn incontro nobilissimo di tutta la Corte, e singolarmente dal Duca di Gandia, e dal Signore di Pesaro, che lo pigliarono in mezzo, e l'accompagnarono prima al Vaticano; doue fù riceuuto in Concistoro dal Papa, & indi poi fino al Palazzo de' Signori Millini, ordinaria habitatione del Cardinale di Caruaiale (che si trouaua fuora Legato à latere di sua Santità appresso Cesare) e destinato in quella

quella occaſione per ſuo alloggiamento.

Non hà dubbio alcuno, che'l detto Conſaluo per lo merito di queſto ſeruitio preſtato, oltre i molti altri, che già lo rendeano famoſo, fù accolto e trattenuto in Roma con quel faſto d'honori, e d'applauſi maggiori, che poteano deriuare dal concetto in che teneanſi all'hora, e dà Padroni, e dalla Corte, e dalla Città tutta, che ſeguiua la corrente delle coſe Spagnuole.

Il Guicciardino fra l'altre prerogatiue, con le quali dice eſſer egli venuto honorato in detta Città, fà eſpreſſa mentione del dono fatto à lui dal Papa della Roſa, ſolita benedirſi ogn' anno dà Pontefici; (dono, che era ſtato ſoſtenuto particolarmente in quel Pontificato in molto pregio, per eſſerſi diſpenſato ne' quattro anni antecedenti all' Imperadore, Rè di Francia, Doge di Venetia, e Marcheſe di Mantoua) e ſe gli deue credere, per eſſer egli viuuto in que' tempi, de' quali teſſe l'Iſtoria: ancorche in vero per diligenza vſatam, non ſolo non habbia trouato alcun riſcontro, che me lo

confermi, mà vno ſi bene, che non poco me lo diſſuade: e queſto non già l'hauer fatto Conſaluo il ſuo ritorno à Roma à 15. di Marzo dentro la ſettimana di Paſſione, quando giuſta gli antichi Riti era fatta la Cerimonia della benedittione della Roſa; poiche sò molto bene, ciò non oſtare, e che in ſpecie l'anno precedente fra gl' altri honori compartiti al Marcheſe di Mantoua nel ſuo paſſaggio per Roma alla guerra di Napoli, ella gli venne ſolennemente donata in Cappella il giorno delle Palme: mà sì bene l'eſſer egli dimorato dopo il ſuo arriuo alcuni dì in pretenſione di non douer cedere il primo luogo nel ſolio al Duca di Gandia, con tutto che queſti, alle altre prerogatiue, che gli lo rendeano douuto, ne haueſſe aggiunta vna, riſpetto à Conſaluo, priuilegiatiſſima, per l'aggregatione e cognome della Caſa d'Aragona freſcamente compartito da quei Rè à lui, e ſuoi fratelli.

A cagione della qual pretenſione il giorno medeſimo delle Palme, aſſiſtendo alla Cappella Pontificia nel banco degl'

Ambaſciadori Secolari, non volle il detto Conſaluo, ne meno aſcendere à pigliare la Palma, per non riceuerla dopo il Duca. Et ancorche dopo alcuni giorni ſi laſciaſſe perſuader à rimouerſi, com'era giuſto, da queſto punto, & à dare in effetto la precedenza al Duca, ciò non ſucceſſe in Cappella, in cui ſi poteſſe fare la Cerimonia coſtumata nel donarſi la Roſa à chi ſi ritroua in Roma, mà ſolamente nell' occaſione dell' andata del Papa alla Minerua per la feſta dell' Annunciatione, mentre venendo il medeſimo Conſaluo dal ſuo Palazzo ad incontrare la Caualcata Pontificia alla Rotonda, entrò in quella à ſeruire ſua Santità, dopo tutti i Cardinali alla ſiniſtra del Duca di Gandia, il quale conſapeuole di ciò, volle comparire à quella ſolennità con pompa, e bizzarria ſtraordinaria, sì per la moltitudine de' paggi, e de gli ſtaffieri adorni di vaghiſſime liuree, come per la qualità, e guarnimento del Cauallo, da i cui ſuperbamente ricamati arneſi, pendeano da per tutto lunghe campanelle d'argento, atte à porgere non minor di-

letto all' orecchio, che all' occhio; e molto più per la ricchezza de gl'habiti, e delle gioie, di cui andaua fregiato, portando fra l'altre vna grande Collana artificiosamente composta delle più grosse perle, che forze dall' Oriente fossero passare in Europa, & vn Cintiglio d'oro alla Beretta guarnito di diamanti di valore incomparabile: & hebbe certo ragione lo sfortunato giouane di fare vna comparsa, che lasciasse impressa nell' animo anche de gli stranieri, vn nobile concetto, non meno della sua leggiadria, e gentilezza, che dello splendore della propria generosità, atto in vero à partorire ne' più duri cuori vn tenero affetto, e compatimento delle sue disgratie, ancorche nell' inhumano petto del fratello non seruisse, che ad irritare la rabbia d'vn inuidia mortale; poiche in fatti questa fù l'vltima Pompa, che precedesse i di lui funerali.

Vedutosi Alessandro andar falliti tutti gli attentati d'aggrandire il Duca con gli stati de' Baroni Romani, de' quali l'vltimo fù il nutrire artificiosamente vna guerra

guerra in sorta tra' Colonnesi, & Orsini, per cagione d'vna tal diferenza nata frà quelli della Casa Sauelli, alcuni de' quali eransi appoggiati ad vna parte, & altri all' altra; con disegno à prò della sua Casa, consumati, che fossero gl' vni, egl' altri ne' vicendeuoli dilaceramenti, d'inuadere quella parte, che per le riceuute percosse gli mostrasse maggior apertura; ò d'assaltarle tutte quando la comune debolezza gli promettesse vna piena vittoria.

Del qual consiglio entrati eglino co 'l discorso in auuedimento vn giorno, che da' Colonnesi faceasi vn conuito in campagna con l' interuento di Carlo Orsino loro Prigione di guerra, affinche altri non hauesse à raccorre gli attesi frutti delle loro discordie, conchiusero di concorde volere improuisamente la pace. S'auuide per tanto sua Santità, che facea di mestiere, volendo aumentare la richezza, e grandezza del Duca, diminuire quella della sua sede; onde risoluto à ciò fare, il giorno settimo di Giugno, hauendo conuocato il Concistoro,

propose al sacro Collegio di erigere in Ducato la Città di Beneuento, e d'inuestirne il Duca di Gandia suo figlio vnitamente con Terracina, Pontecuruo, e suoi Contadi.

Alla quale proposta non solamente non ripugnarono i Cardinali, di prestare vn' adulatore consenso; mà concorsero à bello studio à Lusingare col proprio voto il di lui genio, quelli principalmente che poco soliti ad interuenirui, non per altro eransi portati à questo Concistoro, come il Cardinale de' Medici, Sauelli, Colonna, Orsino, e Sforza, de' quali l'vltimo conualescente d'vna lunga infermità volle trasferiruisi con qualsi fosse incommodo, per pagare con l'assecondamento delle già penetrate intentioni di S. Beatitudine l'honore della visita fatto gli da quella nella detta infermità; e per guadagnare l'assecondamento della medesima in altri suoi interessi maggiori. Solo il Cardinale Piccolomini hebbe cuore, d'intrepida, e viuamente contradire (benche in vano) ad vn sì pregiudiciale dismembramento dello

lo ſtato Eccleſiaſtico; e pure aſpiraua egli al Papato, e pure l'hauer ſodisfatto con queſta franchezza al ſuo debito, non glie ne impedì il conſeguimento.

Il riſoluto procedere d'Aleſſandro nell'inalzare la ſua Caſa, con viè più ſempre maggiori honori, e conceſſioni, che indicaua appunto nell'animo di lui quell'iſpogliamento di tutti gli humani, e diuini riſpetti, che era ſtato già lungamente attendendo il Valentino, per aſſicurarſi di fare vn colpo, ſe empio, non infruttuoſo alle ſue inhumane ambitioni; produce in fine nel cuore di coſtui l'vltimo decreto della violente morte del Duca di Gandia.

E perche forſe ſarebbe parſo alla perfidia di lui, che non ſi rendeſſe compitamente ſcelerata l'iniquità del fratricidio, s'ella vſciſſe dalle ſue mani, come parto d'vna pura ambitione, volle, che vi concorreſſe con le ſue geloſie l'impurità d'vn inceſtuoſo amore.

Non pare, che ſi poſſa concepire, come invn animo così feroce, e crudele, che ſembraua nutrito non di latte, mà di

ſangue dalle più inoſpiti fiere, poteſſero allignare l'effeminatezze delli teneri amori. E nientedimeno l'eſperienza moſtrò, che tra i vitij del Valentino conteſero del pari il primato, la diſſolutezza delle laſciuie, e la fierezza delle crudeltadi; in guiſa tale, che ſembraua haueſsero fatta nel ſeno di lui vn'eſſecrabile vnione de i loro furori, & ardori, Marte, Venere, e Vulcano. Ei non hebbe amore, che non portaſse ſeco qualche fiera inhumanità, ne s'inteneri negl'affetti di vna amanza, che non incrudeliſse negl'odij de Riuali.

L'infortunio del Duca volle, che nauſeante così egli come il fratello i godimenti di Donne eſpoſte, ò di conditione volgare, come già inſipidi al guſto di palati corrotti per gl'eccesſiui diſordini, concorreſsero inſiememente nell'amore di vna Gentildonna di qualità non ordinarie.

E come le conditioni di lui lo rendeano molto più amabile, che ſi foſse il Valentino, egli veniua partialiſſimamente fauorito dalle amoroſe corriſpondenze della

comune

comune Dama; ciò che non potendo tolerare l'ardente passione di quegli, prese anche per tal cagione l'vltimo partito di leuarsi d'auanti con la morte vn, che viuendo, naturalmente lo tenea addietro dall'intiero possesso di ciò, che più smoderatamente bramaua.

Nel Mercordi fù tenuto il Concistoro per l'inuestitura sudetta del Duca; il giorno appresso Lucretia Borgia sua sorella caualcò priuatamente al Monastero di San Sisto, per iui ritirarsi senza che se ne sapesse la vera cagione; molte ne furono escogitate dalla perspicacità di quei Corteggiani, da i cui varij discorsi sono il più delle volte rintracciati i misteri più occulti: quali certamente erano quelli, che haueano dato motiuo à questa ritirata, e il Valentino andaua più comunemente ventilato da i susurri sopra delle cagioni di questa nouità, vna delle quali fù indi à poco scoperta dall'effetto nella disolutione del matrimonio, come nullo per cause note al Pontefice, tra lei, e Giouanni Sforza Signore di Pesaro, col quale era stata congiunta lo spatio di quattro anni;

rimanendo à ciascheduno di loro libera la facoltà di passare ad altre nozze, come fecero con poco interuallo di tempo.

Nel Venerdì poi immediatamente seguente conuocato vn altro Concistoro, fù il Cardinal Valentino dichiarato Legato à latere di sua Santità per passarsene à Napoli, à fare la Cerimonia di vngere, & incoronare solennemente Federigo di quel Regno: E dopo il Concistorio venne secondo il solito accompagnato collegialmente da tutti i Cardinali il Legato alle sue stanze, oue rese à quegli le douute gratie, si ritirò, sequestrandosi affatto dal negotio, non tanto per apprestarsi alla partenza, quanto per disporre con suoi sicarij il tradimento, e la morte del Fratello; la quale douersi esseguire in quel tempo, lo consigliaua la congiuntura dell'absentarsi per qualche mese dalla vista della Città, e dal cospetto del padre offeso certamente nella priuatione questo caro figlio; mà molto più la violenza della passione amorosa, la quale non potea soffrire di lasciare il Riuale ad vn lieto, & intiero godimento dell'amata Gentidonna

tildonna. Che per tanto dopo hauer molto fantasticato, e discorso con le proprie passioni tutto quel giorno; chiamati à se quattro de' suoi seruidori, li quali erano il più confidenti, perche rendeansi non men pronti, che atti à commettere ogni sceleratezza, fra' quali hauea il primo luogo vn tale Don Micheletto Spagnuolo, huomo così ribaldo, che tra suoi meriti appresso l'iniquo Padrone potè vantare più assassinij, che giorni di seruitio. In questi sensi prese loro à parlare.

Infatti si fà, e si fà, e tutto per noi risulta in nulla. Noi perdiamo il tempo, e l'opre senza approfittarci di vn Pontificato, e d'vna Padronanza in cosa di momento; sono già scorsi cinque anni delle grandezze di mio padre, delle fortune della mia Casa, e ch' habbiam fatto, & io, e voi? Io era eletto Vescouo contra mia voglia, son diuenuto Cardinale à mio dispetto; cioè hò conseguito vna dignità, che benche grande per chi si pasce d'honori; ella è però venuta, e verrà tuttauia compartita anche à seruidori di mio padre; vna dignità, che se ben Regia nelle prerogatiue, non mi porta però altro Regno,

che pouere Chiesiole, il capitale delle cui rendite, (se io ne fossi assoluto Padrone) mi riuscirebbe scarso per compartire in vn sol giorno à guiderdone di chi ben mi serue.

E voi il cui genio, e professione non comporta tal'esser Prete, haurete ridotta la somma delle vostre fortune negl'emolumenti di poca parte, e di tenui, e litigiose pensioni, che già mai sollenandoui à stato da poter comandare, vi conserueranno mai sempre in questo posto, & obligo di seruire; E così consumeremo qui neghittosamente la nostra vita, io in vane cerimonie, voi in disutili corteggi; e l'vno, e gl' altri di noi in caualcar tutto il giorno, per la Cappella, hora per lo Concistoro, & hora per questa, ò quella Congregatione, senza poter oprar cosa, che habbia del grande, anzi esposti à patire ogni più indegno incontro da chi hora è à noi di gran lunga inferiore.

Ah ch' egli è vno stato questo insopportabile per chi hà spirito, e valore per altre fortune. Se vn' errore della natura non mi hauesse fatto andare auanti ne gl' honori il Duca di Gandia, che non hà talenti vguali alla sua sorte, à quest' hora io sarei grande; e voi

e voi in altro posto, che non siete. Se nella passata del Rè Carlo io hauessi hauuto il maneggio dell' armi, mi sarei appigliato à di quei partiti, per cui certo mi ritrouerei di presente al Dominio di qualche buon stato in Italia: mà trouandomi Prete, m'è conuenuto lasciar correre le cose per vn camino, per cui non è stato poco il non perdesi, e'l ridurle in fine à buon porto, Il Papa si mostra hoggimai risoluto d'aggrandire in ogni modo la Casa; e s'hauesse me nel posto del Duca, sò certo, che aggiunta alla sua auttorità l'intrepidezza d'vn petto, che sà farla valere, & accoppiate a i suoi voleri le nostre industrie, si arriuerebbe ben presto à non ordinarie grandezze.

Mà che non si può correggere con vn colpo questo errore della natura? Se pure la natura hà errato, ch' io per me non credo; Poi che à dire il vero non posso per molti riscontri persuadermi, che 'l Duca di Gandia sia figlio à mio padre, & à me fratello per congiuntione di sangue; mà sì bene, ch' egli si trouasse conceputo in quell' istesso ventre, che poscia mi hà portato, e dato al mondo, poco prima che 'l detto mio padre vi si accostasse:

Del che (se così è) non s'hà da fare vn caso imaginabile. Mà comunque passi questa bisogna, chi vuol farsi la Strada a i Dominij, & ai Regni, hà da calcare con fortezza di cuore gl' intoppi; scordatesi le tenerezze della carne, dee scorrere francamente sopra le più pungenti spine; e senza tema d'imbrattarsi le mani, anche nel proprio sangue, hà da oprare à chiusi occhi il ferro, per stralciare il camino alle sue fortune: come coi proprij essempij ci hanno additato in ogni secelo quegl' huomini gloriosi, li quali hanno hauuto talento da fabricar le grandezze delle loro case, e sopra tutto il Diuino fondatore della Monarchia Romana.

I Gran Signori de' Turchi non fondano la grandezza del loro Imperio, che sopra la morte de' fratelli: Io son risoluto di darla al Duca di Gandia, mi sia, ò non sia tale: e benche mi si rendesse facile il mandarla ad effetto da me solo, mentre egli parimente solo fra le tenebre della notte si porta alle amati luci d'vna bellissima Dama, i cui godimenti pur anche ha voluto contendermi con le proprie riualità; bramo niente di meno la vostra cooperatione, perche habbiate ragione, e capar-

caparra di douer essere à parte d'ogni mia fortuna, si come partecipate la confidenza d'vno de' più importanti mezzi per conseguirla.

Don Michelotto, vdito questo ragionamento, rispondendo con poche, mà viue parole per tutti, ringratiò il Cardinale della confidenza; approuò le risolutioni, e soggiunse, che non hauendo egli già di bisogno di nuoui attestati della lor fede, potea assicurarsi, non fargli di mestiere, che ordinare il tempo, il luogo, e'l modo dell'essecutione. Al che replicò il medesimo Cardinale, che'l tempo doueua esser senza fallo vno de i giorni, che restauano alla partenza sua, e loro alla volta di Napoli, il modo, e'l luogo quello, che hauesse consigliato l'opportunità dell'occasione, la quale vnitamente sarebbero stati osseruando.

Non è credibile la diligenza grande che si vsaua da questi conspiratori peruersi, per scoprire gli andamenti dall'infelice Duca, il quale ad ogni altra cosa pensaua che alla morte lontana di quei sensuali piaceri, che gl' teneuano imprigio-

nati tutti i ſenſi del corpo: anzi per accendere tanto più le fiamme che ſerpeggiauano contro di lui, nel petto del fratricida, in queſti giorni più che mai frequentaua la caſa di quella Dama, con cui haueа per riuale il fratello, che chiudeua gli occhi alla paſſione amoroſa, perche haueua deliberato nell'animo di finir la geloſia con la morte del competitore agli amori. In tanto ogni ſera, ſe pur dir non vogliamo ogni momento ſi vniuano à conſulta nella Camera del Cardinal Ceſare, il Michelotto, con gli altri tre ſeruidori, riferendo ogni vn di loro quel tãto che giudicaua oportuno per l'eſecutione della morte del Duca, e benche gli apparecchi foſſero grandi per la ſua Legatione di Napoli, pure, gli intereſſi di leuarſi da gli occhi il fratello, erano molto più grandi, ſperando con la morte di queſto di goder ſolo quei Domini, che non poteua veder diuiſi in due. L'ambitione rendeua ſi crudele il Cardinale, che non fu mai oſſeruata in lui, alcuna triſtezza nel volto, ſe non foſſe quella, che gli diſpiaceua à veder tanto tardare i ſuoi

diſe-

disegni, ond'è che più volte racomandò à suoi confederati l'esecutione, promettendoli non piccioli doni, all'hora quando vedrà spirato ne' suoi piedi il fratello: e già s'era dechiarato con essi loro, di voler esser presente all'esecutione del fatto benche il Michelotto si obligasse di vcciderlo di suo proprio pugno: ma il Cardinale ringratiatolo di questa offerta rispose, che non sarebbe stato mai sodisfatto, se non vedeua vcciso con le sue proprie mani il Duca.

Nella settimana, che seguì, fù pigliato appuntamento dal Valentino co i medesimi suoi sgherri, che 'l Giouedì giorno 15. di Giugno fosse eletto per la partenza da Roma, e la notte antecedente per l'vccisione del Duca, che come haueano osseruato ne porgea piena comodità con l'andare, e ritornare, ò solo, ò mal accompagnato, da non mai intermessi trattenimenti amorosi. Fatta partecipe la Vanozza del giorno destinato alla partenza del figlio, e disiderosa di godere con vn poco, d'agio della compagnia di lui, e degl' altri suoi fratelli quel giorno, che

douea eſſer l'vltimo, non ſolo del tratteni mento in Roma per all'hora dell' vno, mà del viuere in queſto mondo d'vn altro; gli inuitò à cenar ſeco il mercordì ſera in vna delitioſa ſua Vigna, che poſſedea appreſſo di San Pietro in Vincola; già che la ſtagione parimente inuitaua à diportarſi a i freſchi della campagna.

Accettò l'inuito il Valentino, ſicuro, che non poteſſe arrecare alcun diſturbo a i ſuoi perfidiſſimi concerti; ſi come parimente l'accettarono il Duca di Gandia, il Principe di Squilaci, con Donna Sancia ſua moglie, il Cardinale di Monreale; Franceſco Borgia figlio (come vien ſcritto) di Caliſto Terzo, all'hora Protonotario Apoſtolico; e che fù poi Cardinale, D. Roderigo Borgia Capitan del Palazzo Apoſtolico; D. Gioffredo Padre del Cardinal Borgia, all'hora Legato di Perugia; D. Alfonſo Borgia; & alcuni degl' altri più domeſtici parenti. Conuenuti queſti nel tempo ſtabilito alla Vigna; paſſarono con molta allegria alcune hore del giorno, e con altretanto piacere cenarono communemente la notte; poi che lo ſtabilito

bilito fratricidio non arrecaua alcuna alteratione à quel cuore, che non sentiua affetti di fratellanza, perche non era humano.

Finita la cena, e goduto per vn poco dell'aria fresca al passeggio; il Cardinal Valentino pigliato congedo dalla madre, sotto pretesto d'andarlo parimente à pigliare dal padre prima, che si ritirasse al letto; sollecitò il partire di ritorno à Palazzo, acciò che abbondasse il tempo all'esseguimento dello stabilito misfatto. Onde ascesi le mule egli e'l Duca con pochi de' loro seruitori, se n'andarono giuntamente alla volta di S. Pietro.

Il Duca però impatiente di portarsi a i suoi soliti piaceri amorosi, e stimando di perdere altrimente quel tempo, che era l'vltimo auanzo della sua vita; quando fù d'appresso al Palazzo Borgiano, habitatione all'hora del Cardinale Sforza, si licentiò dal fratello; significandoli giusta la liberta vsata fra loro, che prima di ritirarsi à Palazzo voleua passare qualche hora à diporto con vna bella Dama; e rispostoli dal Valentino, che prendesse il

ſuo comodo, e piacere, ſe diſgiunſero, ſeguitando queſti il proprio camino verſo San Pietro, e voltando quegli per altra ſtrada; licentiata però prima la compagnia di tutti i ſuoi ſeruitori, eccetto che d'vno ſtaffiere, e di vn'altro, che maſcherato era paſſato ad abboccarſi ſeco alla Vigna (come per lo ſpatio di vn meſe era ſtato ſolito di fare quaſi ogni giorno à Palazzo) il quale veniua da lui condotto in groppa della ſua mula.

Peruenuto ch'egli fù in Piazza Giudea, diede parimente licenza allo ſtaffiere, con ordine, che ad vna tal hora ſi trouaſſe in quel medeſimo luogo ad aſpettarlo, e quando dopo breue dimora non compariſſe, ſenza più attenderlo, faceſſe ritorno à Palazzo. Oue giunto il Valentino, e pigliata ſollecitamente dal Papa la ſua licenza, e beneditione, ſotto colore di volere dopo vn breue riposo metterſi in camino per far la campagna di notte, non fù più veduto paleſemente da alcuno ſino al ſuo ritorno da Napoli; verſo doue hauea la ſera ſpedita la Corte, per ſeguirla appreſſo; come ne tampoco fù

più

più veduto viuo il Duca; del cui ammazzamento però (che altri ſen dica) non ſi poterono riſapere di certo le circoſtanze, tenute ſepolte non meno dall' auttorità di chi le mandò ad effetto, che dalle tenebre della notte.

E' ben vero, che molte congetture rendono veriſimile, che dopo il congedo pigliato dal Papa, rimontato à cauallo il Valentino ſi conduceſſe co i quattro che doueano concorrere al fratricidio, ad vn poſto, oue nel ſuo ritorno douea certamente paſſare il Duca; e che queſti indi à poco capitatoui con lo ſtaffiere ſopradetto, foſſe con l'armi ignude furioſamente aſſalito da i cinque traditori, e ſenza che à lui giouaſſe il darſi à conoſcere per chi era, e'l raccomandarſi teneramente, ne allo ſtaffiere il gridare, e chiedere aiuto, fù egli in pochi colpi vcciſo, e portato via da gli vcciſori, e laſciato per morto in terra il medeſimo ſtaffiere, il quale hauendo così ſemiuiuo con le ſue lamenteuoli voci commoſſa pietà ne gl' habitatori d'vna picciola caſetta, fù iui condotto, e poſto ſopra d'vn letto; oue in vo-

le[?] dire alcuna cosa della sciagura sua, e del Padrone, soprafatto dall' angoscia mortale spirò iui la vita, come fù diuolgato indi à poco.

Vogliono molti che il sopra cennato staffiere confidentissimo del Duca, & assai amico d'vno de' sicari, hauesse conosciuto tra loro, ò nella voce, ò negli atti del corpo, il Valentino, benche il buio della notte fosse grande, e che all'hora venne colpito, quando nel vedere assalito il padrone, s'anginocchiò tutto tremante per domandarli in gratia la vita: ma non poteua ritrouarsi pietà nel petto d'vno già incrudelito contro il suo proprio sangue: & il medesimo Michelotto lo confessò poi di là ad alcuni anni à certi suoi amici, anzi procurò egli di risarcire la perdita del morto, con far dispensare non so che carità alla vedoua moglie la quale non potè intracciar noua del perdato marito, che tre giorni dopo l'homicidio commesso, & è certo che se fosse stato soccorso a' primi lamenti, si sarebbe scoperto ogni cosa, ma i suoi radoppiati gridi l'aiutarono à versar tanto più

più tosto il sangue dalle ferite, onde è che non gli restò poi fiato da pronunciar parola alla presenza di quei tali che lo condussero semiuiuo in Casa.

Aspettato il Duca, e la notte, e la mattina vegnente da' suoi Corteggiani à Palazzo, ne vedutolo far ritorno, sparsero non senza grande alteratione per la Corte la nouità del suo non comparire, la quale giunta sin' all' orecchie del Papa, ancorche gli arrecasse qualche turbamento d'animo, non lo disanimò però in tutto quel giorno, mentre nientemeno imaginando, che la verità del fatto, si diede à credere, che vinto il Duca, ò dal piacere, ò dal sonno negli abbracciamenti di qualche sua Dama, e colto in quelli dalla luce del giorno, non hauesse potuto conueneuolmente vscirne; onde stette aspettando di ritirarsi coperto da quell' istesse ombre della notte, sotto le quali vi era andato. Mà vedutosi poi deluso in questa sua aspettatione dal non comparire di lui, ne la notte, ne la seguente mattina, e percosso da vna voce, che già comunemente scorrea di bocca

in bocca, che gli fosse stata leuata à tradimento la vita; come se questa gli hauesse troncato il cuore dal petto, s'abbandonò in preda ad vn' affanno così doloroso, che non pareua gli fosse rimasto spirito, che per risoluerlo in lagrime, e per mandar fuora à volta à volta co i sospiri queste sole voci, *Che s'inquira, e si troui come è morto quell' infelice.*

Si può argomentare dall' vrgenza del comando, e dalla grauezza dell' occasione la diligenza, che fù adoprata da' suoi seruidori, per venire in notitia del successo di questo caso. E poi che per diligenza, & industria vsata, non ritrouossi in parte alcuna della Città, ò de luoghi vicini il corpo del Duca, & apponendosi quelli, che cercauano, à ciò, che la pratica di quegli iniqui tempi facea più verisimile; cioè, che, à renderlo sicuramente nascosto, ei fosse stato sepolto nelle voragini del Teuere; vennero essaminati molti, che ò dalle case, ò dalle Barche, poteasi credere, hauessero osseruato, quanto fosse accaduto nelle notti antecedenti su le ripe di quello;

e tra

e tra gl'altri vn tal Giorgio Schiauone Barcaruolo, che conducea legne per lo fiume à Ripetta; il quale interrogato, se la notte del Mercordì antecedente haueſſe veduto gettare alcuna coſa nel fiume dalle vicine ripe, fece franca, e diſtintamente queſta riſpoſta.

Signori, hauendo io il Mercordì poſta in terra la carrica delle mie legna, me ne ſtaua al ſereno della notte, prendendo nella Barca quel ripoſo, che potea permettere la vigilanza, che altri non ſi caricaſſe di ciò, che io hauea ſcaricato; quando ecco ſu le cinque hore, vidi dal ſiniſtro vicolo della noſtra Chieſa di San Girolamo sboccare due huomini à piedi ſu la ſtrada maeſtra, che co i loro andamenti di quà, e di là, moſtrauana di non eſſerui peruenuti, che ad oſſeruare, ſe qualcuno faceſſe camino per quella ſtrada, il che bene eſplorato, ne ſcòuerta perſona alcuna, ritornarono addietro per lo vicolo medeſimo; da cui indi à poco videronſi vſcire due altri, li quali vſata l'iſteſſa diligenza, ne ritrouata altra nouità, con vn loro ſegno inuitarono i compagni à venire auanti, come fecero immantinente, dando

fuora del vicolo vn huomo sopra vn cauallo Leardo, che sosteneua in groppa il corpo d'vn huomo morto; il cui capo, e braccia vedeansi pendenti da vna parte, e i piedi dall' altra, & à cui dauano mano, acciò che non cadesse, quei due huomini, ch' erano venuti à fare la prima scoperta: fattisi auanti verso del fiume questi tre (poi che gli altri due rimaneano à guardare la strada) & accostatisi à quella parte, per cui suol scaricare la Città le immonditie de' suoi letami nel Teuere; facendo quegli, che era à cauallo voltargli la groppa verso del fiume, e gli due, che stauano à i lati, pigliando il corpo morto l'vno per le braccia, l'altro per le gambe, dopo hauerlo due, ò tre volte gagliardamente dimenato, lo lasciarono andare precipitosamente nel fiume. All'hora quegli, che caualcaua, richiedendo alli detti se hauessero gettato: eglino risposero: Signor sì: e quasi, che egli fosse stato voltato, per sfuggire l'orrore di quella vista, assicurato dalla risposta, e ragirato il cauallo, voltò faccia verso del fiume; oue, vedendo il mantello del morto galleggiare sull' acque, chiese, che cosa fosse quel negro, che anda-

ua notando; e gli venne risposto, il mantello, Signore; & incontanente vno di loro, gettandoui delle pietre, lo fece piombare al fondo, il che fatto, leuaronsi vnitamente di lì, e dopo breue camino per la strada maggiore, entrarono per quel vicolo, che conduce à San Giacomo. Che è quanto io valsi osseruare, e sò ridire intorno alla dimanda fattami.

All'hora, replicando quei seruidori del Papa, che haueano fatto l'inchiesta allo Schiauone, perche non fosse egli tosto passato dal Gouernatore à riuelare vn tanto misfatto; rispose con la medesima franchezza. *Nel tempo ch' io son stato esercitando il mio mestiere per fiume, hò veduto cento volte gettare in somiglianti maniere huomini morti, ne mai hò vdito farsene vn motiuo, ò caso imm aginabile; onde, persuadendomi l'istesso douesse auuenire di questo, che nelle da voi fatte inquisitioni hora scuopro priuilegiato soura degl' altri, non mi son partito dal mio costume, d'attendere a i fatti miei, senza prendermi brighe così pericolose.*

Mentre si faceano queste diligenze,

comparue vn giouane Romano, il quale confessò spontaneamente, che ritirandosi egli quella stessa notte d'vna certa Casa, doue non gli era permesso d'andar così liberamente di giorno, & occorrendogli passare per certe strade fuor di mano, intese la voce d'vno, che diceua ad vn'altro, *viene viene*, di che argomentò egli che vi fosse qualche imboscata di suoi nemici, onde disse che si ritirò alquanti passi nascondendosi dietro vn vecchio muro di Giardino, & interrogato poi se non hauesse visto, ò inteso altro soggiunse così.

Il timore di me stesso, non mi lasciò liberi i sensi, per ben osseruare quello che seguisse in quel luogo: vero è che intesi gridare ad alta voce aiuto, aiuto, soccorso, soccorso: Ah traditori così si assaltano i Parenti del Papa, nè altro vdi di parole, ma leuatomi in piedi, e cominciando ad assicurarmi, che non fosse da temere per me, mi parue di osseruare tanto quanto il buio della notte, mi permetteua, che con gran fatiga due, o tre portauano strascinando non so che verso il fiume, la qual cosa dalle voci antecedenti, mi

mi imaginai che quello fosse qualche corpo morto, vcciso da quegli stessi, che procurauano d'occultare l'homicidio, col seppellire il Cadauere nel Teuere, ch'è il Cimiterio ordinario, doue sogliono gli Assassini di Roma, dar sepoltura a' corpi da loro assassinati.

Hauutosi da i seruidori del Papa questo lume, ch'era pur troppo chiaro per venire in euidenza di ciò, che andauano inuestigando; fecero in diligenza conuocare quanti barcaruoli e marinari praticauano in fiume, e promesso buon premio à chi ritrouasse il cadauero poco dianzi gettato (come raccontaua lo Schiauone) nel Teuere, ne concorsero in breue hora sopra cento, li quali datisi all'intorno di Ripetta con loro atti stromenti alla pesca, prima di Vespro dell'istesso giorno di Venerdì trassero fuora due huomini morti, vno de' quali fù communemente conosciuto essere l'infelice Duca, trapassato il corpo da noue ferite, la principale delle quali era nella gola; e nel rimanente non tocco d'vn punto; hauendo tutto il suo vestito e mantello, e

fino i guanti alla cintola, e i denari in saccoccia.

Decentemente coperto, e posto in vna barca il di lui cadauero, venne incontanente trasportato in Castello, oue leuatigli gl'habiti, di cui era vestito, e postisigli in vece di quelli come à Generale di S. Chiesa gl'ornamenti militari, fù verso la notte portato alla sepoltura da' suoi più degni seruidori alla Chiesa della Madonna del Popolo, con tutta quella maggior Pompa funebre, che potea dare la Chiesa, e la Corte ad vn figliuolo di Papa; la grandezza della cui sciagura spegnendo ogni concetto de' suoi piccioli, & ordinarij difetti, lo rese compatito, e deplorato con tenerissimo affetto da tutta la Città, da cui era vniuersalmente amato, come quegli, in cui non ritrouaua quasi altro d'odioso, che l'hauere vn cattiuo Padre, & vn pessimo fratello.

L'istesso Padre poi se in vita l'hauea amato con eccesso di tenerezza, in morte, aggiungendosi all'affetto paterno quello della pietà d'vn caso miserabile, i cui

cui particolari hauea minutamente risaputi; e quello altresì d'vn rabbioso sdegno contra i micidiali del figlio, che al primo concetto si persuase fosse stato alcuno de gli nemici della sua Casa, diede in smoderatezze da frenetico: e ben che da euidentissimi inditij gli fosse subitamente fatto toccar con mani, che'l male non veniua altronde, che dalla sua medesima Casa, non fù però, che per questo punto ei si quietasse, e che quasi risoluto di non volere soprauiuere al figlio, non si racchiudesse in vna delle sue più segrete stanze, oue senza prender riposo, nè cibo, diede se stesso affatto in preda d'vn disperato dolore.

Mà vinto in fine dall'assidue supplicationi che staua facendo alla porta della stanza medesima il Cardinale di Segouia con molti altri suoi familiari seruidori, (e non il Cardinale di Lisbona, come dice il Garimberti, il quale, e nelle vite de' Cardinali, e nel suo libretto della Fortuna s'abbaglia non meno in questo, che nel supporre, che'l detto Cardinale fosse Decano del sacro Collegio, & in

molti altri particolari del suo racconto) vinto dico Alessandro dalle replicate istanze, che quelli faceano di fuori, il sabbato à sera diede loro adito, con l'aprire la Porta non meno della stanza, che della mente à più sani consigli, mediante i quali il Cardinale con riuerente franchezza gli mostrò non meno l'indecenza di quella troppo effeminata passione, ch' i pregiuditij, li quali ne poteano risultare al Gouerno della Chiesa, à gl' interessi della sua Casa, & alla vita di lui medesimo.

Ond' egli fatto di ciò capace, e sedando in gran parte l'alteratione dell' animo, contentossi all'hora di prender cibo, che non hauea riceuuto dalla sera del Mercordì, e poscia di ripigliare altresì le altre operationi decenti al proprio stato.

Et ancorche ne i primi Congressi publici, quasi che riuenuto in se stesso, à questo auuiso dell' ira Diuina, protestasse (per testimonianza del Guicciardino) di voler ritornare dalla mala strada, per cui s'era incaminato, al dritto sentiero conue-

conueniente al ſuo grado, e di voler riformare il gouerno di ſe medeſimo, e de gl' altri: non per tanto, eſſendo queſta vna delle ſolite carriere di quel genio, che ſignoreggiato da paſſioni mai ſempre ſmoderate, traſcorrea facilmente da vno eſtremo all' altro; indi à poco, ſcordatoſi affatto, e de i caſi del Duca, e de i ſuoi proponimenti, ripreſe più ciecamente che mai, il camino delle male ordinate direttioni di prima.

Intorno à che certamente non arriuo ad intendere il diſcorſo del Giouio, mentre dice, che 'l Papa riduſſe ſe ſteſſo, e l'altre coſe allo ſtato priſtino, come ſe non foſſe accaduta la morte del Duca, per timore, che 'l Valentino mal ſodisfatto di ſomiglianti dimoſtrationi, poteſſe intentare quella di lui medeſimo. Poi che ſe bene l'inhumana perfidia di quel cuore, potea dar fondamento al ſoſpetto di queſta, e di maggior ſceleraggine, nientedimento, eſſendo egli conoſciuto per huomo altretanto ſagace quanto empio, come potea dubitarſi, che gli cadeſſe in mente di leuare dal mondo quel Papa,

che era la base della sua vita, non che della sua grandezza?

Hora il Valentino, che s'era posto in cuore, d'abbagliare gl' occhi del mondo, acciò che non vedessero l'enormità del fratricidio con lo splendore della propria magnificenza; e di spegnere affatto la memoria del Duca con la grandezza delle sue attioni, subito seguito l' homicidio barbaro se n'uscì di nascosto di Roma con abito di persona ordinaria, accompagnato da' suoi sgherri tutti mascherati di vestimenti, così vestizi la sera in Casa del Cardinale, doue deliberarono di seguire il viaggio de Napoli, nello stesso momento, tenendo per ciò in ordine quanto stimauano di bisogno.

La matina sù il far del giorno, essendo poco distante di Roma, si accorsero l'vn l'altro d' hauer gli abiti, non che le mani bagnati di sangue, e particolarmente il Cardinale, à cui se ne vedeuano alcune stille nel volto, onde al miglior modo che gli fu possibile, procurarono di lauarsi in vn Ruscello vicino, per non portar tal segno alla presenza

ſenza degli altri Corteggiani, che poche miglia lontani doueuano eſſer da eſſi loro in breue ſopragiunti: ma non poterono imbrattati già nell'interiore così ſcelerata mente, purificar l'eſteriore in modo che non ſe ne vedeſſero i ſegni, che però arriuati in Marino luogo dodeci miglia diſcoſto di Roma, doue tutta la brigata Cortegianeſca ſtaua aſpettando il Cardinale, che già ſi ſapaua douer ſeguire incognito gli altri, vn Camariere amico del Michelotto, ſopra fatto di veder tutti ſtroppicciati di abiti, e di capelli diſſe ad vn di loro, *s'erano ſtati alla Caccia?* alla qual domanda fù riſpoſto dal Michelotto di ſi, *e che non haueuano fatto mài colpo migliore*: ma come queſte parole vſciuano facetamente dalla bocca degli vni, e degli altri, non fecero impreſſione alcuna nell'animo, credendoſi che quello ſtroppicciamento naſceua dall'eſſerſi leuati troppo di buō matino.

Il Pontefice tra le ſmoderate freneſie del ſuo affetto verſo del morto figliuolo, ò perche in fatti ſi imaginaſſe che il colpo non d'altronde poteua venire che

dall' altro fratello il quale già più volte gli haueua dato manifesti segni d'inuidia, contro quell' amore che vedeua portarsi dal Papa al Duca; ò pure che volesse trouar qualche refrigerio à suoi dolori, nel sentire i dolori della comune perdita, scrisse lettere al Cardinale figliuolo tutte piene di acerbe doglianze verso la sua infelice sorte, l'esortò à vestirsi à bruno non tanto nell' abiti, quanto nel cuore, lo pregò di conseruarsi tra quegli estiui calori, mentre egli era quello che doueua con le sue generose attioni, riparare la perdita del morto, e finalmente conchiudeua i suoi sensi, col domandar qualche nuoua del fratello vcciso aggiungendo nel fine, *vbi est Abel frater tuus.*

Queste lettere peruennero nelle mani del Cardinale in Velletri, e benche mostrassi nel volto qualche amarezza, e fingesse di restar sopra fatto d'vna tal cosa, ad ogni modo non potè farlo così bene che i suoi Corteggiani non si accorgessero, benche tutti suoi confidenti, della [illegible]gna, tanto più, che riceuute le let-

tere, chiamò il ſuo Michelotto, con cui hebbe lunga conferenza, dopo che riſpoſe al Pontefice ſuo padre quaſi nuouo Caino, che non poteua eſſer cuſtode del ſuo fratello, eſſendo fuori di Roma: ne trouò altro rimedio per conſolare il miſero genitore, che col render tanto più acerba la piaga, applicando la cauſa, di queſta morte all'imprudenza del Duca; alla laſciuità della vita ch'eſſo menaua, & alla poco cura ch'eſſo vſaua di guardarſi da' ſuoi nemici, & in ſomma d'ogni altra coſa parlaua, che di vendicar queſta morte, la qual procedítura fece poi ſtrada à ſcoprire il fraticidio, non potendoſi niſſuno imaginare, che vn fratello non foſſi punto da qualche ſtimolo di vendetta, nella morte d'vn'altro fratello, e pure egli ò non volendo, ò non potendo fingere, non parlò mai più dell' vcciſo Duca.

In Napoli giunſero le nuoue al Rè Federigo, mentre appunto ſtaua apparecchiando le coſe niceſſarie per la ſolennità della Cerimonia e per rendere pompoſa l'entrata in Napoli del Cardinale, e

perche già ſi ſuſurraua da' più ſpeculatiui
che la morte del Duca era ſtata originata
dall' odio ambitioſo di queſto indegno
porporato, il Rè non potè far di meno
di non attriſtarſi nell' animo, ſtimando
gran cattiuo preſagio, di eſſere obliga-
to à riceuer la Corona del Regno, an-
cora fluttuante da quelle mani, che per
renderſi nocenti s'erano lauate prima nel
ſangue, e nel ſangue d'vn fratello. Con
tutto ciò diſſimulando la triſtezza di ta-
li preſagi, incontrò in Capoa il Cardina-
le, col quale venuto in Napoli, vi furon
riceuuti con tanta ſolennità che maggio-
re non ſi poteua nè anco imaginare, &
andarono ad alloggiare nel Caſtel nuouo:
e perche la conſcienza lo ſtimolaua à cre-
dere, che ogni vno ſe lo imaginaſſe fra-
tricida, egli per ſcancellare dalla mente
di tutti tel penſiero, cominciò ad eſer-
citare infinite attioni di generoſità e
ſplendidezza, con chi guadagnò in vero
gli animi di tutti i Napolitani, ma non
già del Rè, il quale penetrando interna-
mente alla cognitione de' ſuoi genii, e
coſtumi, giudicò che ei non doueſſe tan-
to

to amarsi, quanto temersi, e non fidarsine già mai, come lo mostrò egli in effetto, benche con suo non picciolo danno ne' trattati di maritaggio, che vennero indi à poco intrapresi seco, per lo di lui ingrandimento, in chè batteuano i pensieri del Borgia.

Assegnatosi il giorno della coronatione, andò il Rè seguito da tutti i Prelati e Baroni del Regno, e il sindico della Città all' Arciuescouado, e dinanzi à lui precedendo tutti gli altri, con apparato sontuosissimo di abiti, andaua il Cardinal Cesare à cauallo nel mezo di Don Ferdinando, e Don Martino d' Aragona parenti del Rè. Più oltre andauano alcuni de' sette offici ch' erano il Duca di Amalfi Grangiustitiero il Marchese di Pescara gran Comerlingo, e il Duca di Melfi Gran siniscalco; dinanzi a cui marciauano i Duchi di Grauina, di Termole, e d' Ariano: Prospero e Fabritio Colonna & altri Grandi del Regno.

Fu il Rè coronato innanzi l' Altare maggiore sendosi inginocchiato a' piedi del Valentino, che se ne staua tutto trion-

sante borioso à sedere sopra vna sedia di seta ricamata d' oro, hauendo nella sua sinistra, ma in piede però Monsignor Florido Arceuescouo di Cosenza, scelto per assistente della funtione. Scriuono alcuni che nel riceuere il Rè la corona dalle mani del Cardinale, diede vn gran sospiro con gli occhi volti verso il Cielo, e sa Iddio con qual' animo riceuesse vn tal pretioso tesoro dalle mani d'vno, che teneua per fermo esser' egli l'empio fratricida del Duca suo fratello.

Terminata la funtione prudetta, ritornarono con la stessa pompa nel Castello, doue si era apparecchiato per ordine Reggio vn lautissimo Banchetto, inuitati tutti i Grandi del Regno, per render più magnifico l'apparecchio, restando tutti stupiti di veder banchettare con maggior' allegrezza, e piacere il Cardinale del Rè istesso, ed ogni vno giuraua che vi fosse maggior sogetto di consolatione nel petto dell' indegno porporato, che del nuouo coronato, di che forsi non s' ingannauano, perche Valentino stimaua la morte del Duca suo

fratello

fratello di maggior gloria per lui, che l'acquisto del Regno per il Rè Federigo.

Non cessaua in somma il buon Legato di procurar tutti quei diporti imaginabili, che fossero propri à leuargli dal pensiero ogni causa di mestitia, che doueua portarli l'orrore dell' homicidio commesso, benche mai ne fosse penetrata al suo cuore. Caccie, Comedie, Balli, e Festini se gli preparauano ogni giorno da quei Grandi del Regno, che agara gli vni degli altri procurauano di festeggiarlo, ne egli si mostrò mai retinente di riceuere alcuno inuito; e perche l' otio piaceuole suol portar sempre seco i diletti sensuali, con l' aiuto del Michelotto che lo seruiua di Roffiano in questo viaggio, faceua allo spesso condurre in sua camera di notte tempo, hora vna Corteggiana, & hora vn' altra: nè lo riteneua il timore di cadere in quel morbo, tutto di fresco scoperto in Napoli da' Francesi, quali gli diedero il nome di Mal di Napoli, benche dagli Italiani fosse chiamato mal Francese, rendendosi sù il principio incurabile, e mortale,

per non eſſer trouati ancora i rimedi oportuni: ma ſia come ſi voglia il Cardinale dato alla laſciuia ſi burlaua in ſegreto di quanto ſi diſcorreua in publico. Particolarmente ſi infiammò d'vna belliſſima giouane, Nipote del Caſtellano, la quale vezzoſa anco ella, & ambitioſa di guadagnar la gratia di vn tal perſonaggio, non laſciaua atto laſciuo che non adoperaſſe, per infiammar tanto più il nuouo Amante, onde concorrendo la commodità del luogo, e la vicinanza delle ſtanze, ſe ne reſe in breue poſeſſore, preſtandoui forſi la mano lo ſteſſo Zio; quali amori furono ricompenſati con doni eccedenti all'ordinario, e tanto grandi, che la ſteſſa giouane ammirata della generoſità del Drudo, hebbe à dire ad alcuni ſuoi, *che queſto Cardinale era nato per ſpendere*, ne fu ſola che prouò liberalità ſimili, hauendo ſpeſo con altre Donne molte gemme di prezzo portate ſeco di Roma.

Aleſandro ò foſſe che l'amore che portaua à Ceſare ſuo figliuolo, non gli permetteſſe à ſoffrire di vederlo eſente da' ſuoi occhi, ò foſſe che voleſſe con la pre-

ſenza

ſenza di queſto, diſcacciar la meſtitia, in che lo teneua ſepellito la morte improuiſa dell'altro; ò foſſe che afflitto dal dolore, ſi perdeſſe d'animo nella ſoma del gouerno Pontificio non hauendo petto da gouernar ſolo; ò foſſe che ſoſpettoſo di natura, ſi daſſe à credere che Ceſare trattaſſe in Napoli con quel Rè coſa ſenza ſua participatione; ò foſſe che non credeſſe in Roma ſecura la ſua perſona, ſenza l'aſſiſtenza di quello, ch'era lo ſpauento della Città, e lo terrore dello Stato; ò foſse finalmente, che gli diſpiaceſſe di intendere, come dato all'auaritia, l'immenſe liberalità ch'eſercitaua queſto ſuo buon figliuolo ogni giorno: baſta che qualſiſia foſſe la cauſa, ne ſollecitaua con radoppiate, e calde inſtanze il ſuo ritorno in Roma, doue lo aſpettaua con anſia.

Dall'altra parte il Valentino, vedendoſi in Napoli trattato con tanto ſplendore, e magnificenza, non poteua ben'accommodarſi di laſciar così preſto ſi gran delitie, per ritornarſene alle fatighe, e gli era impoſſibile di laſciar à godere con quei Nobili Caualieri che l'adorauano, per

andar con tanta fretta all'incontro di quelli da cui era ſicuro eſſer egli odiato: onde con mille iſcuſe, e ſopra tutto con li preteſti dell'eceſſiui caldi, andaua allungando la ſua dimora in Napoli. Ma per dir la coſa come paſſa, e come l'intendono la maggior parte degli ſcrittori ſtranieri, nè li calori, nè li piaceri erano quelli che l'obligauano à procraſtinare il ſuo ritorno in Roma, ma ben ſi la ſua malitioſa, e perfida politica, non trouando bene di comparir così toſto trionfante in vna Città, doue ſi celebrauano ancora l'eſſequie dell'vcciſo fratello, volendo con la ſua lontananza, far raffredare nella mente de'Romani, il giuſto concetto che di lui haueuano, come d'vn'empio fratricida.

Portato dunque innanzi dal Legato col riſpetto di queſta funtione, e degli eſtiui calori il ſuo ritorno à Roma, tanto appunto, quanto à lui parue baſteuole à render calmata la fluttuatione della Corte, e del Popolo, per l'vcciſione del detto fratello, fece partenza da Napoli, colmo d'honori, e di regali fattili dal Rè, il quale

in

in così fatte dimostrationi apparenti corrispose al desiderio, e bisogno che tenea, dell'amicitia non men sua, che del Pontefice Alesandro. Le aeclamationi del Popolo nell'uscir della Città furono così grandi, che assordauano l'aria, augurandoli felice ritorno; e molti giurauano non hauer conosciuto huomo più degno à cui stasse meglio la porpora adosso, e pure non n'era stato mai nel Collegio più indegno di lui; ma i Napolitani benche astuti di natura, non giudicauano che della sola apparenza, nè sapeuano che in questo huomo si verificaua quel santo detto dell'Euangelo, *veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces.*

Arriuò à Roma li cinque di Settembre con gran numero di Caualieri Napolitani, che si erano seruiti di questa occasione per visitar quei luoghi sagri. Venne raccolto, & incontrato fuori le porte, da tutti i Cardinali che all'hora erano in Città, come ancora da tutti i Ministri de' Prencipi, e particolarmente dagli Ambasciatori di Spagna, e di Venetia, si perche tale

era il costume di quei tempi, come ancora, perche ogni vno si sforzaua di dar nell'humore, d'vn tal Papa, e d'vn tal figliuolo, la di cui amicitia era desiderata più per timore che per altro. Fece la sua solenne caualcata al Vaticano, doue venne riceuuto dal Papa nel publico Consistoro, con la solita forma di cerimonie senza dirsi ad ogni modo alcuna parola, ò perche così lo volesse il costume, ò fosse altra ragione, basta che non si parlarono insieme, benche il Pontefice si mostrasse tutto allegro di riuederlo ritornato. Fu poi con la medesima pompa accompagnato da Cardinali alle proprie stanze dalle quali immantinente se ne passò nella stanza di sua Santità, che lo staua aspettando, da cui fu accolto con si affettuosa serenità di volto, che chiaramente indicaua, essersi dileguato ogni turbamento della morte del Duca, da cui non fu fatto motto imaginabile, nè all'hora, nè poi, come appunto se mai fosse stato nel Mondo, ò visto d'alcuno.

Vanozza che sin'all'hora vestiua à bruno per la morte del Duca, subito segui-

to il ritorno del Cardinale, comandò che la sua Corte lasciati gli abiti funesti, vestisse i festiui, come fece ella nella sua persona, onde pareua in vero che si ordinasse tacitamente à tutti, che non rammemmorassero più il Duca morto; & in fatti non si era mai vista la Corte, e la Casa di Vanozza tanto allegra, come dopo il ritorno del Cardinale, il quale doppo d'esser trattenuto per lunga pezza con il Pontefice suo padre, se ne passò nella Casa della Madre, che lo staua aspettando con il parecchio d'vna lautissima mensa. Quiui dunque seguiti quegli abbracciamenti permessi dall'affetto materno, auuicinandosi l'hora assai tarda, si posero à Tauola in compagnia di molti altri de' più prossimi Parenti, inuitati da Vanozza, affine di render più maestosa la Cena, e dar occasione di maggior festa, come ne seguì l'effetto, trattenendosi molto più tardi della mezanotte, tra lo strepito delli Brindisi, & il suono armonioso di vari stromenti musicali.

Restarono attoniti non dirò i Corteggiani, ma molti de' Parenti istessi de

Cardinale, parendo loro cosa impossibile, che vna madre à cui era stato veciso vn figliuolo primogenito, pochi giorni innanzi, che celebrasse in sua Casa trionfi si grandi, senza ne pure dir vn motto, ò manifestasse all'altro figliuolo il dolore: onde si rese poscia facile la credenza di molti, e cominciò à verificarsi il sospetto di alcuni, che si erano dati à credere, che la morte del Duca si era risoluta, e consultata da Vanozza, e da Cesare per loro particolari interessi, e la stessa Madre come si credeua ne hauesse apparecchiata la commodità, quella sera medesima che haueua dato di Cena all'vno, & all' altro.

Veramente non si vide inditio alcuno dopo l'homicidio, che tutti non battessero à render certo questo sospetto che si hebbe sin dal princio. Per primo la Vanozza empia con tutti (eccetto con Alesandro che sapeua molto ben dominarlo co' Vezzi) non pronunciò mai parole, che cercassero vendetta della morte del Duca; e quello che rendeua più marauigliati i Corteggiani più speculatiui era

che

che questa donna nel tempo ch'era stata
svaligiata la sua Casa (come s'è detto à
suo luogo) da' Soldati del Rè di Francia,
essa inuiperita giurò di non conoscere il
Cardinal Valentino poi suo figliuolo,
sino à tanto che vedrà vendicata l'ingiuria
fatta alla sua Casa dalla furia Francese; e
pure non si parlaua altro che della perdita
di pochi mobili, restandoli aperta la porta
con il dominio del cuore del Papa, che
vuol dir del Papato, all'acquisto di otensili
più ricchi: ad ogni modo cieca nella
propria passione, non cessò mai di battere
il suolo co' piedi, e di esortare con infuriate
voci & il Papa, & il figliuolo alla
vendetta, à tal segno che per contentarla
fu nicessario arrischiare la libertà dello
stato, l'honore del Papa, il riposo de'
sudditi, e la fortuna della Casa Borgia.
Hor chi poteua nella Corte credere, che
Vanozza non hauesse parte nell'homicidio
del figliuolo, ella che tanto ardente
si era mostrata à cercar la vendetta per
poca perdita, contro vno de' più potenti
Rè, che all'hora hauesse il Mondo, non
che l'Europa, che potesse soffrire di ve-

dersi nel seno per così dire, vcciso vn suo figliuolo Primogenito senza dirne parola, senza domandarne vendetta, senza cercarne nè meno giustitia? e qual senso humano poteua trattenersi di non sospettare sinistramente, già che il sospetto andaua congiunto col vero?

Oltre à questo non mostrò alcun zelo per il bene della sua anima, come è solito farsi da' Parenti più prossimi delli morti, souuenendoli e con elemosine, e con la celebratione d'altri sagrifici: anzi nell' esequie celebratesi per ordine del Papa, non vi interuenne nè pure vno de' Corteggiani d'essa Vanoccia, benche per suo ordine si vestissero à bruno, che fu tutto l'atto apparente di dolore, e tutta la dimostratione di pianto, che si compartì alla memoria del misero Duca. Ma quello che parue ancora strano, che non volse riceuere alcuna sorte di visita di condoglienza nè meno dal Prencipe di Squillace, e dagli altri Parenti prossimi, quali compunti della miseria dell'vcciso corsero, ignoranti del mistero, subito seguito homicidio, nella Casa di Vanozza per

condo-

condolersi con essa lei, ma ne veniuano rimandati dalle Camariere sotto coloriti pretesti, e sopra tutto le Dame. Nel principio si imaginauano molti, che il troppo dolore l'hauesse vinta, & imprigionati i sensi, e però si rimandauano indietro le visite, ma quando intendeuano da quei Corteggiani che spiano per l'ordinario l'attioni de' Padroni, che essa ardita più che mesta, se ne passaua l'hore giornali nella sua Camera, con vna Damigella sua Confidente, d'ogni altra cosa discorrendo che di concetti mesti, mutauano pensiero, e cambiauano di credenza, e tra le loro pareti, già che non ardiuano farlo in publico, inuestigauano la causa del commesso homicidio, e non poteuano leuarsi di testa che questa crudelissima madre, non ne fosse stata l'origine principale della morte.

Veramente tra tutti li figliuoli che questa lasciua Concubina partorì ad Alessandro, non vi ne fu nissuno che sapesse meglio di Cesare costumarsi al suo naturale; & ella vinta dall'amore di questo, confessaua allo spesso, esser egli tutto il suo,

cuore. Per queſto nel tempo che il Papa ſtaua in dubio, à chi di queſti due fratelli doueſſe dare il Capello, eſſa fece tutto lo sforzo per farlo dare à Giouanni (ò ſia Franceſco come altri vogliono) acciò che reſtaſſe à Ceſare l'adito maggiore alle grandezze, e col mezo d'vn nobiliſſimo matrimonio, poteſſe poi vedere heredi da quello che più amaua. Ma il Papa conſtante in queſto, non volſe mai laſciarſi perſuadere, ſtando fermo à voler ſodisfare la ſua [illegible] e non l'inclinatione di Vanozza, la quale mortificata della ripulſa, ſe ne morſicò ſin d'all'hora il dito, e ne giurò forſe la vendetta, perdendo ogni affetto materno, verſo Giouanni, a miſura appunto che Aleſandro gli compartiua honori, e lo caricaua di ricchezze; già che s'era riſoluto di voler eternizare la Caſa Borgia, ſu il Pedeſtallo di queſto baſtardo; ond'è che vedendoſi Giouanni creato Duca, e poſto nel colmo delle grandezze, ſdegnaua di humiliarſi troppo con quella madre, da cui ſapeua beniſſimo eſſer inuidiato, per cauſa di Ceſare ſuo fratello, & al contrario queſto

questo che si era messo in testa disegni barbari, per poterli meglio mettere in essecutione, con maggior facilità, accarezzaua la madre dalla quale ne spiraua non piccioli aiuti, che però per satiar le sue ingiuste voglie, si accordò Vanozza con questo suo figlio, secura che ristrette tutte le grandezze della Casa Borgia, nella persona del solo Cesare, ella che possedeua tutto l'affetto filiale, ne haurebbe fatto à suo modo, & in caso della mancanza del Papa, sarebbe restata con qualche speranza di comando, dalli di cui ordini, e consigli credea non douesse partirsi Cesare, doue che l'altro, l'haurebbe più tosto molestata, che honorata, già che non le portaua quel rispetto che haurebbe voluto.

Si affaticò questa empia Madre per placare il Pontefice, il quale non potendo imaginarsi sù il principio tale quale era la morte del Duca strepitaua cōtro i Nemici della sua Casa, & inuestigaua i modi da procurarne la vendetta, ciò che inteso da Vanozza se ne pasṡò di notte tempo alle stanze del Papa, con cui si trattenne lun-

gamente in discorso, sempre con le porte chiuse, benche i Corteggiani non mancassero di spiare le attioni, ma sia come si voglia è certo che la Città, non che la Corte, si accorse benissimo, che questa Donna fu quella che leuò ogni funesto pensiero dalla mente del Papa, il quale dopo che parlò la seconda volta con essa lei, mai più li cade pensiero alcuno di vendetta; anzi non voleua nè meno, che i suoi familiari gli parlassero della morte del Duca, posto il cordoglio, e la memoria da parte. Alcuni si vanno imaginando (come lo sciuono nelle loro historie) che Vanozza manifestatoli tutto il segreto, l'esortasse à non volersi sdegnare d'vna cosa che non vi era rimedio, & il Pontefice che vedeua impossibile di castigare vn tale delitto, senza metter la sua propria vita in compromesso, trouò bene di tacersi, e di accommodarsi col tempo, conoscendo assai bene, che il mettere vn tal figliuolo con la sua disgratia à disperatione ciò non poteua portarli che danno, e ruinare quanto egli haueua fin'all'hora fatto per l'ingrandimento della

la Casa Borgia.

Per questo subito ritornato Cesare dalla sua Legatione, e riceuuto con quegli honori che si sono detti di sopra, lo messe in posesso (ò barbaria non più vdita) di quanto il Duca possedeua in Roma, e l'inuestì di quegli offici, che poteua soffrire la maestà Cardinalitia, benche fosse improntata, ma non fissa nella persona di questo fratricida. Non è credibile quanto questa empietà scandalizzase l'animo de' miseri Romani, quali quantunque assueffatti à veder scene tragiche, a danni delle lor proprie viscere, ad ogni modo conosceuano nuoue tali barbarie; e però nuouo dolore li trafigeua il cuore, con tutto ciò non vi era chi ardisse mouer le labra, & il timore di non incorrere peggiore disgratia del morto Duca, l'obligaua, non dirò à tacere, ma à riuerire con maggior honore il Fratricida, il quale se ne andaua più fastoso per Roma, che quell'altro Cesare doppo hauere acquistato tanti Regni a' Romani.

Ma, non bastando al Valentino di godere in Roma, l'affetto del Papa, la stiam

de' Miniſtri de' Principi, e l'vbbidienza di quel miſero Popolo, che ſi conoſceua beniſſimo eſſer più toſto ſchiauo a' ſuoi voleri, che ſuddito alla Chieſa: non potendo reſtringere l'allegrezza del ſuo cuore tra le Contrade della Città, che ſi comandò l'apparecchio del diporto di fuori. Già dopo l'acquiſto fatto della Rocca d'Oſtia, come ſi è detto, per vna certa loro borioſa oſtentatione, à cauſa che queſto luogo, era quello che ſeruiua di diporto al Papa, & al Valentino, doue vi haueuano fabricati Giardini, e ſtanze proprie da godere, e doue giuntamente ſi erano trasferiti più volte prima della Legatione di Napoli: non così preſto dunque hebbe fatto ritorno da queſta, permettendolo la ſtagione delle Vendemie in cui meglio ſi gode la Campagna, che ripigliando i loro ſoliti diporti, vi paſſarono inſieme alle Caccie: ma con inſolita pompa di Guardie, e Corteggio, mentre oltre li Cardinali di Giorgento, e di Perugia, & vn numero di Corteggiani più confidenti, vollero l'accompagnamento di quattro cento Caualli, e di ſei cento Fan-

ti, tutti ſcelti, e ben' ordinati con pompoſa viſta.

Quiui ſi trattenero quattro giorni, ſenza parlarſi d'altro che di godimento, & il Papa ancor che ſi compiaceſse di paſſar quaſi la maggior parte delle hore di ricreatione con la ſua Vanozza, che faceua ſempre marciare innanzi quando vſciua à diporto fuori di Roma, ad ogni modo godeua ancora di andar qualche volta alla Caccia, conducendo al ſuo lato Vanozza ch'era la preda del ſuo Cuore, e la Fera dello ſtato: anzi queſta ſotto colore di ſua damigella, menò ſeco vna Giouane con cui ſi traſtullaua il Valentino, così paſſati in queſti, & altri piaceri li 4. predetti giorni, il quinto poi fecero ritorno in Roma, che ſeguì appunto il 29. di Settembre, accompagnati col medeſimo ordine di Caualleria, e Fanteria.

Non reſtò molto il Valentino nella Città, ma il ſeſto giorno di Ottobre, ſe ne ritornò di nuouo con la ſua Corte à goder la Campagna in Oſtia, doue haueua laſciata la Madre; e perche già ſapeua eſſer proſſimo à maggiori mutationi, inco-

minciò à portaruisi pure con occasione di Caccia, in habito secolare alla Francese, prouando se gli staua bene adosso quello che pretendeua quanto prima vestire: anzi vn giorno si vestì alcune vesti dell'vcciso Duca, la qual cosa faceua tanto più confirmare il fratricidio, marauigliandosi ogni vno, come potesse regnare tanta empietà nel petto d'vn'huomo. Il Cardinal Borgia suo Cugino ritornato in quei giorni dalla sua Legatione, fu inuitato da lui al diporto della Caccia, e benche per altro di sentimenti poco concorde, con tutto ciò vi andò, fingendo di riceuère volentieri l'inuito, & in fatti goderono alcuni giorni la Campagna, e poi se ne ritornarono insieme, nella Città, partecipando il Borgia grandi honori, rispetti, e riuerenze al Valẽtino, non già per amore, ma per timore.

Hora essendosi impossessato il Valentino d'vna conformità del Papa à i suoi voleri, e d'vna assoluta Padronanza, si come era risoluto di spogliarsi ben presto la Porpora Cardinalitia, così già deposta l'erubescenza d'ogni rispetto, lasciò il

freno

freno, & à se stesso, & à chi assecondaua i suoi genij, per trascorrere in tutti quegli eccessi più perniciosi, à cui potesse dar opra vn'ambitione, & vna crudeltà più che barbara.

Già in se non ritenea altra specie di virtù (poi che questa sola stimaua basteuole, à ricuoprire tutti i vitij) che vna Maestosa grandezza, la quale sostenuta con l'ostentatione d'vna generosissima liberalità, & accompagnata dall'vso d'una auttorità dispotica, produceua così ne' piccioli, come ne' grandi vna stima, vna dipendenza, & vn timore, che più riuerente non si potea portare al maggior Monarca del mondo: nel rimanente il suo maneggio non era, che vna mal formata tirannia.

Egli non tenea riuolte le sue intentioni, che al diletto, all' vtile, alla grandezza; nè lasciaua di mandarle ad effetto perche fossero indebite, e portassero seco qualsisia più iniqua violenza; ciò che aggiustaua la forza, appresso di lui era giusto; mà quel ch' era peggio, hauea egli riempita non solamente la propria Corte,

mà la Città tutta di persone atte all' essecutione d'ogni sceleraggine, le quali aggiungendo le proprie à queste, che erano di commissione del Padrone, vennero à rendere Roma medesima vna spelonca di Ladri, vn' asilo d'iniquità.

Intorno à che pongasi credito solamente ad vn testimonio di vista, quale fù il Cardinale di Viterbo, di cui in questo proposito questi sono i concetti. *Nunquam in Ciuitatibus sacræ ditionis seditio immanior, nunquam direptio crebrior, nunquam cædes cruentior, nunquam in viis grassatorum vis liberior, nunquam in Vrbe plus malorum fuit, nunquam delatorum copia, sicariorum licentia, latronum vel numerus, vel audacia maior, vt portas Vrbis prodire fas non esset; Vrbem ipsam incolere non liceret. pro eodem tunc habitum Maiestatem lædere, hostem habere, auri, aut formosi aliquid domi cohibere: non domi, non in cubiculo, non in turri tutus: nihil ius, nihil fas; aurum, vis, & Venus imperabat.*

Mà per osseruare vn' adeguata, benche indegna somiglianza di padre, e di figlio costituiti dalla Fortuna in varij tempi nell'

nell'istesso grado di Padronanza; la quale hora appunto da vna mia riflessione mi si presenta auanti; sia in grado à chi legge di vedere accoppiato al ritratto, che del gouerno del Valentino sotto Alessandro ne hà dato il mentionato Cardinale, quello che d'Alessandro sotto Calisto ne porge il Ciacconio nella vita di lui, così dicendo.

Callisto tertio vitio datum, quòd permitteret se gubernari à Roderico Cardinali, &c. qui vigesimoquinto ætatis anno Dux Generalis Ecclesiæ, Præfectus Romæ, & Dux Spoletanus, toto Pontificatus tempore adeò se nequiter gessit, vt vix vlla esse posset peior administratio, quòd homo esset prauus, iniustus; prædationes, furta, homicidia in Vrbe, & extrà assidua, certamina, & contentiones frequentes erant, neque videbantur nisi Catalani in Vrbe vagari; qui deinde omnes fugati, mortui, deprædati, &c. ipse Rodericus confugit ad Ostia Tiberina, deinde ad Centumcellas, Vrsinæ familiæ odia declinans, quæ contraxerat dum alteri factioni magis faueret.

E però vero, che come dalla giusta per-

missione diuina l'auttore di tanti mali veniua riseruato à pagarne quella douuta, ben che più tarda pena, che si leggerà appresso, così la maggior parte di coloro, che n'erano iniqui essecutori, riportauano ben presto il meritato castigo per opra dell' istesso Valentino, che haueano sceleratamente seruito; poi che non lasciandosi ligare l'animo forte di lui da effetto, ò da obligatione, che non fosse solubile, ad ogni picciol moto di proprio interesse, hor l'vno, hor l'altro de' suoi operarij, quasi verga, di cui erasi seruito ad eccitar il fuoco, veniua gettata sopra i carboni per godere ò il benefitio, ò almeno il diletto della fiamma; di che si come nel libro seguente mi conuerrà addurre varij successi notabili, così la ragione del tempo m'obliga à far hora mentione degl' infelici casi d'alcuni fauoriti ministri, e d'Alessandro, e di lui.

Ferdinando, & Isabella Rè, & Regina d'Aragona, e di Castiglia, fecero passare per loro Ambasciadori acerbe doglianze, e col Papa, e col Valentino per cagione d'vna dispensa, con la quale

era

era stato poco dianzi permesso il maritaggio fra vna Monaca professa rimasta vnica erede della Corona di Portogallo, & vn figliuolo naturale dell' vltimo Rè defonto, con grauissimo pregiuditio delle pretensioni di quei Rè alla successione della detta Corona.

E perche il disegno, che già haueano fatto il padre, e 'l figlio di stringere parentado con vna figliuola di Federigo, e di ritrarne in dote vno de' maggiori Principati del Regno, consigliaua à mantenere con ogn' arte sodisfatti quei Rè, co i quali ritrouauasi strettamente vnito il medesimo Federigo, non meno per li suoi interessi, che per la congiuntione del sangue, fù giudicato di parere del Valentino, conueniente ripiego il dinegare, che ciò fosse succeduto di loro notitia, e consenso, e riuersare la colpa di falsata speditione sopra Monsignor Florido, Arciuescouo di Cosenza, e Segretario allhora de' Breui Apostolici.

E perche l'asserire la colpa portaua in pruoua, & in conseguenza la pena; fatto dal Papa chiamare à se dalle proprie stan-

ze il detto Arciuescouo, lo fè ritenere prigione in Palazzo con tre de' suoi famigliari; & indi passare per lo Corridore in Castello: oue in breue gli venne formato Processo, ch' egli hauesse spedito cento vndici mila Breui falsi, di gratie insolite, e molte anche impossibili à concedersi, e fra gl' altri quello della dispensa in Portogallo, che era l'vnica petra scandali in quelle occorrenze.

E perche il colmo dell' artificio era, che la confessione di lui medesimo autenticasse la falsità di detti Breui falsamente impostali per ordine di chi n'era stato il vero, benche sregolato dispensatore, fù disposto (secondo che venne diuolgato appresso) che vn tal Don Giouanni Marades Cameriere segreto del Papa, & alcuni altri famigliari non meno del Valentino, che del Carcerato, sotto specie di amicitia, e di compatimento fossero ogni giorno à passar seco molte hore à sbaraglino, ò scacchi, ad effetto però d'inserire fra i trattenimenti da giuoco le persuassioni da senno, acciò che egli si contentasse d'addossarsi con la

propria

propria confessione vna colpa, che vrgentissimi interessi haueano necessitato ad attribuirli; assicurandolo, che quietata l'alteratione degli Spagnuoli, non solo ritornarebbe nella pristina gratia del Papa, mà gli verrebbe compensato il presente trauaglio con beneficij, & essaltationi non ordinarie.

Cadette l'incauto Arciuescouo al cimbello degli ambiti honori, e preso nella rete della Confessione del delitto, gli venne tostamente sopra l'inaspettata pena. Mentre fatto leggere dal Papa in vn Concistoro il Processo autenticato dalla Confessione del Reo, indi à due giorni in vn'altro col voto de' Cardinali, & alla presenza del Gouernatore di Roma, Vditore della Camera, (che erano Commissarij della causa) e dell'Auuocato, e Procurator Fiscale, pronuntiò la sentenza contro dell'Arciuescouo della priuatione di ogni dignità, e Benefitio Ecclesiastico, e della degratione da gl'ordini sagri, ad effetto, che fosse consegnato alla Curia secolare de i detti Commissarij, alli quali poi dal sopranominato Marades, che

come s'era adoperato per là Confessione, così cooperaua al Martirio, fù portato ordine, che si ristringesse il supplitio meritato dal FlorNo nella confiscatione di tutte le ricchezze, che possedea (le quali non essendo poche, vennero concedute ad Valentino, accioche non andasse senza premio l'inuentione di gettare sopra questo miserabile vna colpa, ch' era tutta lor propria) e nella condannagione ad vna perpetua carcere, nelle cui miserie non riceuendo poi altro sostegno, che di pane, & acqua, cedette ben presto con la vita sotto il graue peso di quella dura afflittione.

Con somigliante pena, se bene con dissimile pretesto di delitto fù castigato, e nella vita, e nella robba vn tale Don Pietro Aranda Vescouo di Calagorra Maggiarduomo del Palazzo Apostolico, e Ministro carissimo, fin che fù pouero, di tutti Borgia; contra del quale s'oprò sì, che da suoi più domestici fosse accusato di Marania, colpa per altro in que' tempi tanto familiare, e così indulgentemente perdonata, che in specie pochi giorni

prima

prima era stata fatta vna solenne abiuratione di dugento trenta persone di varij gradi, le quali n'erano conuinte, e furono assolute senz'altra penitenza, che salutare: ciò, che non fù practicato col sopradetto Don Pietro, ne con vn suo figliuolo naturale inquisito del medesimo delitto, con cui però fù più dolcemente trattato, che col Padre, mentre vna liberà rinuntia da lui fatta d'vn Protonotariato Segreto, d'vn Segretariato, e d'vna Scrittoria Apostolica, che tenea sopra la propria vita, sottrasse questo da ogni pena, e pericolo.

Maggiore disgratia di tutti questi, come più confidente, e più adoprato assai, incontrò vn tal Pietro Caldes, chiamato Perotto, il quale seruiua la Camera Segreta del Papa, e corse l'infelice fortuna à molti all'hora comune di venire à tradimento vcciso, e gettato nel Teuere, le cagioni della cui morte come intrecciate con quelle di alcuni altri, che douranno narrarsi à suo luogo, e tempo, rimettonsi iui ad essere pienamente spiegate.

Non corsero meno fortuna li compli-

ci del delitto del Duca, seruidori confidenti al Valentino il quale per tirarli alle sue voglie gli promesse Montagne d'oro e Mari di premi, ma in breue conobbero l'esecutione molto diuersa dalle promesse, perche il Duca, ò che non volesse vedersi innanzi gli occhi quelli, ch' erano stati micidiari del fratello, ò che volesse vendicare in altri quel delitto che era stato commesso da lui, ò che la continua vista di questi, li cagionasse troppo horrore nel cuore; ò che pure si volessero rendere troppo familiari verso di lui, sotto questo pretesto di confidenza: basta che ritornato in Roma, non passarono molte Settimane, che si risoluè di non lasciare in vita nissuno di quelli che l'haueano accompagnato à commettere il fratricidio, se non il suo Michelotto dal quale speraua seruigi maggiori, hauendosi spogliato ancor egli d'ogni timor di Dio. Consultato dunque con questo il suo parere (se pur da lui prima, non fosse stato per altri interessi consultato il Valentino) e conchiusane l'esecutione, in breue senza accorgersi l'uno dell' altro, furono

tutti

tutti tre fatti morire chi d'una morte, chi d'una altra, & i Corpi gettati in luogo, che mai se ne troua vestigio, e benche gli altri Corteggiani si accorgessero mancar questi tali, ad ogni modo nissuno ardiua domandar nuoua delle loro persone; cosi venne à restare nell' assoluta privanza del Valentino, il solo Micheletto, che solo seppe mai sempre dargli nell' humore.

Ma crudeltà maggiore esercitò questa inhumana fiera con i Servidori del Duca, quali non haueuano altra colpa, che l'haver ben servito il padrone. Molti ne fece strascinare alle prigioni sotto pretesto che hauessero sualigiato la Casa del Duca, altri ne fece condannare alle Galere sotto falsi pretesti, che hauessero sollecitato il Padrone ad ingiuste intraprese, altri ne attaccò alla tortura per saper quello che giraua sospettosamente in sua testa. La crudeltà più grande ad ogni modo cascò nella persona d'vn tal Mussi, il quale haueua servito de mezano al Duca, per fargli hauer quella Dama che amaua il Valentino, Contro questo misero si incrudelì in modo, che volse gli fosse ca-

uato il cuore nella ſua preſenza, pagando in queſta maniera i frutti del roffianeſmo.

In queſti tempi, cioè prima, che ſi deſſe mano gagliardamente all' intrapreſa di nuoui negotij di ſtato, giunſe à Roma il Cardinale Ippolito d'Eſte figliuolo del Duca di Ferrara per riceuere in apparenza il Cappello Cardinalitio, mà in effetto per fermarſi à quella corte, & hauer parte ne' trattati da' quali dubitauaſi poteſſero deriuare maggiori nouità, che già mai foſſero ſtate in Italia. Fece per lo publico Conciſtoro la ſua ſolenne entrata con la maggiore magnificenza, che ſi poteſſe vſare in que' tempi da Principi ſuoi pari; hauendo condotto oltre ſettanta ricchiſſimi Carriaggi, & vna copioſa moltitudine di ſeruidori baſſi, vna corte di ſette Prelati inſigni, molti titolati, e doiçento cinquanta Gentilhuomini.

E benche nel medeſimo Conciſtoro naſceſſe qualche diſparere di precedenza trà lui, e 'l Valentino; fù però iui incontanente ſopito dal Papa; e dal Valentino medeſimo, che cedette, e perche

così

così la ragione obligaua, e perche dal principio al fine di quel Pontificato fù sempre particolare intento de i Borgia, come di quelli, che aspirauano à fondare alla lor Casa, vna stabile grandezza in Italia, di stringersi in vnione con questa, che era vna delle maggiori de i Principi Italiani.

Per questa ragione medesima haueano eglino già promessa la prattica di doppio Parentado col Rè Federigo, l'vno de' quali era tra Lucretia Borgia, di cui parlammo di sopra, con Don Alfonso d'Aragona Duca di Bisclli, e Principe di Salerno, figliuolo naturale di Alfonso secondo, e fratello di Bonna Sancia, al quale (per l'infelicità, à cui veniua portato dalla propria sorte questo suo nipote) concorse di buona voglia il detto Rè, si che restò indi à poco effettuato.

L'altro tra'l Cardinal Valentino, già disposto à rinontiare alla prima occasione il Cappello, & vna figlia del medesimo Rè Federigo, il quale si mostraua da questo tanto alieno, quanto altro pron-

tissimo, e ciò per molti rispetti, mà principalmente perche chiedendosegli in dote il Principato di Taranto, se gli daua à vedere di volergli introdurre in in Casa sotto titolo di genero vn potente inimico, ò per meglio dire vn fuoco grande, mà coperto, per mettergli ben presto à fiamme tutto il suo Regno.

Per questa renitenza scouerta in Federigo all' intiero assecondamento delle lor voglie, incominciarono Alessandro, e'l Valentino, ad applicar l'animo, e i trattati à qualche stabile aggiustamento con la Corona di Francia, sperando, col turbare per mezzo di quella di bel nuouo le cose, di poter raccorre vniti seco que' vantaggi per la lor casa, che non gl' era riuscito di poter cauar dalle discordie passate, ne sperauano hormai più di ottenere dalla tranquillità, in cui riposaua all'hora l'Italia.

E tanto più ardentemente s'induceano à queste prattiche, quanto l'essempio de gli Rè d'Aragona, e di Castiglia gli insegnaua à prouedere a i casi proprij, senza far altro capitale della passata lega.

Haueano

Haueano i detti Rè giusta l'obligo di questa tentato di portare la guerra per lo Contado di Rossiglione à i confini della Francia; mà conosciute ben presto da loro le malageuolezze, che erano per incontraruj; e nella perdita di Sals presa, & abbruggiata da Francesi, fatti accorti, che dalla detta guerra non poteano ritrarre che spese, e danni grauissimi dopo alcune sospensioni d'armi, e limitate tregue, vennero ad vna assoluta pace col Rè Carlo senza alcuna riserua per gl' affari di Italia, e per gl' interessi de' Collegati; à quali per molte loro controuentioni non si stimauano obligati di nulla.

Onde con priuati consigli ciaschedun Principe; mà singolarmente il Papa si diede à prouedere à casi suoi; già che era certa la dispositione, e l'apparecchio del medesimo Rè per lo suo ritorno in Italia.

Mà si come, nè la Francia, nè la Spagna potè godere i profitti, che si promettea da questa pace, così l'Italia non prouò per all'hora le nouità, e le riuolutioni, che vi si attendeuano come effetti di quella.

Mancò à Ferdinando, & Isabella appunto in quel tempo Giouanni vnico maschio erede delle loro Corone, per la cui mancanza, videro terminata nelli Spagnuoli la virile discendenza de i Rè del Gotico sangue, & trasportata la successione alle dette Corone da Giouanna lor figlia in Filippo Conte di Fiandra, à Rè forestieri dell' Augusta Casa d'Austria.

Et indi à poco mancò parimente d'vna subitanea appoplesia nel più vigoroso feruore della sua giouentù, e de i Martiali pensieri il Rè Carlo nella Città di Ambuosa: per la cui morte senza alcun figlio, (hauendo poco prima perduto l'vnico che hauea) passò la Corona di Francia in Ludouico Duca d'Orliens Principe il più prossimo al defonto Rè, che hauesse il sangue Reale.

Per la cui successione al Regno, mutando faccia e i disegni della Francia, e quelli dell' Italia, si videro per breue tempo in calma i negotij, che già s'agitauano dall' vna, e l'altra parte.

Chi più discapitasse per l'accidente improuiso di questa morte fù Lodouico il Moro,

Moro, che in vece d'vn Rè, col quale in virtù delle vltime conuentioni professaua legge di pace, ancorche da lui con doppia fede osseruata, veniua ad incontrarne vn' altro, che oltre le offese da lui riceuute in priuata fortuna per gl' interessi d'Asti, e di Nouara, pretendea legitime ragioni allo stato di Milano, come vnico successore per Valentina sua aua della Casa Visconti: e nella sua assontione al Regno non solo à gl' altri titoli hauea aggiunto quello di Duca di Milano, mà con le prime lettere scritte à Principi Italiani, si era dichiarato di voler passare prima d'ogn' altra impresa da lui meditata, à far acquisto di quel Ducato.

Mà impatiente d'indugio l'ambitione del Valentino, mentre non sapea, che potersi promettere in breue dalle intentioni del nuouo Rè di Francia, fè ripigliare con maggior ardenza che mai i già promossi trattati di maritaggio con la figliuola del Rè Federigo, essendosi egli già molto ben figurato, di potersi portare per quella strada più speditamente, che per alcun' altra, al conseguimento delle

diſegnate grandezze; le quali però non veniuano da lui limitate trà più anguſti confini, che del medeſimo Regno di Napoli.

Auegnache ſi foſſe dato ad intendere, che qual' hora egli ſi ritrouaſſe per vna parte hauer poſto piede in detto Regno con vna moglie del ſangue Reale, e col Principato di Taranto, che ricercaua con titolo di dote, e veniſſe per l'altra giuſtificata, & aiutata la moſſa dell' armi ſue non meno dalle forze che dalle ragioni della Chieſa, di cui quel Regno era feudo, gli foſſe per riuſcire facile lo ſpogliarne il ſuocero, debole di forze, pouero di denari, e mal fondato nella coſtanza de' ſudditi, de' quali molti, e de' più potenti nutriuano affetti contrarij à gl' Aragoneſi.

Mà il Rè Federigo, che già da vn tempo era arriuato à conoſcere la qualità di queſte Sirene, e gl' intenti inſidioſi del loro canto, tenne coſtantemente chiuſe l'orecchie per non laſciarle addormentare in vn ſonno mortifero alle ſue grandezze.

Il

Il Duca di Milano che vedeua comuni i pericoli con Federigo, rispetto alle dechiarationi del nuouo Rè di Francia, che sollecitaua à mettere in ordine le cose del suo Regno, con ogni fretta, per passarsine in Italia all'acquisto di Napoli, e di Milano, che pretendeua di legitima discendenza; preuedendo quel male che in fatti poi auuenne, spedì il Signor Tarsi suo Gentil' huomo di Casa, con ogni sollecitudine, acciò vedesse di rimouerlo di questa ostinatione, mettendoli innanzi gli occhi i pregiudici che ambidue haurebbono possuto riceuere da questa ripulsa, & accompagnò il Tarsi con vna lettera del tenore seguente.

Non posso persuadermi così facilmente, che V. M. altre tanto accorta nel Regnare, quanto bramosa di conseruare, habbia animo di allontanarsi da quei giusti mezi, che si ricercano dalla politica di Stato, per la conseruatione del Prencipato. Conuiene accommodarsi col tempo, per non perdere il tempo. Si deue hauer l'occhio di non destar per vn' interesse particolare, qualche fuoco all' vniuersale, doue sono vicini

quelli che possono fomentarlo. Con quei che si rende difficile la vittoria con la forza dell' armi, è gran prudenza guadagnarli con la dolcezza delle parole. Per me non haurei scrupolo di sagrificare il maggiore de' miei figliuoli, ad ogni sinistro accidente di fortuna, per conseruare la libertà à quello Stato che mi fa Prencipe. Non so come possa cadere nel suo animo la ripulsa del matrimonio con Cesare Borgia; egli è al presente nel colmo delle felicità, & incaminatò à disegni di rendersi in breue Signore di molti Stati; con la rifusa di queste Nozze sdegnarete il Padre, e il figliuolo, e metterete à rischio il Regno, e la persona, perche Papa Alessandro d'animo fiero, tutto dato all' ingrandimento di questo figliuolo, non mancarà subito di confederarsi col Rè di Francia, il quale forse non haurà scrupolò di darli la più prossima delle sue parenti per la stessa ragione di allontanarlo dalla vostra amicitia. Molte altre cose potrei aggiungere, che rimetto alla bocca del mio Gentil'huomo.

Federigo, con tutto che fosse d'animo alieno, ad esponere à pericolo il Regno,

gno, e di costumi assai dolci, e pieghe-uoli, alle buone ragioni, ad ogni modo in questo caso si mostrò ostinatissimo, nè valsero in conto alcuno le persuasioni del Tarsi, il quale vedendo impossibile ogni mezo da rimuouere da questa ostinazione il Rè, se ne ritornò in posta, & il Rè rispose al Duca; *ch' egli confessaua conoscere, che l'alienatione dell' amicitia del Pontefice, e d'vn figliuolo tale quel' era lo spirito di Cesare Borgia, gli metterebbe in pericolo il Regno, e la persona: ma che conosceua ancora benissimo, che nello stesso pericolo il metterebbe, dando vna sua figliuola in maritaggio al Borgia, con la dote del Prencipato di Taranto. Con la rifusa hauerà vn nemico di fuori, da cui li sarà più facile il guardarsi, con il consenso hauerà vn nemico domestico di dentro, che potrebbe leuarlo dal trono, con quello istesso Prencipato che li domanda in dote, e che però si era risoluto di due pericoli tanto euidenti, voler più presto sottoporsi à quello nel quale si poteua incorrere più honoreuolmente, e che non nascerebbe d'alcuna sua atione*

Così appunto auuenne, come il Duca di Milano hauea prognosticato; mentre diffidatosi il Pontefice, di poter spuntar nulla di rilieuo per il Valentino col Rè di Napoli; voltò risolutissimo l'animo à stringersi col Rè di Francia; al quale due mesi dopo la sua assuntione alla Corona spedì l'Arciuescouo di Ragusa suo confidentissimo Ministro, Monsignor Castellense Chierico di Camera, e suo Segretario; e Monsignor Centiglie Cameriero Segreto, e suo Tesoriero per Nuntij straordinarij in Francia ad effetto di condolersi con sua Maestà della morte dell' Antecessore, rallegrarsi della sua successione al Regno, e poscia promuouere il maritaggio del Valentino con la medesima figliuola di Federigo, chiamata Ciarlotta, che, nutrendosi già da vn tempo alla Corte di Francia, presumea, che potesse venir maritata da quel Rè à sua elettione.

Venne data da Lodouico certa intentione di condescendere così à questa, come ad altre sodisfattioni, e d'honori, e di stati, che potesse bramare Alesandro per

gl'

gl' auanzamenti del Valentino, quando in corrispondenza si dichiarasse vnito seco à fauore delle imprese di Milano, e di Napoli, per cui si accingeua à passare ben presto in Italia; e per all'hora, trouandosene giuste le cause, gli concedesse con l'auttorità Apostolica la disolutione del matrimonio con Giouanna sua moglie sterile, e mostruosamente diforme sposata già da lui per timore di Lodouico XI. padre di lei; & insieme la dispensa per passare alle nozze di Anna Duchessa di Bretagna, la quale era stata moglie del Rè Carlo; con promuouere di più al Cardinalato Giorgio d'Ambuosa Arciuescouo di Roano suo fedele, e fauorito seruidore.

Al che condescendendo prontamente Alesandro; e già risoluto di correre co i figli la fortuna Francese, dalla quale solamente giudicaua potersi sperare notabile essaltatione alla sua Casa, conuocò vna mattina il Concistoro, in cui di concerto seco il Cardinal Valentino prese à dire; che hauendolo dalla nascita inclinato mai sempre il proporio genio allo

ſtato, e profeſſione ſecolare ſolo per vbbidire à gli aſſoluti comandamenti di ſua Santità, ſi era dato alla Chieſa, & hauea accettato oltre la porpora, e l'altre dignità di quella, ſino l'ordine ſacro del Diaconato, che di proprio moto hauea voluto ſe li conferiſse: che conoſcendo però in quella età non meno indecente, che impoſſibile col far forza alla propria inclinatione continuare in vno ſtato così ripugnante alli coſtumi della ſua natura, ſupplicaua per ciò humilmente la Santità ſua à volere con ſingolare benignità condeſcendere a i ſuoi inſuperabili diſiderij, e diſpenſare, che depoſto l'habito, e dignità Eccleſiaſtiche, poteſſe lecitamente ritornare al ſecolo, & inſieme contrarre il ſanto matrimonio.

Pregando giuntamente i Signori Cardinali à volergli non ſolo preſtare il loro conſenſo, mà eſſere interceſſori per l'iſteſſo, appreſſo la Santità ſua; alla cui libera diſpoſitione raſſegnaua tutte le Chieſe, Abbatie, Benefitij, e qualſiſia altra ſorte di dignità Eccleſiaſtica, con promettere, che ſi come era per profeſſarſi mai ſempre figlio

figlio diuoto, & obligato della ſanta Chieſa, così haurebbe procurato di far apparire ne gl' effetti, che queſta ſua mutatione veniſſe ordinata non meno al proprio compiacimento, che à i di lei ſeruigi.

Rimeſſero di comune voto i detti Cardinali al Sommo Pontefice il ſodisfare à queſta iſtanza; & egli profeſſando di non poter far più forza all' efficacia di vn genio così gagliardo, e coſtante, ſi contentò di accettare le rinuntie, e di concedere la ſupplicata diſpenſa; onde il Valentino depoſta immantinente quella Porpora, la quale non tenea altra proportione alla ſua vita, che nel eſſer ſanguigna, veſtiſſi vn'habito alla Franceſe, poco più proportionato inuero alla perfidia de' ſuoi coſtumi, mà molto ben adattato à gl' intereſſi di lui, & à gl' intenti del Rè di Francia, il quale volendo per le future occorrenze ſtringerſi con la Chieſa, e col Papa, hauea di meſtiere d'abbracciare ſotto cotali diuiſe queſt' huomo, che v' era per mezzo.

Riceuè egli l'iſteſſo giorno in quell'

habito il Signor di Villanuoua inuiato à posta dal Rè Lodouico per condurlo in Francia, e dopò d'hauerlo trattenuto in Roma lo ſpatio d'vn meſe con tutti gl' accarezzamenti, & honori poſſibili, e ſoliti concederſi à gl' Ambaſciadori Regij d'vbbidienza, ſe ne partì ſeco à quella volta, conducendo in ſua compagnia Paolo Giordano Orſino, e molti altri Baroni, e Caualieri de' più principali dello ſtato Eccleſiaſtico; e di più (ſecondo diuolgò la fama) vn Teſoro, qual potea richiedere più abbondeuole vn' animo vaſtiſſimo, nell'occaſione di paſſare ad vna gran corte per riceuere dignità, ſtati, e moglie Regia, e per far pompa di generoſità, e magnificenza non ordinaria.

Tra le ricchezze del qual Teſoro viene mentionato particolarmente vn numero copioſiſſimo di caualli guerniti con ferri d'oro, che in què tempi fù ſtimato vn luſſo ſingolare, & vn eccesso di faſto, non eſsendo ſin all'hora ne meno caduta l'imaginatione, di far calcare dà piedi di caualli quell'oro, di cui ſi honorano le teſte de i Rè.

Nell'

Nell'vſcir fuori della Città non vi reſtò huomo alcuno che non correſſe nelle ſtrade per doue doueua paſſare, ammirando tutti quella maeſtà creſciuta, & auanzata con le viſcere più pure de' poueri Romani, auezzi à vederſi ſpogliare dall' altrui tirannia, per veſtire la ſuperbia de' Ponteficii Parenti. Volſe il Papa che foſſe accompagnato da tutta la Corte, e non vi fu Cardinale, nè Prelato, che non faceſſe in queſto giorno pompa del ſuo ſeruigio: dico pompa, perche non ſi participauano al Valentino tali honori, che ſolo per pompa, andando molto diſgiunti li ſentimenti del cuore. La maggior parte, anzi tutti ſi rallegrauano (ſe non foſſe alcuni Partegiani della Caſa Borgia, che conoſceuano la loro fortuna, dal ſuo auanzo) di volerlo lontano di Roma, e ſopra tutto quei miſeri nobili, che ſi vedeuano obligati, di ſeruir di ſcabello all' empietà di queſto huomo. Il Papa ſi portò in vn palco vicino alla Chieſa del Popolo, per vederlo paſſare, doue fu oſſeruato ſempre ridere, e moſtrare di tutto ciò vn grande atto di allegrezza. L'allegrez-

za maggiore ad ogni modo si vedeua nel volto del Valentino, il quale congediò tutti con ossequio di sommo affetto. La sera ritornò incognito dentro la stessa Città, & andò à parlare al Pontefice, & alla sua madre, e con ambidue passò quasi tutta la notte, vscendosene dopo la marina di buon' hora, per andare à trouare il Signor di Villenoua che l'aspettaua pochi miglia fuori di Roma. Due giorni innanzi haueua spedito ordini particolari il Pontefice, per tutti i luoghi doue passar doueano il Valentino, & il Villanoua, comandando à tutti i Gouernatori che li riceuessero, e spesassero con magnificenza Reggia, e che non si sparagnasse cosa alcuna, per honorarli: & in fatti chi per timore del medesimo Valentino, chi per vbbidire agli ordini del Papa, ogni vno si sforzaua di fare il possibile per doue passaua questa comitiua, che ascendeua al numero di cinque cento persone, tra quelli del Villanuoua, e del Valentino, spesati in tutto lo stato Ecclesiastico dal dinaro della Camera, che vuol dire, dal sudore del Popolo. Vero è che

è che vſarono ambi due queſti Signori atti di grandiſſima generoſità non ſolo con li Officiali de' luoghi, ma ancora con quelli che erano deputati dalle communità à ſeruirli nelle Città, e Territori ò d'vna maniera, ò vero d'vn'altra.

Furono maliſſimamente ſentite in Iſpagna così le mutationi, e riſolutioni del Valentino, come gl'aſſecondamenti, che à queſte vedeaſi preſtare il Papa, e per diſtornarle (ſe bene già troppo tardi) ſpedirono à Roma Ferdinando, & Iſabella due Ambaſciadori eſtraordinarij con la commiſſione di queſto ſolo negotio; doue arriuati, ſtettero vn tempo ſenza poter eſporre la loro Ambaſciata, poi che pretendeano di farlo in publico Conciſtòro, e ciò come inſolito veniua coſtantemente negato da ſua Santità, la quale in fine contentoſſi, d'vdirli alla preſenza di ſei Cardinali, al che per vltimo haueano riſtretto le loro iſtanze gli Ambaſciadori.

Si dolſero eglino acerbamente à nome de i proprij Rè della riſolutione fatta dal Cardinal Valentino di laſciar la di-

gnità Cardinalitia, e di passarsene in Francia, poi che, portando questa in conseguenza vna partiale aderenza della Santità sua à gli interessi di quel Rè, in pregiuditio de i primi Potentati della Cristianità, e sopra tutto della quiete dell'Italia, non potea non essere di scandalo, di gelosia, e di disturbo comune, supplicando per tanto la medesima Santità sua, che per rimediare à molti imminenti disordini, e per lo publico bene, al quale come padre comune era tenuto di prouedere; volesse, prima che le cose procedessero più auanti, richiamare il Valentino di Francia, e rifstituirlo alla sacra porpora.

Il Papa con la sua eloquenza ordinaria procurò di mitigare gli animi degli Ambasciatori, mostrando loro, che non era conueniente di ritrarsi da quello che s'era fatto, per non mostrar bassezza d'animo, e mancanza di giudicio, tanto più che s'era dato del tutto auiso al nuouo Rè di Francia, il quale già haueua spedito le sue Galere, per farlo accompagnare con la pompa douuta in Francia, oltre che essendosi inbarcato in Ostia

sopra

ſopra le ſteſſe, non vi era più rimedio, & in fatti Aleſandro, andaua trattenendo gli Ambaſciatori con belle parole per laſciar' imbarcare il Valentino, come ne ſeguì con celeratezza l'effetto, proteſtando che la ſua intentione non era di potar pregiudicio nè à Ferdinando, nè ad Iſabella.

Non ſi fidarono gli Ambaſciatori alle parole del Papa, conoſcendo molto bene, eſſere egli d'humore infedele, che però per non mancare alle loro commiſſioni, paſſarono dalle doglianze alle accuſe; e dalle ſupplicationi alle minaccie, onde gridoſſi dall' vna, e dall' altra parte con notabile alteratione, e non ſenza prorompersi in ingiurie molto pungenti, giurando gli Ambaſciatori che ne farebbono i loro Prencipi pentire di vna tal riſolutione il Valentino, e mordere i deti à ſua Santità medeſima: anzi ſoggiunſero, che mentre ſtaua in queſta oſtinatione, non ſarebbe ſtato da' loro Rè riconoſciuto per Padre vniuerſale, già che tanto particolare ſi moſtraua con gli vni, e tanto intereſſato al profitto della ſua Caſa

che non curaua di permettere si notabili scandali alla Chiesa: A questo rispose il Papa, ch' egli era stato eletto da Dio, e non dagli Huomini, per esser Padre de' Prencipi, e però tale sarebbe stato à dispetto d'ogni vno: che non era decente al Padre, di accommodarsi al crapriccio delli figliuoli; ma ben si obligo de' figliuoli di condescendere alla volontà del Padre; onde egli non haurebbe stimati mai legitimi, ma bastardi quei figliuoli che contradiceuano al suo volere; alle quali parole soggiunse vno degli Ambasciatori *che vi erano assai Bastardi in Roma, senza introdurne degli altri nella Chiesa.* Di che si picciò molto Alesandro, e tutto sdegnato replicò, che quel ch'egli haueua fatto, era ben fatto, e che se fosse à fare, lo farebbe ancora à dispetto di chi tanto arrabbiaua, e con questo si ritirò in Camera.

Gli Ambasciatori ch'erano oltre modo arditi, e d'animo intrepidi, tali scelti apposta da Ferdinando, e da Isabella, inuiperiti più del Papa istesso, non vscirono dalla stanza, ma radoppiando senza alcu-

no rispetto gli strepiti fecero venire vn Notare, e Testimoni, per fare iui vna publica protesta, giusta le commissioni de' loro Rè; di che sdegnato più che mai il Papa, se gli fece innanzi, e con parole aspre li mandò via, dicendo, *che andassero à far proteste à Casa loro.*

Hora, non trouerà strano il Lettore, se mentre il Valentino viaggia in Francia, mi dia à trattenerlo nella descritione d'vn caso assai notabile successo in Italia, che pure serue à far vedere gli effetti che produceua il Pontificato d'vn tal Papa.

Vi era in Fiorenza vn Religioso dell' ordine di San Domenico, chiamato Fra Geronimo Sauonarola; huomo dottissimo nella Teologia, e molto intelligente dell'Historie Ecclesiastiche; e sopra tutto pieno d'vn gran zelo, & ardore: hora mentre egli predicaua con gran frutto a' Popoli la riforma de' loro vitij, cominciando à risuonar per tutto, la tirranica maniera con la quale gouernauano la Chiesa Alesandro, e il Valentino, scandalizzato egli di tante sceleratezze che questi commetteuano, si diede à predicare in

publico, & in segreto; contro la cattiua vita d'ambidue; mostrando la necessità che vi era nella Chiesa di riformare, tanti abusi, & infami procediture, in che l'haueuano questi gettati: anzi vedendo sempre più moltiplicarsi l'iniquità nell' animo di questi due pessimi, & indegni Gouernatori di Santa Chiesa, egli non potendo soffrire, e tacere, cominciò ad accendersi più che mai di zelo, accusando sù i Pulpiti aspramente, la vita pessima del Papa, delli Figliuoli, e di quei Cardinali che lo seguiuano; negando con buone ragioni l'auttorità Pontificia, & esortando tutti à non credere all'indulgenze di questo Papa, perche non poteua concederle, mentre era tanto contrario alla vita, & alla dottrina di Giesù Christo, e de' suoi santi Apostoli.

Alesandro intese queste nuoue, lo cittò in Roma, ma ricusando egli di andarui, temendo che la dottrina di questo huomo, non indebolisse nella sua persona la maestà del Ponteficato, per esser in gran concetto appresso il Popolo, fulminò scomunica contro di esso, di che sdegnato

to il Sauonarola disprezzati i comandi, e le censure Pontificie, si diede con maggiore vehemenza di spirito, à predicar contro gli ordini, e scomuniche del Papa, affermando esser contrarie alla diuina volontà, nociue al bene comune, inualide, ed ingiuste.

Non è credibile quanto questo irritasse l'animo di Alesandro, il quale informato che ogni giorno più se gli augumētaua il numero de' seguaci, e Fautori, fulmino nuoui Breui, e nuoue minaccie di Censure non solo cōtro il Sauonarola, ma ancora cōtro tutta la Città, dal di cui Magistrato fu finalmēte comādatogli che desistesse di predicare, a chi egli vbbidì; nondimeno molti de' Frati del suo medesimo Ordine, faceuano quel ch' egli non faceua; anzi mentre gli altri predicauano, egli profetizzaua, e fu cosa strana, perche profetizzò il sacco di Fiorenza, e di Roma, e di più vna grande riforma che doueua nascere alla Chiesa, dall' Ordine di Santo Agostino; ciò che fu poi trouato verissimo, essendo stata saccheggiata Fiorenza, e Roma; e reformata la

Chiesa da Fra Martino Lutero dell' Ordine di santo Agostino, che però verificatosi tali profetie, molti Auttori si diedero à parlar di lui dopo la sua morte, come d'vn gran Profeta; e tra gli altri Filippo de Comines, e Francesco Pico della Mirandola, gli attribuiscono vno spirito profetico.

Grande veramente era lo strepito che si faceua in Fiorenza per la dottrina di questo huomo, perche gli altri Frati degli altri Ordini. contradiceuano à quanto il Sauonarola e suoi seguaci affirmauano, onde si proruppe alla fine in tanto ardore dall' vna, e dall'altra parte, che due Frati vno di San Domenico, e l'altro di San Francesco conuennero insieme di entrare nella publica Piazza in vn gran fuoco, e quando il Francescano fosse stato arso, & il Domenicano illeso, doueuasi argomentare esser vera la dottrina che profetizzaua, & insegnaua il Sauonarola; & al contrario, se il Frate Domenicano si brucciaua, & il Francescano restaua intatto dalle fiamme bisognaua tenere per vn falso heretico, & ingannatore il Sauonarola.

Venuto

Venuto il giorno prefisso, affermando sempre più il Sauonarola, che per segno della verità delle sue preditioni otterebbe senza dubbio gratia da Dio, che il Frate del suo Ordine douesse passare senza lesione nel mezo del fuoco, e desiderando i Cittadini che la Città si liberasse di tante molestie; comparuero ambidue i Frati accompagnato ciascuno da tutti quelli del suo Ordine, nella Piazza del Palazzo publico, doue vi era apparecchiato vn gran fuoco; & oue vi era concorso non solo tutto il Popolo Fiorentino, ma vno infinito numero delle Città vicine, concorso à vedere vno spettacolo non mai vdito ancora per lo passato.

Peruenne in tanto à notitia de' Frati Minori, che il Sauonarola haueua ordinato che il suo Frate, quando entraua nel fuoco, douesse portare il sagramento dell' Altare, alla qual cosa cominciando ad esclamar contro, & allegando che con questo modo si cercaua à mettere in pericolo l'auttorità della fede Christiana, la quale negli animi degli imperiti declinarebbe molto, se quella Hostia bruciaf-

se, e perseuerando il Sauonarola nella sua opinione, non si procedette à fare esperienza; cominciando à declinar molto di credito nella mente degli Huomini à tal segno che il giorno seguente nato à caso non so che tumulto tra alcuni Partiggiani dell'vna, e l'altra parte; gli auuersari del Sauonarola presero l'armi, & aggiuntoui l'auttorità del Magistrato espugnarono il Monastero di San Marco, doue abitaua detto Sauonarola, e presolo lo condussero insieme con due de' suoi Frati nelle Carceri publiche; & in questo tumulto restò vcciso da furia popolare, Francesco Valori Cittadino molto grande, e primo de' Fautori del Sauonarola, perche l'auttorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione, che questo Frate si sollevasse à tanta stima, & acquistasse per si lungo tempo la protetione del Magistrato, contro i decreti del Papa.

Fu dopo esaminato con tormenti il Sauonarola, benche non molto graui, e fu l'esame publicato vn Processo il quale rimouendo tutte le calunnie che gli erano

no ſtate date, ò d'auaritia, ò di coſtumi inhoneſti, ò di hauere tenuto pratiche occulte con Prencipi in che più l'accuſſauano gli auuerſari, conteneua le coſe che lui haueua predette non per altro hauerle predetto, che per per propria opinione ſenza alcuna riuelatione diuina, ma ſolo fondato il penſiero ſuo, sù la dottrina, & oſſeruatione della Santa Scrittura, nè eſſerſi moſſo per fine maligno, ò per cupidità di acquiſtare con queſto mezo grandezza Ecleſiaſtica, come era ſtato ſempre il penſiero de' Riformatori e Settari, ma benſi hauere egli deſiderato che per opera ſua ſi conuocaſſe il Conſiglio vniuerſale, nel quale ſi riformaſſiro i coſtumi corrotti del Clero, e lo ſtato della Chieſa di Dio tanto traſcorſo ſi riduceſſe, tanto quanto foſſe poſſibile à primitiui tempi degli Apoſtoli, la quale opera l'haueua ſtimoloto molto più, che la gloria di poter conſeguire il Ponteficato, perche nella gloria di dare opera à tanta perfettione, non ſi poteua arriuare ſe non per mezo di eccellentiſſima dottrina, e virtù, e ſingolare riuerenza che

gli haueſſiro tutti gli Huomini, doue che il Ponteficato poteua ottenerſi, ò con beneficio di fortuna, ò con mali arti allegandoſi ſopra ciò molti eſempi traſcorſi nella Chieſa.

Il Pontefice vi ſpedì per aſſiſtere al proceſſo, & all' eſame, il Generale del medeſimo Ordine di ſan Domenico, e Monſignor Franceſco Romellino che fu poi Cardinale di Surento, ambidue rigoroſi, & intereſſati à difendere l' honor della perſona di Aleſandro e per ciò da lui eletti Commiſſari in queſto rancontro: e fu coſa marauiglioſa, che hauendo il Sauonarola, in tutte le domande, e nella confirmatione del Proceſſo riſpoſto ſempre con parole conciſe, e da poter riceuere diuerſe interpretationi; doue ſi trattò della perſona del Papa, ſtette ſempre ſaldo, e fermo à parlar con ſenſi liberi contro la ſua auttorità, dicendo, che non poteuano i Chriſtiani riconoſcere per Padre vniuerſale, e Capo della Chieſa vn Pontefice pieno di tanti vitij, perche Chriſto haueua dato le Chiaui del Ponteficato all' Apoſtolo Pietro, all' hora..

ra quando haueua fatto penitenza, e lagrimato le colpe commesse, sapendo egli benissimo che tale potestà si doueua dare ad vn' huomo penitente, non ad vn' altro peccatore; onde non poteua Alesandro Sesto, pretendere alcuna dritta successione, rendendosene indegno con le sue attioni, già che egli subito riceuute le Chiaui in mano, haueua cominciato ad oprar sceleratezze, onde bisognaua da' buon fedeli credersi che le Chiaui nelle mani di Alesandro, erano stata date del Diauolo, e non da Christo.

Molte altre ragioni portò per far vedere la nullità del Papato nella persona di Alesandro, e sopra tutto la Liga ch' egli fatto hauea col Turco, contro i Prencipi Christiani. Predisse nelle stesse Prigioni molte particolarità delle Titannie che doueua vsare il Valentino nella Romagna, & in altre Città della Toscana, le quali cose vnite tutti insieme obligarono i due Commissari sopra detti à sollecitare la speditione della causa, vedendo che in altra maniera non si poteua far tacere; e così vestito con gli abiti Sa-

cerdotali, insieme con altri due Frati del medesimo Ordine, che stauano constanti à seguire la sua opinione, e condotti solennemente nel Tempio doue viera concorso vn numero infinito d'anime, per veder tale cerimonia, furono degradati dagli ordini sagri, con le solite circostanze che costuma seruirsi la Chiesa Romana in tali rancontri, spogliandoli delle vesti Sacerdotali, con maniere disprezzeuoli, & ignominiose.

Furono poi insieme con il Processo rimessi al braccio della Corte secolare, hauendo prima il Generale dell' Ordine Domenicano fatta al Popolo vn' esortatione, mostrando la miseria in che si era lasciato cadere il Sauonarola, & esortando tutti à voler viuere Christianamente, e non lasciarsi tentar dal demonio, à cadere in pensieri poco conformi al riposo della Religione Christiana. Esortarono poi ambidue i Commissari li Giudici secolari subito rimessili i Criminali nelle mani, dalla parte del sommo Pontefice ad esseminare molto bene il Processo, e farne poi quella douuta giustitia, che ordinauano

dinauano i ſagri Canoni, e le Leggi giudiciarie; e così da queſti due giorni doppo vennero condannati come heretici, & hereſiarchi ad eſſere impiccati, e poi li lor corpi bruciati, a ſeminata la cenere al vento.

Quando gli fu pronnunciata, e letta la ſentenza di morte, non ſi sbigottì punto il Sauonarola, ma ben ſi gli altri due Frati quali reſtarono ben' attoniti d'intendere che doueuano eſſere impiccati, e poi bruciati, eſſendoſi ſin' all'hora fidati, che doueſſero eſſer viui poſti nel fuoco, di doue ſperauano vſcirne intatti, ſecondo la promeſſa del Sauonarola, che gli haueua aſſicurati di non poter morir tra le fiamme; ma quando inteſero che doueuano eſſere impiccati, cominciarono bene à temere del laccio, vedendo ſuanita con la morte della Forca, la ſperanza di ſaluarſi con il miracolo del fuoco, che credeuano doueſſe ſeguire infallibilmente.

Il Sauonarola che ſapeua beniſſimo douer ſuccedere la ſentenza di morte, alla degradatione del Sacerdotio fattagli pri-

ma, riceuè con intrepidezza d'animo l'auiso di detta sentenza, nè altro disse, se non che gli dispiaceua di morire, senza hauer possuto riformare la Chiesa, da tanti abusi introdotti dal Pontefice Alessandro; ma che però si rimetteua al volere Diuino, à cui sempre haueua rimesso ogni cura, e da cui era sicuro d'hauer riceuuti gli stimoli, che l'haueuano spinto à cercar la riforma de' costumi corrotti del Clero. Soggiunse ancora, che moriua contento, perche era certo che Dio benedetto, doueua quanto prima suegliare vn nuouo Riformatore il quale con la protetione de' Prencipi di Germania haurebbe leuato non solo gli abusi del Clero, ma molti Regni dall' vbbidienza del Papa, dispiacendoli solo che questo honore, si riseruasse ad vn' altro ordine, e si togliesse dal suo. Parlaua egli di Lutero, come già si è cennato di sopra, che si conobbe vera tal profetia, all'hora quando si videro i progressi di detto Lutero; & è certo che se i Principi dell' Italia hauessero prestato la mano al Sauonarola, come la prestarono i Prencipi

Precipi di Germania à Lutero che tutto il Mondo, non che l'Italia, si sarebbe scosso dal giogo Pontificio. Ma il Signore Iddio vuol mortificare, e viuificare secondo i suoi giusti decreti.

Concorse à vedere il supplicio di questi miseri condannati, si gran moltitudine di gente, che non era possibile, che i Ministri della Giustitia vi potessero passare, e le forche si erano poste nel medesimo luogo, doue si era acceso innanzi il fuoco, per esperimentare il miracolo promesso dal Sauonarola, il quale in quei momenti di morte, e sopra tutto dopo salito la scala, non pronunciò mai parola, che lo significasse colpeuole ò innocente, discorrendo con gran constanza d'animo, e con non picciola intrepidezza di cuore, d'vna certa generalità di concetti, che riguardauano alla natura dell'huomo nato per morire: così spirò l'anima fra tre legni il Sauonarola, forse per non sapersi accommodare con gli altri, à tacere i vitii, e le sceleratezze del Ponteficato di Alesandro.

Non si spense con la morte del Sauo-

narola, la varietà di giudicii, e delle passioni degli Huomini, perche gli vni osseruata la sua morte con gusto, andauano dicendo per tutto, che non si era fatta opera maggiore come quella, essendo stato nicessario di leuar dal Mondo vn simile ingannatore, seduttore di gente, heresiarca di Popoli, e nemico della Religione di Christo, e della Sede Papale.

Al contrario molti piansero la sua morte, come quella d'vn gran Profeta, esclamando contro gli inuidiosi del bene vniuersale del Christianesimo, credendo fermamente, e publicando in diuerse compagnie, ò che la confessione della sua propria bocca, che si era publicata per tutto, fosse stata falsamente fabricata dalle potentissimi instanze del Papa, è dalle inuidiose mani de' suoi auuersari; ò che con la forza de' tormenti dategli da Giudici interessati, si hauesse fatto confessare con la bocca, quello che mai era entrato nel suo cuore; potendo nella complessione sua delicata, molto più la forza de' tormenti, che la ragione della verità, scusando questa fragilità con l'empes-